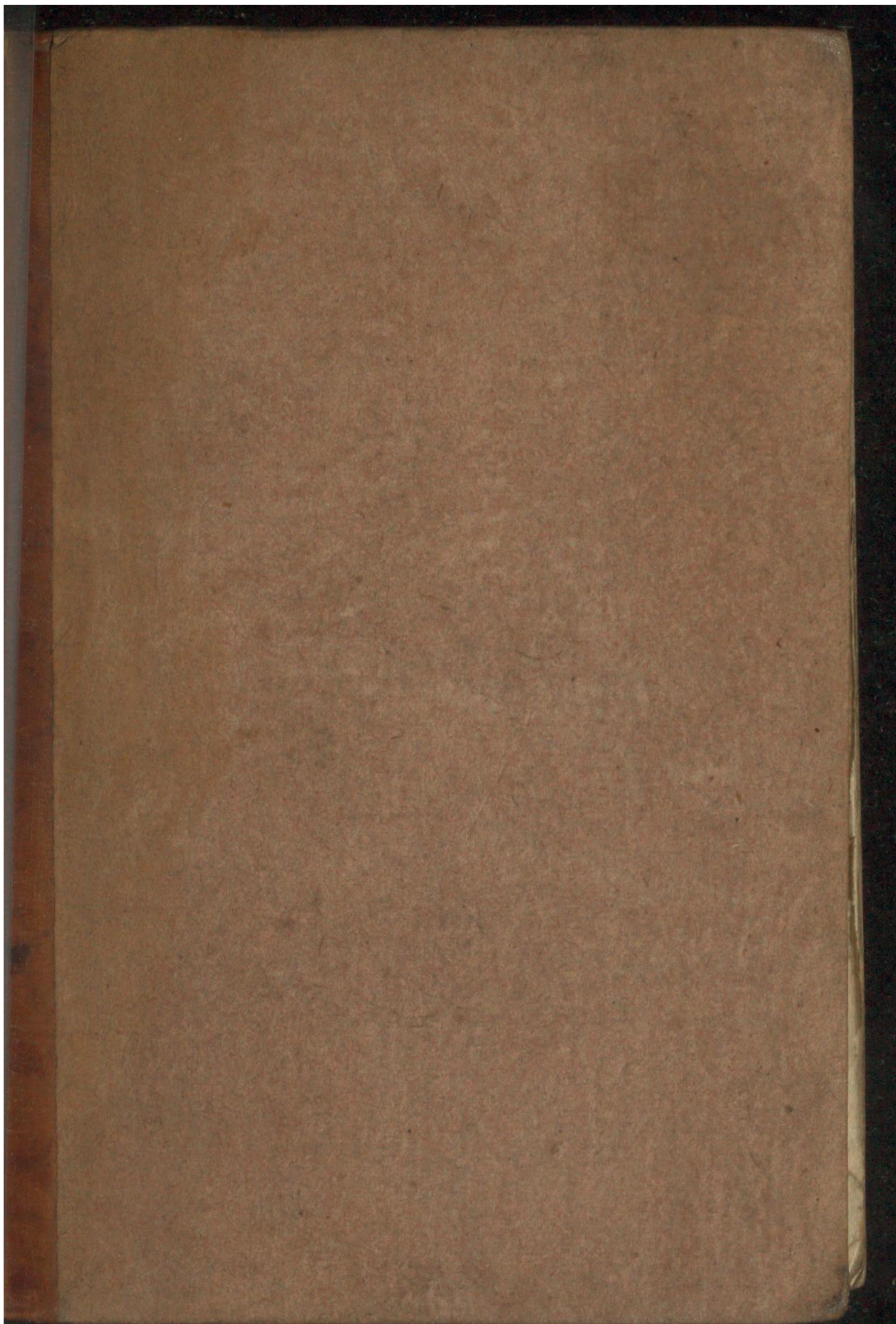
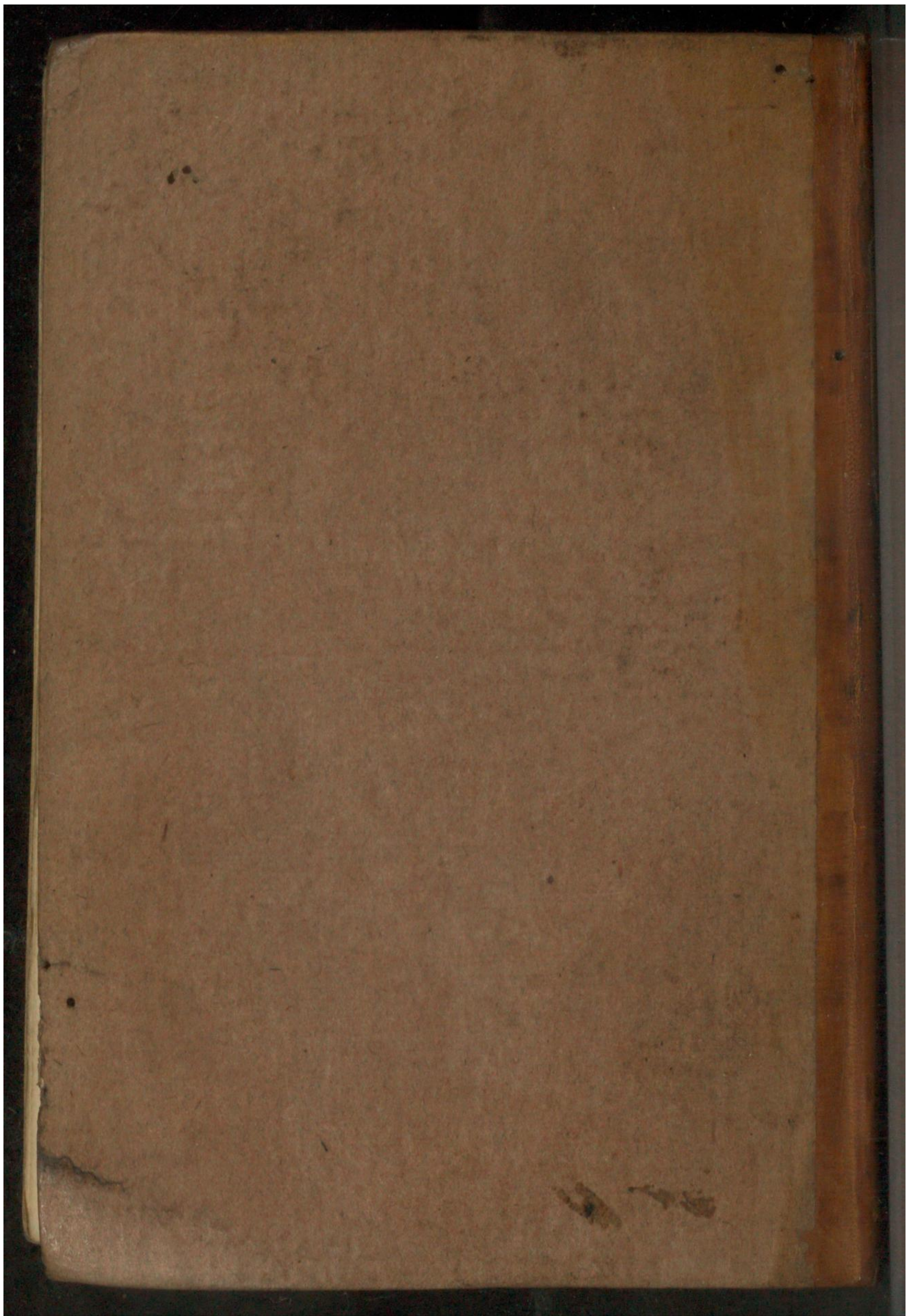
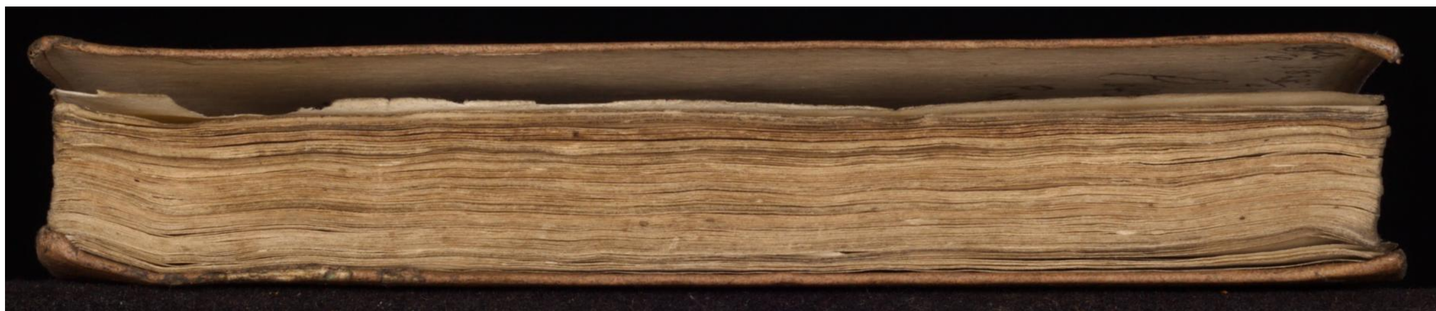



DOLCE
DIALOGO









DIALOGO DI M. LODOVICO DOLCE.

NEL QVALE SI RAGIONA del modo di accrescere, & conseruar la Memoria.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

Appresso Giouanbattista Sessa, & fratelli.

M. D. LXXXVI.

AL MAG.mo ET EÇCELL. SIG. FILIPPO TERZO.


O, che molti ſi marauiglieranno: Eccellentiſs. Signor Filippo, che hauẽdo io per adietro hauuto belliſſima occaſione di honorar più d'vna ſegnalata opera, che della lingua Latina io portai nella Volgare, del nome di V. S. honoratiſſimo: hora io ardiſca d'indrizzarle queſto picciolo volume, nel quale ſi tratta della memoria: coſa più conueneuole a vn giouane a pena introdotto ne' principij delle buone lettere: che a vn pari di V. S. nel quale riſplendono pienamente tutte le liberali diſcipline. Ma queſti tali ceſſeranno da marauigliarſi, quando intenderanno le ragioni, che mi moſſero a coſì fare. Io nel vero mi vergognaua ad appreſentarle innanzi opera alcuna da me tradotta di Cicerone. Percioche a me non era naſcoſto quello, che a tutti è manifeſtiſſimo: che ſi come tra let

terati e ben dotti non è alcuno, che meglio intenda le opere di quel diuino Oratore: così parimente non si troua alcuno, che piu ornatamente di lei potesse spiegarle e ridurle nella nostra fauella. E quì V.S. ch'è modestissima, non si turbi: se io a lei dirò quello, non si potrebbe negare da suoi nimici. E cosa certissima, che quantunque questa inclita città nell'arte dell'orare, e ne gli studi della eloquenza, come in ogni altra facultà, è abondeuole d'ingegni felicissimi, di rado (o perauentura non mai) fu alcuno, che portasse seco nelle dispute del palazzo tanti ornamenti di lettere, di quanti V.S. è adorna. Percioche oltre alla cognitione delle Latine, e delle Greche, delle quali è posseditrice al pari di ciascun'altro: è nudrita insin da fanciullo del latte purissimo della Filosofia, e di tutte le buone arti, in guisa, che la eloquenza con queste accompagnando, n'è riuscita quel perfetto Oratore, che fu piu tosto ne' suoi facondissimi scritti espresso, che ritrouato da Cicerone. E in cio non solamente è il consenso comune de gl'intendenti, ma in particolare ne rendono testimonianza i nõ mai a bastanza lodati Oratori, il S. Camillo Triuigiano, & il S. Fran-

cesco Sonica, iquali amendue V.S. ama & honora tanto: e da iquali essa è amata & honorata parimente. Ne questo basta: che nelle cose della Poesia ella è di cosi bello e felice ingegno, & e cosi ripiena dello spirito e furore celeste, che nell'vna e nell'altra lingua (cioè Latina e Volgare) ha piu volte scritto versi di tanta perfettione, che si comprende chiaramente, che quando le cure forensi da tal facultà non l'hauessero rimossa, haurebbe hauuto nell'vno e nell'altro stile di gran lunga piu tosto i primi, che i secondi honori. Queste adunque tante eccellenze e rarissime qualità in V.S. collocate mi spauentauano di far quello, che io sommamente desideraua. Percioche conoscendo la imperfettion delle mie traduttioni, e la perfettione di lei non solo nell'intendere, e nel giudicare, ma anco nello scriuere, temeua non i dotti m'hauessero hauuto per poco prudente, hauendole a cotale huomo dedicate: come chi appresentasse al gran Titiano qualche disegno, o pittura rozamente cauata da alcuna statua antica di mano di eccellentissimo Maestro: o ch'io fossi vn nuouo Formione, ilquale prese ardire di recitare ad Annibale vn libro, ch'egli haueua compo-

ſto dell'arte della guerra. Nondimeno per non parere ch'io mi diffidi della ſua humanità, laquale gioſtra di pari con la grandezza delle ſue virtù, ho preſo finalmente animo di dedicare a V.S. queſto picciolo libretto, in cui s'inſegna il modo di accreſcere e di conſeruar la memoria, parte di cui ella altresì abonda, ſi per honorar la mia fatica, come per ingannare i giouani deſideroſi di coſe nuoue, iquali veggendola intitolata a V.S. ſtimandola percio coſa buona, diueranno volonteroſi di leggerla. E, ſe poi ſi ſganneranno, non iſtimeranno indegna di laude la mia accortezza. V.S. adunque riceua la mia buona volontà: & iſcuſi la debolezza delle mie forze. In Venetia, Il dì primo d'Ottobre. M.D.LXII.

Di V. S.

Ser. Lodouico Dolce.

DIALOGO DI M. LODOVICO DOLCE.

NEL QVALE SI RAGIONA del modo di accrescere, & conseruar la memoria.

HORTENSIO, FABRITIO.



OMI rallegro teco sommamẽte Fabritio: poi che nello studio delle leggi sei peruenuto in picciol tempo a tal grado di perfettione, che puoi ad ogni tua voglia adornarti delle insegne del dottorato. FAB. Tu t'inganni Hortensio: che io ne ho fatto aßai minor profitto di quello, che stimi: e ciò nõ per difetto d'ingegno, ma per mancamento di memoria. HOR. E come per mancamento di memoria? FAB. Sappi Hortensio mio, che quantunque io intenda aßai bene, quanto d'intorno à questa materia si scriue nondimeno tra poco mi si scorda ogni cosa; come se haueßi beuuto l'oblio di Lethe.

HOR. Certo belissimo dono di Natura è la memoria. Onde grandissima lode fu recata à Quinto Fabio Massimo; ilquale hebbe vna singolar memoria delle historie antiche. Similmente è lodatissimo Giulio Cesare, ilquale era di cosi tenace memoria dottato, che di niun'altra cosa, fuor che delle ingiurie, si scordaua. Che dirò di Seneca: che due mila nomi da altri recitati col medesimo ordine ripigliando recitò? lo stesso hauendo dugento discepoli parimente recitato dugento versi, egli incominciando dall'vltimo, e tornando all'indietro, gli recitò tutti ageuolmente. Cinea essendo mandato da Pirrho ambasciatore a Roma, il secondo giorno, ch'egli v'entrò, salutò ogni Senatore per il proprio nome. Mitridate sapeua cosi pienamente i diuersi linguaggi di ventidue nationi, alle quali signoreggiaua, che ciascuna nella propria sua lingua rendeua ragione. Ciro, Re de' Persi, si ricordaua il nome di ciascun soldato, che era nel suo esercito, benche fosse grandissimo. Carneade ogni volume da lui vna volta letto teneua cosi bene nella memoria, che poscia lo recitaua, come lo hauesse inanzi. Scriue Seneca, che Portio Ladrone si valeua della memoria in vece di libri: perciochè le cose, che egli apparaua, mai non gli vsciuano di mente. Ma questi sono pochi a rispetto de i molti, che ve n'hebbero disagio. Perciochè la memoria è fragile, e soggetta a molti accidenti. La onde si legge in Plinio, che vno cadendo

dendo da vn'alto luogo, si scordò del proprio nome. Di quì auiene, che se ella non è aiutata dall'arte, per ogni picciola cosa languisce e muore. Onde molti col trouamento di diuersi luoghi, & imagini, si sono sforzati di souuenire a si fatto difetto, e di accrescerla e conseruarla. Si che io non prendo marauiglia, che in te habbia luogo quel mancamento, che suole eßere in molti, ilquale hanno gentile e pellegrino ingegno.

FAB. Io ti sarei molto tenuto, se tu, ilquale io so, che molto in cosi fatto esercitio ti sei affaticato, mi porgeßi alcuno aiuto, in guisa, che de' mei studi io poteßi ritrar quel frutto, che si conuiene alle molte fatiche, che io ho fatto.

HOR. Io ti potrei rimetter a quello, che intorno alla memoria hanno scritto alcuni. Ma, perche la viua voce suole apportar sempre non so che di più, & appreßo tengo in animo di aggiungerci alcune mie fantasie, ne ragionerò alquanto teco, ma però cosi pienamente, ch'io spero di poter giouarti.

FAB. Io te ne haurò obligo grandißimo.

HOR. Dico adunque, che quantunque la memoria, come ho detto, sia dono della natura; ella nondimeno, si conserua & accresce con l'arte. Et ogni nostra fatica nelle lettere è vana, se la memoria a guisa di spirito non l'accompagna: percioche l'apparar delle discipline è riposto nella memoria: laquale è di tanto momento, che non senza cagione

fu chiamata thesoro di qualunque cosa. Ecco, che la parte migliore di noi, ch'è l'intelletto, con l'alī di questa aggirando, contempla le cagioni, e discorrendo nelle cose paßate, riguarda le presenti, & antiuede le auenire. Ne solo questa memoria è in noi, ma si vede anco esser ne gli animali bruti: come principalmente nel cane: ilquale, se bene è stato alcun tempo lontano dal padrone, o da alcuno altro, con cui habbia hauuto domestichezza, riuedendolo, subito se ne ricorda, e gli fa vezzi e lo accarezza, nella guisa, che si legge del cane di Vlisse: dal quale solo dopo lo spatio di venti anni ritornando à casa egli fu conosciuto. Vedesi altresì, che eßendo alcun cane menato in lontanissimo luogo, da se medesimo sa ritornare alla casa del padrone. E ne gli huomini è gran marauiglia, che scordādoci noi spesso le cose reccenti, ci ricordiamo puntalmente ogni atto da noi fatto nella fanciullezza. Ora che la memoria si sostenga & accresca con l'arte, oltre alle molte autorità de gli antichi, è confermato anco da san Tomaso; oue egli assegnando la ragione, dice, che gl'intendimenti semplici, e spiritali dell'animo ageuolmente si dipartono; se essi non sono, come legati dalla catena di certe somiglianze corporali.

FAB. Questo mi souuiene hauer letto.

HOR. Inuētore di quest'arte dicessi eßere stato Simonide. Di cui si scriue, che hauēdo costui, come era il co-

il coſtume, dettato molti verſi in lode d'vn giouane, ch'era ſtato vincitor nella lotta, ilqudle haueua ſeco patteggiato di dargli certo premio, egli all'vſanza de' Poeti haueua fatto ſpeſſe digreſſioni in honore di Caſtore e di Polluce. La onde il giouane gli diede vna parte del guiderdone, dicendo, che'l rimanente egli doueſse ricercar da que' due fratelli, ch'eſſo haueua in molti verſi honorati. Iquali tuttauia glie lo pagarono. Percioche facendoſi vn ſuperbo e gran conuito in honore della vittoria hauuta dal giouane, e trouandoſi à quello Simonide, venne a lui vn meſſo, che gli diſse, che due giouani à cauallo lo aſpettauano fuor della porta con grandiſſimo diſiderio di fauellargli. Leuoſſi toſto Simonide dal conuito, & vſcito in iſtrada, non trouò alcuno: ma ben conobbe all' effetto, che Caſtore a Polluce ſe gli erano dimoſtri grati delle lode, che eſſo loro haueua date. Percioche a pena egli s'era partito della ſoglia, che'l tetto del luogo, oue era il conuito, hebbe a cadere: & in guiſa macerò tutti coloro, che vi ſi trouarono, che procurando i loro parenti di ſepelire i corpi, non poteuano a verun ſegno conoſcere nella effigie ne le membre di alcuno. Ma Simonide ricordandoſi dell'ordine, con cui egli ciaſcuno haueua veduto ſedert, reſe ad ogniuno il ſuo corpo.

FAB. Parmi anco di hauer veduto queſto eſempio in Quintiliano, ma ſeguita.

HOR. Gli antichi Filosofi adunque, o foße principalmente Simonide, o Metrodoro, o qualunque altro, disiderando di souuenire in questa parte alla debolezza humana, scrissero libri di cotale arte: di cui come piace à Cicerone, fa mistiero in qualunque dottrina. Perciò che, qual profito potrebbe alcuno cauare di hauer con somma diligenza letto e riletto alcun libro, ouero di studiar qual si voglia arte, se quando fa bisogno, non l'haueße in pronto & alle mani; ò non potesse ricordarsene, per insegnare altrui quello, che egli sapesse; o valersene per lui alle occasioni? Ne è per certo da dubitare, che ciò che è necessario, non sia parimente vtile. E qual cosa è più neceßaria della memoria?

FAB. Ciò è cosa certissima.

HOR. Lo hauer memoria nel vero cõuiene a ogni sesso, & a ogni stato e conditione: si come a Religiosi, a secolari, & a ciascuno artefice, a leggisti, Theologi, Predicatori, & Oratori. Essendo che a ciascun di costoro è mistiero, che si ricordi di quello, che gli appartiene; che è conueneuole al suo vfficio, & vtile alla sua professione. E vero, che questa arte alcuni riprendono, come non aiutrice, ma distruggitrice della memoria. Come che si debba biasmare Aristotele, Cicerone, Seneca, e Quintiliano, & altri antichi, che lei sommamente lodano. Ma questi, che così stimano, sono sciocchi: perciò che dannano in altrui quello, che essi non ispe

rano

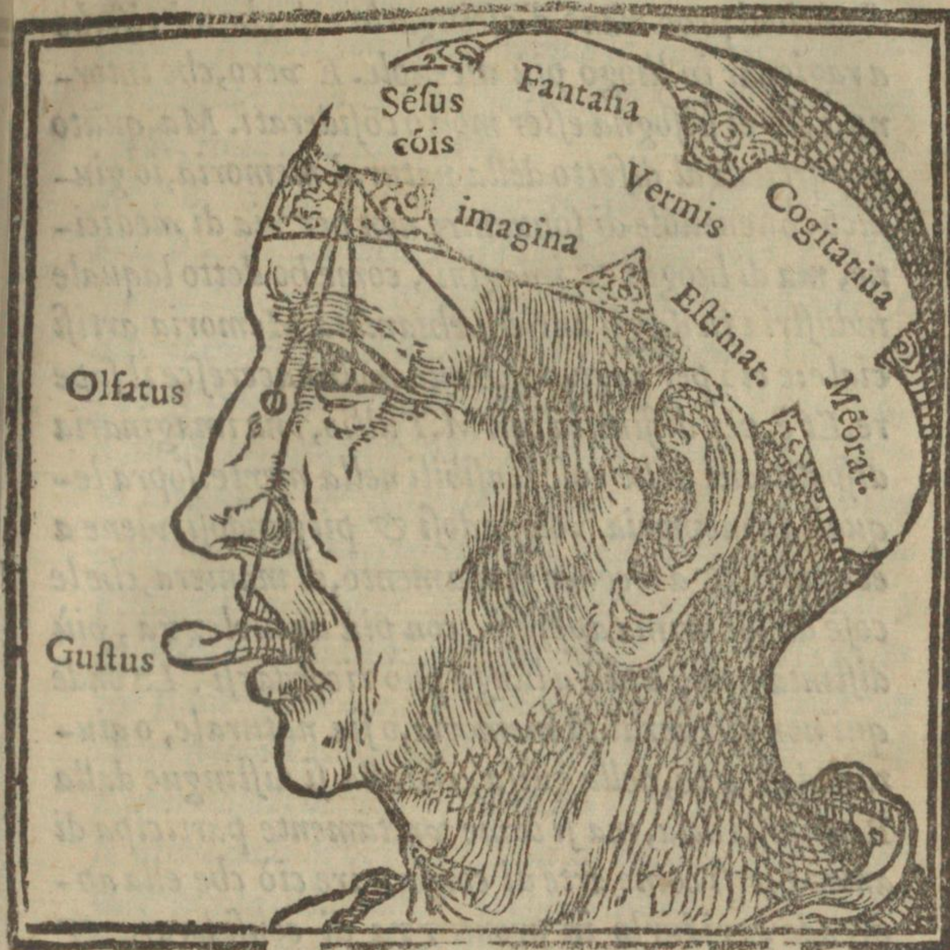
rano di potere ottenere. Ma, come è in prouerbio, la ſcienza non ha alcun nimico, fuori che l'ignorante.
FAB. Per certo chi non sà, quanto vna gemma vaglia, non la può prezzare.
HOR. Hora comincierò dalla diffinitione: percio che dal ſapere il nome naſce poi la cognition delle coſe. La memoria adunque, per quanto al preſente noſtro proponimento appartiene, è naturalmente (per coſi dire) conſerua delle ſpetie & forme dell'animo: e per via dell'arte ſi fortifica ella & aumenta: eſſendo, che o per vigore della memoria, che dalla natura habbiamo; o per aita dell'arte, che da noi medeſimi trouiamo, ci ricordiamo di qualunque coſa, di cui ci piace, o ci è vtili il ricordarci. Di quì due ſorti di memorie diremo trouarſi naturali l'vna è quella, che è riposta ne gli animi noſtri; o naſce parimente col penſamento. E come ſcriue Diomede, è vn veloce e ſaldo comprendimento dell'animo; ilquale prende aita dall'eſercitio del leggere; dallo intendimento dello eſporre, o ſpiegare cio che ſi è letto; dalla cura dello ſcriuere, da vn ſollecito diſcorſo, e diligente ragione. Alberto Magno dice, ritrouarſi nell' huomo tre ſorti di memoria. Delle quali la prima chiama conſeruatiua delle proprietà ſenſibili, lequali ſono appreſe dalla ſtimatiua: e queſta è ſecondo la parte ſenſibile, e ſegue pure la stimatiua. La ſeconda è da lui detta cōſeruatiua delle ſpetie intelligibile: e que

ſta

sta è seguace della ragione, & è nell'vltima parte del ceruello: e pare, che Damasceno queste due tocchi; quando e' dice, che la memoria è fantasia abandonata da alcuna cosa; e conseruation del senso e dell'intelligenza. Ma io tuttauia mi dò à credere, che la prima nell'huomo non sia diuersa dalla imaginatione. La terza memoria è nella superior parte della ragione, & è nomata ritentione, ouero conseruatione essentiale della somiglianza del vero e del bene.

FAB. Non mi dispiacciono queste diffinitioni.

HOR. Ma San Thomaso afferma, esser due maniere di memorie. L'vna naturale; laquale è nella parte intellettiua: potenza che puramente conosce, e conserua solo le spetie. L'altra parte nella parte sensitiua: la quale è thesoro delle spetie (per vsar questi termini) intentionali, ouero le intentione sensibili appresa col senso. Il cui organo è nell'vltima parte del capo: come si puo vedere da questa figura, che è quì dipinta.



In queſta tu vedi, oue è il ſenſo comune, oue la fantaſia, la cogitatiua, la imaginatiua, la ſtimatiua, la memoratiua: & anco l'odorato e il guſto.

FAB. Beniſſimo io ciò veggio; & ogni coſa poſta e collocata al ſuo luogo.

HOR. E, perche queſta parte è piu humida di quello, che fa biſogno, onde mal conſerua le riceuute ſpetie, di quì auiene, che la maggior parte intendendo di medicare à coſi fatto difetto, con diuerſi modi

d'vn-

d'vntioni procurano d'asciugarlo: di che mi riserbo a ragionar in luogo più diceuole. E vero, che intorno a ciò ci bisogna eßer molto cõsiderati. Ma, quãto appartiene al difetto della natural memoria, io giudico cõueneuole di souuenire non per via di medicine, ma di luoghi & imagini, come ho detto laquale industria fu da gli antichi chiamata Memoria artificiale: e ciò per cagione, ch'ella molto accresce il sapere. Et è, per diffinirla con M. Tullio, vna imaginaria dispositioue delle cose sensibili nella mente: sopra lequali la memoria volgendosi & piegandosi, viene a eccitarsi, & a riceuer giouamento, di maniera, che le cose da lei prima apprese, con più ageuolezza, più distintamete, e più a lungo può ricordarsi. La onde qui non riceuerai la memoria, o sia naturale, o aiutata dall'arte, nella guisa, che ella si distingue dalla Reminiscentia, ma si come vnitamente participa di amendue; si come arte di conseruare ciò che ella apprende, e ridurlo in prontezza di considerare & ageuolezza di leggere. E questa il Petrarca nel libro della contraria fortuna dice riceuere aiuto con queste parole. Se haurai la memoria caduca e debole, fermala co' sostegni della diligẽza e dell'arte. Percio che l'industria si cõtrapone a tutti i difetti della memoria e dell'ingegno: ella souuiene, nè lascia perire o menomar veruna parte. Questa può conseruare con verdissimo ingegno e stilo i vecchi Filosofi e Poeti. Questa i decrepiti Oratori con salda voce, con

forti fianchi, e con tenace memoria parimente. Onde, se tu ti conosci la memoria infedele, non voler confidartene: ponle spesso ripari, e quello, che le credi, tosto da lei riscuoti.

FAB. Sono ingeniose queste parole del Petrarca.

HOR. Fra la memoria e la reminiscentia v'entra questa differenza. Che la memoria separatamente e distintamente ritorna alle cose, formando con imagini gl'intendimenti distinti. Ma la Reminiscentia, o diciamo ricordatione, è con mouimento intrapreso e rintuzzato dalla obliuione: e serue a tempo e a luogo con raccoglimento dell'ordine e della dipendenza delle cose (per cosi dire) reminiscibili; cioè che entrano nella rimembranza: e, quando da vn simile siamo portati a vn'altro simile: o da vn contrario a vn'altro cõtrario; ouero dalla proprietà siamo ridotti nel soggetto. Ma la memoria artificiale viene da luoghi & imagini, di maniera, che l'animo per via della memoria col mezo delle cose pẽsate può entrar nelle cose sẽsibili, che sono fuori di lui. Di che nõ è mestieri, che teco parli con piu chiarezza.

FAB. Io intendo a bastanza.

HOR. Verrò adunque a spiegarti da quali cose sensibili riceua la memoria aiuto. Dico, che da quel poco, che s'è detto, appar chiaramente, che la parte ritentiua dell'anima (che è, quanto si dicesse conseruatiua) può stabilirsi e fortificarsi con l'arte. E questo per via di luoghi e d'imaginate forme di quelle

cose, delle quali ricordar ci vogliamo: o siano di lettere, o di parole, o di versi, o di prose, o di qualunque altra cosa; quando hauendole noi poste in certi ordinati luoghi, souente le andiamo raccogliendo nella mente, e discorrendole con la consideratione. In che è riposta quasi tutta la somma di questa arte. E puossi insegnare con pochi precetti: ma fà mistieri di lunga pratica & esercitatione. Onde è bisogno, che ciascuno in ciò misuri le proprie forze prima, che entri à procacciar di apprender questa memoria artificiale. Che, quantunque la memoria, come s'è detto, si faccia perfetta con l'arte; nondimeno ella hà principio dalla natura. Onde l'Atheniese Thalete, Filosofo di gran fama, stimò veramente felice colui, che è sano del corpo, abondeuole de' beni dell'animo, e di capace natura: percioche indarno si procura d'insegnare à chi non è acconcio à imparare. E di questi, che non sono atti ad apprender le buone discipline, si truouano sette conditioni. I primi sono quelli che mal disposti chiamiamo: i secondi quei, che sono di tardo ingegno: i terzi alcuni spensierati, che perdono il tempo: i quarti gl'inconstanti: i quinti quei, che si danno alla gola: i sesti i lusuriosi: i settimi gli amalatici, o languidi e tormentati da i dolori. Chi adunque disidera di arricchirsi del thesoro di questa memoria, è necessario, che habbia tre parti. Buona disposition di anima; di cui la memoria è parte: buono habito di

corpo;

corpo; ilquale serue altresì alle forze sensitiue di essa anima: e nel fine che lo stesso corpo habbia buona conuenienza con la medesima anima. Et à queste tre parti (come scriue il soura detto Petrarca) ricchieggono tre altre conditioni: l'esser libero da altre facende, mansueto, e sobrio. E nel vero non bisogna, che la mente occupata da altre cure sia suiata dalle fatiche delle lettere, che non solamente negli studi si ricerca disiderio di apparare, & acutezza d'ingegno: ma fa anco mistieri della tranquillità dell'animo.

FAB. Questo è verissimo.

HOR. Senza dubbio il disiderio di sapere, come vuole Aristotele, è naturale in tutti gli huomini. Et oue è mãcamento d'ingegno, quiui fa bisogno di maggiore istudio: e che molto più, (come bene consigliò il Filosofo Cleobolo) vi sia il sapere e la dottrina: e seguitando parimente il ricordo di Boetio, che con la diligenza, si sottraggia e sgombri le nuuole dell'ingegno. La tranquillità poi dell'animo in questo è profitteuole, che non lascia, che l'intelletto, o la parte concupiscibile, sia affogata dall'ira, o dalla impatienza.

FAB. Questa nel vero è parte lodeuolissima.

HOR. Deuesi adunque principalmente essere intenti à frenar le passioni dell'animo. Perciochè lo studio poco gioua à coloro: ne iquali hà luogo o souerchia allegrezza, o souerchia tristezza, o souer-

chia ira, o qual si voglia altra passione, essendo che cosi fatte perturbationi o lo impediscono, o da quello nel tolgon via. Onde ne segue, che la mansuetudine è sommamente vtile allo studioso. La sobrietà finalmente è necessaria a i disiderosi d'imparare: laqual si dee oßeruar nel mangiar, nel dormire, e in tutte le operationi dell'huomo; e fuggir sopra tutto la imbriacaggine: laquale essendo continua, o lunga, aliena la mente, & offusca il lume dell'intelletto, come dice il beato Girolamo. Allo'ncontro dice il lodeuolissimo Petrarca. L'eßer temperato e parco nel viuere rimouerà dalla casa vostra le podagre, vi leuerà la doglia della testa, le vertigini del ceruello, il vomito, il rutto, la nausea, e il sudore: e il ricrescimento e la noia di voi madesimo; la pallidezza, e'l rossore: e parimente finirà la puzza della bocca e della persona, che offende voi, e chi vi si auicina. Oltre à ciò la debolezza de' piedi, il tremar delle mani, e'l crollar della testa: e (che è gioueuolissimo) modererà e frenerà il vostro animo. Habbia adunque il mio discepolo disiderio d'imparare, acutezza d'ingegno, buona sanità di viuere, e da vestire, mediocre facultà, luogo commodo, otio di tempo, e tranquillità di animo: ordine di studio, modo, forma, e perseueranza. Ma perche DIO, la natura, o la fortuna, non danno cosi a tutti egualmente questi beni, non può ciascuno ageuolmente acquistarli. Et anco pochissimi

vengono

vengono a perfettione; perche buona parte di coloro, che gli possegono, malamente gli vsano. Onde il Petrarca ragioneuolmente questi vitupera, dicendo: le cose, che DIO, la natura, o l'arte v'hà dato, perche ve ne seruiste nelle opere di virtù, voi seguendo il vitio, riuolgete in vostra vergogna e danno. Il cibo e il vino alla crapula e alla imbriaccaggine, l'otio e la quiete al sonno, la sanità e la forza alle ingiurie, lo ingegno alle fraudi & a gl'inganni; la dottrina alla superbia, la eloquenza al pericolo, le case e i vestimenti alla superbia, e alla vana alterezza, le ricchezze all'auaritia, e alla prodigalità. Onde col male operare male impiegando questi beni, auuiene, che o ne siamo da noi stessi spogliati; o per difetto della nostra ingratitudine non ci vengono più dati.

FAB. Parole da scriuersi con lettere d'oro.

HOR. Non è dunque da marauigliarsi, se à nostri giorni si veggono tanti ignoranti, sciocchi, e di rintuzzato ingegno; poscia, che eglino i doni della natura e della fortuna guastano, e del tutto estinguono, col mezo delle cattiue arti. Credo, che non ti sia nascoso, quanto grauemente offenda la memoria, e quanto la guasti il souerchio mangiare, e'l souerchio bere, e que' cibi, che sono duri da digerire: come sono le carni di bue, le oue dure, e cose simili; lequali o sogliono produrre cattiui humori, o empiono la testa di noceuoli vapori. Oltre

a ciò il lungo ſonno, il troppo vegghiare, l'eccessiuo caldo, e'l troppo freddo; e parimente ogni estremo: come le gran paſſioni, l'vſar carnalmente, e coſe tali. Ora, accioche tu non iſtimi, che baſtino ſolo le conditioni de' luoghi e delle imagini, prima tratterò di queſte: e poi ſeguirò intorno al modo, alla forma, al luogo, al tempo, & alla continouation dello ſtudio, quello, che mi parerà, che ſia conueneuole a chi impara, oſſeruandoſi tutte le coſe, che appartengono, e ſono vtili alla memoria.

FAB. Io ti porgo attentiſſime orecchie.

HOR. Concedendoſi (come per le coſe dette di ſopra è da concedere) che la memoria ſia riposta nella virtù de' luoghi e delle imagini conueneuolmente ordinate, è chiaro, che ella prende vigore dall'arte, conſiderando, che l'anima per le coſe ſenſibili ſi conduce à rimembrar le ſtraniere. Ma, perche ciaſcuno poſſa ſchifar la confuſion dell'ordine delle coſe, di cui vogliamo ricordarci, a coſi fatti incommodi, ſi ricercano ſpetialmente quattro parti. Prima ſi conuiene la natural potenza riceuitrice delle ſpetie imaginate: laqual di ſopra habbiamo detto eſſer memoria naturale. Dipoi è neceſſaria la coſa; di cui deſideriamo tener memoria. E queſta non entra nell'intelletto corporalmente; ouero nella memoria ſi rinchiude; ma (come dice Ariſtotele nel terzo libro dell'anima) la pietra non è nell'anima, ma la ſpetie, o diciamo forma della pietra, indottaui dalla fan-

la fantaſia: laqual ſe auerrà, che per qualche imagine formata dalla noſtra imaginatione, verrà ripoſta in alcun luogo, che habbia corpo, ſtarà più ſalda nella memoria. Ilche hora è il mio intendimento. La onde io affermo, che i luoghi, e le imagini à queſta induſtria ſono ſommamente neceſſarie. La terza parte, che ſi ricerca, è vna diterminata meſura per numero di qualunque coſa; & vn conueneuole ordine per proportione. La quarta è vn continouo ripigliamento delle coſe ordinate con i loro luoghi; accioche elle per tranſcuratezza non vengano à rendere oſcurezza, o confuſione. Dirò adunque con Marco Tullio, che neceſſari ſono i luoghi e le imagini parimēte, affine che quelli tengano l'vfficio della carta, e queſte delle ſcritture, in quanto deſiderando alcuno ricordarſi di alcuna coſa, dee por le ſue imagini in certi luoghi con deuuta diſpoſitione, ordine, e diſtinguimento. Ilche con certo ordine dinota le diuerſe operationi dell'anima: percioche quello, che comprende il ſenſo, è rappreſentato dalla imagine, formato dalla cognitione, inueſtigato dallo ingegno, giudicato dalla ragione, conſeruato dalla memoria, appreſo dalla intelligenza, e ridotto alla contemplatione.

FAB. Certo Hortenſio queſto diſcorſo è dotto, ingenioſo, & vtile.

HOR. Per le imagini adunque poſte ne'luoghi vegniamo à cognitione delle coſe iui allogate: La onde

ben disposta si dee dir, che sia la memoria, secondo Giouanni di San Geminiano, quando, come dice egli, è larga per capacità (in che nondimeno a me pare, che meglio sia a non caricarla insieme di molti pesi) lungha per lo spatio del tempo, e sostenuta per lo studio da molti appoggi. E grande aiuto le arreca, col testimonio di Aristotele, il buono ordine, come s'è tocco, delle cose, che l'huomo hà vaghezza di conseruar nella memoria. Et oltre a ciò la inclination del disiderio, lo addattamento di diuerse e marauigliose similitudini; e finalmente vna diligente e spessa consideratione. E questo si apprende dalla diffinition, che egli fa della memoria, dicendo: la memoria è vna position sotto ordine, & vno assiduo discorrimento, che si conserua con la reminiscenza, cioè ricordatione. Ilche si espone, che'l contemplar le spetie, o diciamo forme, serbate nella fantasia, la memoria accresce. Alla qual openione allude Cicerone; quando e'dice, la memoria artificiale contiensi in luoghi & imagini. Perciòche quello, che dice Aristotele position sotto ordine, ciò Cicerone intende per i luoghi; e per le imagini, che esso dice, Aristotele chiamò assidouo discorrimento: la qual cosa non discorda: perciòche questo discorrimento altro non è, che apprender le imagini nell'intelletto. La onde il Geminiano paragona la memoria al ventre della donna. Che, si come nel ventre si genera la creatura humana: cosi nella

memoria

memoria (cioè nella spetie o forma serbata nella memoria) si viene a generar la parola della mente, che è quasi sua prole e parto. Per laqual cosa chi vuol esser (per così dire) memoreuole, bisogna, che tenga queste quattro chiaui d'aprire e serrar la memoria: cioè che di dentro sia netto delle cure, che tirano a se l'animo, sobrio, e benigno: che disponga per ordine e numero le imagini: e quello, che apprende la mente, sia intento a discorrere e considerar molto spesso. Percioche, quando alla memoria artificiale si daranno questi souuenimenti, auerrà (come dice lo scrittore ad Herennio) che ciò che l'huomo haurà appreso, reciterà, in guisa, come egli albora lo leggesse.

FAB. Hora seguite de i luoghi, delle imagini, e dell'ordine, che dite eßer così vtile per fare acquisto della memoria.

HOR. Il bello artificio, di questi luoghi, di queste imagini, e di questo ordine, non tanto si approua per l'autorità de gli antichi, quanto per la lunga pratica, che si suol fare di giorno in giorno. Quando si vede, che hauendo noi poste ordinatamente in diuersi luoghi le imagini delle cose, dellequali ci vogliamo ricordare, ripigliandole nella nostra fantasia, possiamo fermamente & ageuolmente pronuntiar quello che elle significano cō quell'ordine, che ci piace; e recitiamo prōtissimamēte quasi infinite cose, che caggiono sotto la collocation delle nostre imagini,

di maniera, che da gli ascoltanti, che questo artificio non sanno, ciò cosa stupenda e sopra humana verrà giudicata.

FAB. Questo come si fa egli?

HOR. Prima io andrò inuestigando la diffinition di tutti i luoghi, il partimento, il trouamẽto, il numero, la qualità, e l'ordine: dipoi faremo di nostra mano la imagine, e quanto ricerca tutto l'ordine. Quanto alla prima parte, questa voce luoco è cõsiderata da Arist. in diuersi luoghi diuersamẽte. Infine par che si risolui nella quantità e nella qualità, e in ciò che contiene & è contento. Ma lasciando questo da parte, apprendiamo da questo Filosofo, Luoco esser fermo termino di corpo, che contiene. E secondo San Tomaso, luoco è il medesimo (quanto all'essenza) che è la superficie del corpo, che alluoga. E quì prende San Tomaso superficie nel significato, che da Aristotele è preso per termino. Percioche termino è vna concaua superficie, essendo che ella è la interna è parimente l'vltima del corpo, che contiene: che oltre à quella di esso corpo non v'è altra interna. E di quì è detto luogo: e secondo la stessa vn corpo contien l'altro. Conciosia cosa che la superficie esteriore (cioè la parte di fuori: come è della terra, che tocca l'acqua, e dell'acqua, che tocca l'estrema parte dell'aere, e parimente l'estrema dell'aere, che tocca il fuoco, e le altre cosi fatte cose) non è luoco: perche il corpo non è i lei, Ma il luoco è,

quan-

quando il corpo v'è posto dentro: perciochè esso non contiene, ma è contenuto da vn'altro. Di quì resta luoco, esser termino, ouero vna concaua superficie di corpo, che vn'altro corpo contiene: come la superficie della botte, che contiene il vino, è il luogo di esso vino.

FAB. Cotali diffinitioni sono molto sottili.

HOR. Con vgual modo, o maniera diciamo in questo nostro artificio, il luogo eßere vna superficie di alcuna cosa, fatta dalla natura, dalle arti, ouero dall'opera d'alcuno artefice, o formata dalla nostra imaginatione: perciochè nella sola virtù del pensiero e imagination nostra, formiamo o similitudine, o imagine, o segno, che poi con deuuto ordine ci rappresenta le cose, delle quali vogliamo ricordarci, a ogni nostro talento. E, si come il luoco al corpo, che posto in quello, è termino esteriore, perche lo allogato non è parte, ouero accidente di esso termino: così parimente le spetie, o forme delle cose da loro col mezo della fantasia prese, e da i luoghi per via della imaginatione solamente ridotte nella nostra mente, possono dimenticarsi, & vscir di quella, rimanendo i luoghi in vece de' quali altri poi vi si debbono riporre, a guisa pure di botte, atta al vino, che si netta con l'acqua; e quella poi si sparge fuori per riporui il buon liquore. E con la medesima ragione, che'l corpo collocato, pe'l nome almeno di questa voce esteriore, si dice essere in luogo:

diciamo

diciamo che le ſpetie: cioè le imagine delle coſe da ricordarci: ſi concedono eſſere in luogo, almeno, come finti corpi, che riempiono eßo luogo.

FAB. Hauendo a baſtanza, come a me pare, diffinito quello, che è luogo, e con maggior dottrina di quello, che perauentura è conueneuole, bene ſia che tu uenga alla diuiſione, e alla quantità di tai luoghi.

HOR. Queſto io farò volontieri. Oltre alle parti della diffinitione, che pone Ariſtotele, per l'eſſer materiale, cioè ſuperficie del c rpo, che contiene, e per il formale, come ſtabile e primo, ragioneuolmēte aggiunſe queſta voce primo a differenza del luoco comune. Percioche comune luoco è quello, che molte coſe contiene, liquali non ſono ſenza intramezo. Come, per cagion di eſempio il concauo, o diciamo la circonferenza del ſupremo cielo, o vogliamo dire dell'vltima ſpera, è nel vero il luogo del fuoco, dell'aere, dell'acqua, e della terra; ma comune, perche molte coſe queſti tramezano: come è il cielo della Luna e delle altre ſpere. Che nella guiſa, che l'acqua cinge la terra: coſi l'aere l'acqua, il fuoco l'aere, e la ſpera della Luna il fuoco. Parimente etiandio il cielo di Venere abbraccia la Luna: quello di Mercurio Venere: Mercurio è cinto dalla ſpera del Sole; e coſi và ſeguitando; come dimoſtra la figura dell'vniuerſo. Ma proprio luoco (che anco ſi chiama particolare) è il termino del corpo, che contiene, ſenza intramezo: come il concauo della ſpe-

ra dell'acqua, che contien la terra, e il contiguo della terra contenuta; perche fra questi non v'è alcuno intramezo. In tal guisa noi ancora riceuiamo hora per luochi propri, ouero particolari quelli, ne' quali immediate la cosa imaginata scriuiamo. Come sono le mura, o le pareti, le fenestre, e le colonne, o altre parti delle nostre camere, stuffe, tinelli, e cosi fatti luoghi, ouero arbori, sassi, & animali: come Leone, Capra, o altre spetie di animali, prese nelle valli, ne' fiumi, ne' monti, ne' gli horti, e parimente ne' luoghi da paschi, quando habbiamo a trattar di cose, che cadono sotto l'occhio. E douendo trattar d'inuisibili, formeremo altri luoghi pur naturali, ma nel cielo: e in vna parte porremo i cori de gli Angeli, in altra le sedie de beati, e quiui i Patriarchi, colà i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, gl'Innocenti, le Vedoue, e i Maritati. In che ci imaginiamo le differenze delle porte, de' muri, e delle altre cose, che sappiamo appartenente a ogni stato. Onde questi luoghi si potranno chiamare imaginarij e finti, benche essi siano in effetto; ma nondimeno da noi non veduti, nè conosciuti.

FAB. Hora meglio intendo; che venite a particolari.

HOR. Parimente è da fare intorno al Paradiso, ponẽdoui i quattro fiumi, de' quali fanno mẽtione le sacre lettere; & altresì ogni qualita di arbor fruttuoso; come il pomo, il pesco, la noce, e gli altri. Co-

si al-

ſi altroue il grano, l'orzo, la ſpelta, e ſomigliãti. Le viti, e l'herbe di diuerſe ſorti, fiori, viole, e gigli. E con queſto vario diſtinguimento di coſe vedute, e non vedute, che ſiano in effetto, o imaginarie, ciaſcuno ſi potrà formar de i luoghi, come più innanzi tu vedrai più chiaramente. Onde potremo imaginarci lo Inferno, e le habitationi di là giù, diſtinguẽdolo nel Limbo de gli antichi Padri, nel ricetto de' fanciulli, che muoiono ſenza batteſimo; & aggiungendoui il Purgatorio: nel quale, come nell' Inferno, ordinaremo diuerſe magioni. E, ſe ben vi ſarãno luoghi comuni, ſi ſarãno eſſi ꝓpri e particolari cõ ſeggi di particolari iſcrittioni. In che ci giouerà aſſa l'ingenioſa inuention di Virgilio e di Dante.

FAB. Cioè in diſtinguer le pene, ſecondo la qualità de' peccati.

HOR. Coſi è à punto. E da ciò, che inſino à quì detto habbiamo, ſi cõprẽde, alcuni luoghi eſſer comuni, alcuni propri: & gli vni e gli altri venir dalla natura, o dall'arte, ouero eſſer finti dal noſtro penſiero: eſſendo che noi à guiſa di quelli, che in effetto ſono, formiamo luoghi non veduti, nè mai vditi: come quelli, che giamai non furono, nè hoggi in alcuna parte ſono, nè in veruna giamai ſaranno oltre la noſtra imaginatione. E, che ciò ſia ageuole à poterſi fare, lo ci dimoſtra la induſtria de gli Arteſici: iquali alla ſola voce di cui ordina fanno politi e ſtupendi edifici: de' quali mai alcun ſimile non viddero. Oltre

tre à ciò cotal cosa si conferma esser di gran lunga facile per lo esempio di altri: come Sibuto col testimonio delle scritture, e parimente anco con moltissimi esempi questa facilità ci fa toccar con mano.
FAB. Io questo Sibuto non hò giamai non pur letto, ma nè pure udito raccordare.
HOR. Ciò poco importa. Ora la necessità ci costringe le più volte à valerci di luoghi imaginari: e ciò auiene, quando ricercando in ciò la natura, ella non ci serue. Ma usar solamente questi è nel vero pericoloso. Onde io consiglio, che o solo si adoprino quegli, che sono effettualmente (per usar questa voce nuoua) o astringendoci la necessità, mescolandogli insieme con gl'imaginari: come seguendo, più chiaramente vedrai.
FAB. Questo ragionamento mi diletta.
HOR. Le cose vere, che stãno ne i lor termini fuor della nostra imaginatione, sono, come poco diãzi dicemmo, rupi, mõti, colli, fiumi, prati, selue, e cose simili con le loro parti. Le imaginari & inuisibili, sono, il Cielo, il Paradiso, l'Inferno, e'l Purgatorio. Quelle, che hanno luogo dall'arte, sono le case, i palazzi, le chiese, i Monasteri, e cose tali. E partendole in particolari luoghi, e comuni, questi luoghi saranno di tre qualità, grandissimi, maggiori, e grandi, che da altri sono detti necessari, commodi, & artificiosi: ma comunque si chiamino, non habbiamo à quistionar de'nomi. Le pareti, le fenestre, le colonne,

ne, e le altre cose così fatte, in cui dicẽmo, che si hà da fare la iscrittione, noi chiamiamo grandi. Ma non perciò mi piace, che si commetta alcuna cosa e gli angoli, affine che la strettezza delle collocate imagini, e l'oscurezza, che ve ne nasce, non impedisca l'ordine. Onde è da stimare isciocca e vana la openion di coloro, che in qual si voglia maggior luoco vi comprendono cinque cose: cioè quattro angoli, o pareti, e la porta, o centro della camera: essendo che nè l'arte nè la natura ci amministra alcuna cosa in tal guisa. Ora le cose, che vi si contengono: come le camere delle case, le sale, i cenatoi, e i ricetti da dormire, e le altre parti, nelle quali si pongono i luoghi particolari, da alcuni si sogliono dir luoghi maggiori, che da altri sono detti commodi. I grandissimi e comunissimi sono le città, i castelli, & in questi i Monasteri, le chiese, le capelle, le Badie, & i collegi. Similmente i Theatri, le fortezze, le case, e se altro vi si troua. E così fatti chiamano luoghi necessari. Ilche non mi par detto acconciamente: percioche anco i particolari, ne' quali si fanno le iscrittioni, sono necessari; e parimente quelli, che sono detti commodi. E per far lo allogamento delle magini, è mistiero di proprio e diterminato luoco; ilquale immediate riceui esse imagini.

FAB. Di ciò mi par detto a bastanza. Hora aspetto, che mi ragioni del numero de' luochi, e come si debbono formare.

Perche

HOR. Perche conuien, che formiamo i luoghi imaginari, secundo che conosciamo i veri; questa contezza è da apprendere dalla quantità, dalla qualità, dall'ordine, e dalle altre guise de gli accidenti, iquali molto vogliano per conoscer qualunque cosa. Onde, essendo che tutto quello, che andiamo in ciò speculando, è indrizzato all'opera & all'vtile, bisogna che i luoghi compartiti, studiosamente, quãto si puote il più, facciamo per quanto appartiene alla sostanza loro, con mental (diró cosi) incorporation di numero e di ordine. Quanto al termine della quantità, gli habbiamo diuiso in grandi, in maggiori, e grãdissimi. Della proportion de'luoghi propri con le imagini, che dentro vi si hanno a porre, seguirò poco più innanzi. D'intorno al numero, non altrimenti di quello, che hanno fatto gli altri moderni, che in ciò hanno buona openione, non solo è mio parere, che se ne habbiano a ordinar dugento, o cinque cento, o di altro certo determinato numero, ma che faccia mistiero di assaissimi, in guisa, che facendosici bisogno ricordarci di molte cose, habbiamo a porre in molti luoghi molte imagini: come fanno gli scrittori, che hauendo a fare vna lunga scrittura, prendono vn maggior foglio di carta, o quando vn foglio non basti, vi aggiungono molti fogli. E chi molto legge, è mistiero, che volga diuersi volumi. Ecco lo esempio in Seneca. Ilquale non haurebbe potuto recitar due mila versi (si come egli scriue di

se stesso, e di Portio Latrone nel Proemio delle Declamationi) se egli non fosse stato aiutato dalla moltitudine de i luoghi. E di quì il beato Tomaso di Aquino ci conforta ad hauer molti luohgi. Ilquale fu seguito da alcuni belli intelletti, che furono dopo lui, & a questi tempi: come dal Petrarca, da Pietro da Rauenna, da Giouanni di Michele, da Mattheolo Veronese, altrimenti Perugino, come piace ad alcuni: da Sibuto, da Chirio, e da molti altri, che non volsero in ciò accostarsi a Cicerone; ilquale stimò, che solamente cento luoghi bastaßero. Di quì dice Giouanni di Michele, a me pare, che si possano formare ageuolissimamente non solo cento, ma presso che infiniti luoghi; quãdo a niuno è nascoso il sito della sua città. Ma è molto necessario, che quegli, che incominciano a imparar quest'arte a guisa de i fanciulli, che apparano a conoscer le lettere sopra vna picciola tauola, si contentino di pochi luoghi, insino che e'siano fatti piu pronti per l'vso e per l'esercitatione. Percioche è fermo ordine di cosi fatta arte, che non si graui la memoria col peso di souerchie cose. La onde le regole del Publico intorno allo accrescimento de'luoghi, io non concederei, se non a gli esercitati: e spetialmente, quando quiui la occorrente materia costringerà l'huomo a formar nuoui ricetti di raccordarsi. Ilche auiene alhora, che siamo astretti dalla necessità, o a confermar con autorità la collocata materia, o ad accrescerla &

ampiarla

ampiarla con i partimenti. Ma piu acconciament nel collocar lascieremo ne i luoghi alcuni vani per riceuer le autorità, le allegationi, e le diuisioni. Dice il Publicio, che chi vorrà accrescere i luoghi senza fatica, ponga cento finti animali per ordine di lettere e di alfabeto: e questi formi grandi e brutti: e potrà anco a gli animali mescolare alcune cose, acciochе con questa diuersità molto più essi stiano impressi nella memoria, co' quali per la lor grandezza ne potremo ordinar molti a diuersi luoghi d'imagini, come sia il voler nostro. Come dirò più largamente, fauellando de i luoghi imaginari. Ma, se auerrà, che alcuni abhorriscano tāta moltitudine di luoghi, sia bisogno, volendo raccordarsi di molte cose, di porne maggior numero nel medesimo luogo, o leuarne via le prime. Di che mi riserbo a dir piu oltre.

FAB. Io non credo, che altra cosa con tanta attentione ascoltassi giamai.

HOR. Sono alcuni, che per i grandissimi luoghi dicono, che si debbano prender dieci imagini, & in ciascuna quattro, o dieci camere per i maggior luoghi: nelle quali pōgono per sedie delle imagini quattro angoli e la porta; ouero quattro pareti e il cētro: come di sopra habbiamo tocco; accostādoci pure al ricordo di Cicerone per più ageuole modo, che vi fa il quinto. Ma questa cotal maniera si potrà serbar nelle cose imaginarie: che in quelle da vero stimo, che ciò sia piu faticoso, che vtile. Perciochе volle Cice-

rone (quantunque fra cento case si trouaße a pena vna fabricata a questa guisa) che si poneße il quinto luoco: ma che ciò si facesse con vna mano di oro, o di argento. E tutta via in ciò fu seguito da quel di Rauenna, e da coloro, che lui imitarono. E con tutto ciò io ancora questa openion lodo: pure, che'l decimo si segni con la nota del numero articolare; e'l quinario, che vi va in mezo con quella di Cicerone: essendo che, quando la mente, che vuol trouar luoghi, entra nella città, si volge a diuerse parti, e va considerando le strade e le case de gli amici, le chiese, e i publici palagi. Et hauendo ella in tal guisa trouata vna gran quantità di luoghi, nel primo apporrà vna mano di oro, e'l decimo segnerà con vna croce, o con la figura d'vn danaio: nel quinto decimo altresì vi dipingerà vna mano di argento, o pur di oro: nel ventesimo noterà il carattere di così fatto numero, nel ventesimo quinto da capo vn'altra mano; e nel trentesimo pure il carattere del medesimo numero; e così di mano in mano seguitando: come più innanzi si vedrà con maggior chiarezza.

FAB. Hora vorrei, che mi ponesti innanzi gli esempi de'luoghi particolari.

HOR. Per trouare i luoghi veri e particolari, gioua assai lo andare in diuersi e lunghi paesi. Onde San Girolamo nomina molti huomini, che furono lodati p i loro peregrinaggi. Pietro da Rauēna afferma ancora egli, p cagion di ciò hauerne tre anni continoui

discorse molte prouincie e Regni, per veder le città, le terre, i castelli, e le case e gli altri edifici, e le cose, che in que' paesi e luoghi si trouauano. Ilche, se tutti nõ poßon fare, questi debbono quello, che vien loro raccontato, o che è scritto da buoni autori, ridursi inanzi gli occhi della mente. Et a ciò è anco di gran giouamento la lettion delle sacre Scritture, e delle historie parimente. Similmeute recano grãdissimo profitto i libri de' Cosmografi: come di Tolomeo, di Strabone, di Plinio, di Pomponio Mela, e di altri, con la discrittion delle citià ouero Regni. Giouerà a riguardar la pittura del Mapamondo, e così fatte pitture: percioche quiui si apprenderà il sito, e l'ordine delle prouincie, e delle terre, non solamente d'vn sol Regno, ma quasi di tutto il mondo. La cui habitata parte (secondo gli antichi, che più non pensauano, che si potesse habitare) è diuisa in Africa, in Asia, e in Europa; e ciascuna di queste in altre parti. Ilche mi è paruto di toccare, giudicando la contezza di questo in ciò aßai appartenere.

FAB. A me sia grato, che se ben questi libri hò altre volte veduti, non ti sia graue di discriuermi con le parole la forma delle terre habitabili, o diciamo conosciute da gli antichi, e parimente del mare, per maggior intelligenza delle cose, c'hai detto.

HOR. Questa parte adũque del mõdo, della quale hebbero notitia gli antichi, oltre a gli altri parimente, che sono in Zone & in Climi, è da Cosmografi (co

me hò detto di ſopra) diuiſa in tre parti: cioè in Europa, Africa, & Aſia. E l'acqua, che va cingendo le ſue parti, o per quelle entra, con general nome è detta mare. E vero, che eßo dalla diuerſità de' luoghi, e prouincie della terra, prende diuerſi nomi; & i ſuoi ſeni ſono chiamati diuerſi mari. Parte la Europa dall'Africa il mare Mediterraneo: ilquale dall'Oceano occidentale preßo alle Gadi, & alle colonne di Hercole, non hauẽdo di larghezza piu che dieci miglia, apre le terre, e vi entra. Dice Pomponio Mela, che l'Africa dall'Aſia parte il Nilo: ilquale da Mezo giorno ſi diffonde nella Ethiopia, e diſcorrendo l'Egitto, e con marauiglioſa fertilità bagnandolo, mette per ſette bocche nel mare. Diuide l'Aſia dalla Europa il Tanai, & entrando da Tramontana quaſi nel mezo della palude detta Meotide, & inſieme col Ponto (detto hoggidi il mar maggiore) parte il rimanẽte dell'Europa dall'Aſia. Ilche inteſo, come ſi puo veder nella carta, che è quì poſta, andrò toccando le piu principali Regioni e prouincie di qualunque terra: volendo eßer breuiſſimo, e dir ciò, come per traſcorſo.

FAB. Prima diſcriuimi l'Europa; nella quale noi habitiamo.

HOR. Chiude l'Europa dalla parte di occidẽte il mare Atlantico: da quella di Tramontana l'Oceano Britannico: da Oriente il Tanai, la Meotide, e'l Ponto; che dicẽmo eßer detto mar maggiore, e da Mezo

giorno

giorno il mare Mediterraneo. In questa per la temperatezza dell'aere vi sono molte regioni e popoli. Dalla parte di occidente verso il leuar del Sole delle prouincie più nomate è la Spagna, che Hiberia & Hesperia alle volte è detta. Le cui parti sono la Betica, hoggidi detta il Regno di Granata; laquale a nostri tempi il Re Ferdinando con lo assedio e guerra di dieci anni tolse delle mani de' Saracini, & aggiunse al commodo de' Christiani: la Lusitania, ouero Portogallo: e la Tarraconese, ouero Catalogna. E queste sono le principali parti di Spagna: nelle quali ci sono etiandio altri Regni. Tra liquali è famosissimo il Regno di Galitia, per l'vtile peregrinaggio, che si suol fare al santo Apostolo Giacomo di Compostella. Oltre a ciò il Regno di Castiglia e di Legione rese molto celebre a gli Astrologi il prudentissimo Re Alfonso: ilquale con marauiglioso ingegno formò le tauole de' mouimenti de' corpi celesti. La Francia segue alla Spagna, essendo di mezo tra l'vna e l'altra i monti Pirenei. Le parti della Francia sono l'Aquitania Lugdunese, la Narbonese, ouero il Delfinato, o la Prouenza, e la Belgica, che si distende insino al Rheno. Se vogliamo distinguer le prouincie principali della Francia, ecco che ci verrà innanzi la Normandia, la Bretagna, la Turonia, la Piccardia, la Fiandra, la Brabantia, la Geldria, Olandia, Selandia, Burgundia, Lotheringia, Lucelburgia, la Eluetia, ouero Alsatia, laqua-

le tuttauia è più tosto da esser congiunta con la Germania. Segue alla Francia la gran Germania: laquale si distende fra il fiume Rheno dall'occidente, fra il mare da Tramontana, e fra il Danubio dalla parte del Mezo giorno. Le principali regioni della Germania, sono la Franconia, ouero Francia Orientale, la Vuestualia, la Frisia, la Sassonia, la Thurigia, l'Hassia, la Marca Brandemburgese: la Misia, la Slesia, la Morauia, la Cimbrica Chersoneso, che hoggidì è detta Datia, e Denmarca a Tramontana. Percioche v'è vn'altra Datia, che a nostri dì è chiamata Valachia. Di che ragionerò piu innanzi. Dopo la Cimbrica Chersoneso v'è Noruegia, e la Suetia. Fra il Danubio e le Alpi Alceriche vi pongono la prima Rhetica, laquale è detta anco Sueuia, benche ella si distenda oltre il Danubio. Dopo questa la Vindelicia, ouero Bauera: di cui simil parte e non picciola si distende parimente di là dal Danubio. V' è Noricia, alla quale alcuni ascriuono la Stiria e la Carinthia: la superior Pannonia, che hoggidì è detta Austria: la Pannonia inferiore, che è detta Vngheria, dal mare Adriatico; l'Histria, e l'Illiria, hoggidì Dalmatia e Schiauonia, e la Liburina. La Italia si contiene dalle Alpi al mare Mediterraneo: in questa vi sono non poche regioni, la Lombardia, la Thoscana, terra di Lauro, la Marca, l'Abruzzo, la Calabria, e la Puglia, e cosi delle altre. All'Vngheria seguita la Misia, o più veramente la Mesia

superiore;

ſuperiore; laquale è detta Seruia, Roſcia, e parte di Boſina: la Meſia inferiore, che contiene i Boſineſi & i Valacchi. La Bulgaria, la Datia, che etiandio è detta Vualachia: la Thracia, in cui è Coſtantinopoli, gia città Imperiale di Grecia: Epiro, ouero Romania, Dedania, Moloſſa, Caonia: Peloponeſo, ouero Morea, Acaia, e quiui Corintho. Arcadia è Sicinia detta dal Re Sicione: da cui procedette il Regno de Sicioni. Macedonia, Theſalonica, Ellado, ouero Attica, oue fu Athene, Boetia, oue Thebe, città celebratiſſime e di tanto grido. Ecco la Grecia, che nel vero è grandiſſima, hoggidì guaſta dal Turco. Dalla Germania inſino alla Scithia v'è la Sarmathia ampiſſima regione: le cui parti ſono Polonia, Maſſouia, Pruſſia, Lithuania, Samethia, Liuonia, e Ruſſia. La Scithia e le dette regioni dalla fierezza delle genti ottennero nome di paeſi Barbari. Ora laſciando adietro la particolar diſcrittion di queſte, è da paſſare alle prouincie dell'Aſia.

FAB. E quali ſono le regioni dell'Aſia?

HOR. Io non ne parlerò di tutte, ma di quelle, che ſono appo i noſtri piu nomate. Noi intenderemo, lei quanto alla larghezza, eſſere diuiſa in due parte; cioè in Settentrionale e Meridionale. E prima della Settentrionale, poſcia della Meridionale ragioneremo. Queſta adunque terza parte del mondo quantunque generalmente ſia chiamata Aſia; nondimeno minore Aſia è detta vna ſua parte, laquale ha mol-

te prouincie e regioni adorne di nobili chiese: delle quali soleua esser capo San Giouanni Euangelista, hora sono state distrutte e ridotte nelle lor Moschee da g'infedeli. Quiui è il mar Maggiore, la Bithinia, la Galatia, la Paflagonia, la Pisidia, Cappadocia, Caria, Litia, la Panfilia, Lidia: e presso questa nel mare è l'Isola detta Meleta. V'è la Frigia prouincia pure dell'Asia minore, Tenedo, la Cilicia, l'Armenia minore e la maggiore, l'Isola di Colco, di onde dicono i Poeti, che Giasone ammaestrato da Medea, leuò il vello dell'oro. Allaqual fauola diede occasione il trouarsi quiui alcuni torrenti, che scaturiscono oro, ilquale è raccolto da gli habitanti in pelli di lana. Il monte Tauro nasce dalla Panfilia, e si distende insino a gl'Indi. Va la Scithia, ouero la Sarmatia di Asia dal fiume Tanai con lungo tratto verso l'Oriente. L'vna si contiene di là, e l'altra di quà dal monte Imauo. Il mare, che quiui si vede, da tutti suol chiamarsi Caspio, Hircano, e Scithico: e dall'Oceano Settentrionale entra quasi fiume per occulte vie. In questo è vn'Isola detta Talge; la quale senza esser lauorata sempre è fertile & abondante. Quiui ci sono molti paesi: cioè l'Hircania, l'Albania, Battria, Largiana, Aria, Segdiana, la region de Sacari, Sericana, nella quale si dice che si troua la seta, a guisa di lanugine, attaccata, su gli alberi.

FAB. Bel dono, se ciò è vero.

Le regioni dell'altra metà dell'Asia sono dal mar Rosso tre Arabie: cioè l'Arabia deserta, la Petrea, oue è Pera principal sua città: e l'Arabia felice, di donde viene l'incenso: oue è l'aria sempre pura e temperatissima. E perciò dice il Bembo,

Ne l'odorato e lucido Oriente
Là sotto'l puro e temperato cielo
De la felice Arabia, che non sente
Sì, che l'offenda mai caldo ne gelo.

V'è similmente tre Sorie, Palestina, Fenicia, e Soria detta Corua. Tutto il terreno, che è da Damasco insino a Gaza, è detto terra di Canaan e terra di promissione dalle sacre lettere. Nella quale sono singolari Prouincie, la Damascena, Galilea, Samaria: Giudea, Palestina. V'è la Mesopotamia, e la Caldea, oue è la Babilonea: l'Assiria, Susiana, Media, Perside, la Parthia, la Carmania deserta, vn'altra Carmania, Drangdana, Gedeosia, Aracosia, Parapetriso: l'India di quà e di là dal Gange. La region de' Stiri, e nel mare Indico Taprobana, notabile Isola. Le regioni poste al meridiano vltimo discritto da Tolomeo, sono a quaranta gradi. Similmente volendo tu vedere particolar discrittion de' luoghi da me nomati, quanto al sito, alla fertilità, a ciò che contengono, & alle proprietà e costumi de gli habitanti, potrai ciò cercar da Plinio, da Strabone, e da Tolomeo.

FAB. Hora è tempo, che tu ti volga all'Africa.

L'Africa

HOR. L'Africa dalla parte di Occidente è terminata dal mare Atlantico, dal Mezogiorno dal mare Ethiopico dall'Oriente dal Nilo. Nondimeno vi si aggiungono ancora alcuni paesi, che sono oltre al Nilo al mar Rosso. Dall'occidente tra il monte Atlante; il quale per la sua smisurata altezza dissero i Poeti, che sosteneua il cielo. La prima regione è la Mauritania Tingitana, la seconda la Mauritania Cesariese: la terza la Libia interiore: la quarta la Numidia, che da alcuni Mappalia fu detta: la quinta l'Africa minore: nella quale fu quella gran Cartagine di trecento sessanta stadij, ostinata emulatrice dell'Imperio Romano, la sesta è la Cirenaica, laquale etiandio è detta Pentapoli dal numero delle città; delle quali ve n'è vna detta Cirene, laquale porge il nome alla regione: la settima è Marmarica: l'ottaua è Libia, del qual nome si chiama anco tutta l'Africa: la nona l'Ethiopia interiore: la decima l'Egitto inferiore: nel quale gia i figliuoli d'Israel viddero sotto Faraone miracoli stupendi, che erano fatti da Dio per le mani di Mosè nel campo de' Thanei: perciochè Thanis è nobile città di Egitto, alhora adorna di Real presidenza. Nell'Egitto vi è Damiata, e'l Cairo, oue soleua habitare il Soldano laquale è anco detta Alchir. Dipoi questo Egitto ci è vn'altro Egitto detto Thebaide, di Monachi e di Anacoriti. Et in questo u'è la città di Thebaida, che si dice già hauere hauuto cento porte, cento palazzi

& al-

& altretanti Prencipi. Dopo questo v'ha l'Ethiopia, che sono genti mediterrane e in gran numero, e marauigliose. I Trogloditi, iquali si pascono di serpenti, non formano accenti humani, ma gridano voci incomposte. I Garamanti, iquali hanno le mogli communi. Gli Augili, i Blemi non hanno capo, e il volto loro è nel petto. I Satiri, quali furono da Santo Antonio veduti. Gli Atalanti, i Getuli, e molte altre genti: delle quali scriuono i Cosmografi soura detti. Vi sono alcune poche Isole: come le Gadi, che sono vicini alla Betica: la Corsica, la Sardegna, e la Sicilia presso la Italia. Corfu posta nel mare Adriatico: Euboea, che è Negroponte, è allo'ncontro di Candia: Rhodi, e Cipro sono nel mare dalla parte di Tramontana: Hibernia, Anglia, che già fu detta Albione, e Bretagna: di cui è parte la Scotia, Thile, e Irlanda posta nell'vltimo mare: Le Ordi sono per numero trenta; e la Scandia è memorabile. Tu puoi vedere, che io t'hò fatto vn picciolo schizzo di questa bassa parte della terra per dimostrarti, che non solo il saper le cose della Cosmografia aiuta la memoria, ma ne anco senza questa cognitione si puo intender pienamente ne le historie, ne le sacre lettere.

FAB. Con questo cotal saggio, che me ne hai fatto hauere, quando sia tempo, ricercherò con più diligenza i libri di coloro, che ne trattano pienamente.

HOR. Molto ci giouerà al fabricar delle imagini,

ni, quando abonderemo nelle discrittioni delle terre, de i Regni, e delle Prouincie: lequali si faranno secondo le cose notabili de i Regni, delle Prouincie, e delle terre: e così più acconciamente in quelle formeremo i luoghi particolari. Egli è vero, che diuersi in diuersi luoghi, & a diuerse guise si trouarono propri, e comuni luoghi. Percioche il Greco Metrodoro ne' dodici segni del Zodiaco; che sono Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Capricorno, Sagittario, Aquario, e Pesci: ordinò trecento e sassanta luoghi, per hauer questo cerchio, come lo misurano gli Astrologi, altretanti gradi. Ma, come dice Quintiliano nel secondo libro delle sue institutioni, questa fu vanità, gloriandosi costui più dell'arte, che della memoria naturale: come che egli habbia voluto dimostrar, così fatti luoghi non esser acconci o proportionati allo allegar delle cose. Ilche tuttauia è necessario, come ad Aristotele veggiamo, che piace. Ma, come che molto grandi siano que' segni, come ci dimostra Ignio: nondimeno non conueniua si gran numero alle viue imagini de gli huomini, se tanto grandi non se facessero, che le figure de gli animali, de' quali appo noi appresentano le forme, crescessero ad estrema grandezza. E di quì auiene, che Giouanni di Michele sprezza il por de' luoghi, che fa guidone suo padre: ilquale prese i suoi luoghi da gli Animali, ordinandogli con le lettere dello Alfabeto latino,

in

in guisa, che da ciascuna lettera comincia il nome d'vno Animale. La onde dice Giouanni, che posto, che questi nomi foßero, Asino, Basilisco, Cane, Dragone, Elefante, Fauno, Grifone, Hiena, Iuuenca, Leone, Mulo, Nottola, Panthera, Quaglia, Rinocerote, Simia, Toro, Tigre, Orso, e cosi fatti; egli ciascun di questi diuideua in cinque luoghi particolari, o diciamo propri: come sarebbe nella testa, ne' piedi dinanzi, nel ventre, ne' piedi di dietro, e nella coda. Et eßendo questo tale ordine dato dalla natura, non si poteua di leggieri innouerargli confonder l'intelletto humano. Ma a me questo modo pare inconueneuole; se è si debbono in quelli (il che dopo Pietro da Rauenna è mio ordine, e di coloro tra moderni, che piu sanno) discriuer le viue imagini Che, se io vorrò scriuer nella testa del Cane, o della pecora, questa propositione, l'anima è immortale, ciò non quadra con l'intento di chi scriue, se nõ secondo la fantasia di alcuni, a colui maßimamente, che sa por nelle sue dita huomini interi; si come auenne, che vn certo dottore douendo ridursi in memoria alcune propositioni, disse a vn' huom da bene, ecco poste ne' luoghi le note di Musina: cioè Gamaut, Are, Bemi, e le altre, che seguono. E nel Gamaut s'imaginò certo suo amico, il cui nome era Angelo, che portaua la croce sopra le spalle; cosi di mano in mano. Ma in costui lodarei più tosto la buona imaginatione. Percioche la regola della nostra arte è, che i luoghi a riceuer

ceuer le imagini debbano esser proportionati in guisa che fra gli vni e gli altri vi sia pari proportione. Tuttauia io non nego, che i luoghi imaginarij per via di certo diterminato ordine non ci partoriscano alcuno vtile. E quelli, che hauremo ordinati, si potranno discernere o per natura, o per arte. Et in ciò nel vero il numero delle lettere dell'Alfabeto ci potrà porgere alcuna prontezza e celerità parimente. Onde non senza ragione alcuni prendendo le fabricate case per i luoghi comuni, in quelle vanno distinguendo in esse le camere per luoghi particolari con l'ordine pure dello Alfabetto: e queste sono d'istrumenti e d'animali. Come sarebbe; Alabarda, Ariete, Arbore; Barca, Bombarda, Buffolo; Carretta, Ceruo, Cigno, Coruo, Cuna; Damma, Deca, Diadema, Doglio; Elefante, Falce, Fenestra; e così di mano in mano seguitando l'ordine sì delle consonanti, come delle vocali. Il che si farà in cotal modo, che in alcuna casa presso la porta si porrà vno Ariete; e d'indi fra lo spatio di cinque piedi formerai vn'arbore, e dipoi con simili interuallo vna Barca; e così di mano in mano noterai ageuolmente più luoghi. Et in questo ordine di collocare si vedrà di leggeri la quantità; percioche questa lettera A seruirà per tre, quattro, e cinque cose, secundo l'ingegno di chi troua. Così parimente la B, la C, e le altre lettere. E quantunque nelle cose, che formiamo, questo ordine sia molto commodo e necessario, come si dirà più

inanzi;

zi; non però ei par conueneuole il modo tenuto da Giorgio Resch nella sua Fisica Margarita. La onde io non ne ho voluto far mentione, come se esso fosse vtile al far delle imagini; percioche d'intorno alla materia, di cui habbiamo in animo di parlare ordinatamente, è mistieri di porui la qualità delle cose e l'ordine. Ma se però vogliamo finger, che alcune imagini facciano alcune operationi intorno a si fatti Animali, che dichiarino il proponimento nostro ageuolmente lo concederemo. Oltre a ciò, se faremo nelle membra loro alcuna iscritione; come seguiremo più inanzi.

FAB. Hora io aspetto, che tu venga alle conditioni de' luoghi.

HOR. L'abōdanza delle cose e delle parole, accommodata alla moltitudine de' luoghi, per la diuersità di molte figure, ci porge (per dirlo più volte) vna facile via da recitar con grandissima vehemēza, e spiegar con prontissime parole qualunqne cosa vogliamo; pure, che con diritto ordine si pongano i luoghi, e con deuuto spatio e distanza; e che vi si osserui la lunghezza, l'altezza, la lucidezza, e le altre conditioni, che conuengono. Il primo auertimento nostro sarà adunque, che tu faccia i luoghi con diceuole conueneuolezza & ordine. Percioche è vfficio di colui, che si vuol valere della memoria, che (come dice Cicerone) con la facilità, che egli potrà recitare e' luoghi, cominciando dalla fronte, con la stes-

ſa aiutato dalla diligenza tornando a ripigliarli dal fine, poſſa parimente annouerarli con contrario ordine. E cio (come ci ricorda il Petrarca) acciochè nõ ſiamo impediti dallo ſturbamento dell'ordine: E ben che poſſiamo cominciare da man deſtra, da ſiniſtra, dall'altezza, o dalla baſſezza, ouero con quale altro ordine che ci parrà: nondimeno è da prẽder queſto ordine dalla parte manca, come diremo ſeguendo: e come è precetto di Pietro da Rauenna: ilquale nelle noſtre caſe, ne' monaſteri, e nelle chieſe, ci conforta a prendere i luoghi per ordine, ſecondo il ſito e le qualità delle fabriche, e ſecondo la diſpoſition delle coſe, che ſi trouano. La cui vtilità è tale, che ſi come nelle carte de' libri ſi troua a legger più volte ordinatamente la materia, che vi ſi contiene: coſì parimente ſi può ripetire da luoghi quello, che vi è poſto. E, come dice l'iſteſſo Petrarca, ſe auerrà, che noi veggiamo molti huomini da noi conoſciuti ſtarſi ordinatamente in alcun luogo, non importa che diciamo i loro nomi cominciando più dal primo, che da colui, che è nel mezo: coſì altresì auiene, che ne i luoghi da noi per ordine poſti poſſiamo accõcia mente parlar del ſoggetto, che v'habbiamo poſto, cominciando da qualunque parte, & in qual ſi voglia luogo & imagini, che formiamo. Et io ſteſſo ho dimoſtro ciò per eſperienza ad alcuni: iquali aſcoltandomi recitai vna ſteßa materia, quando cominciando dal proemio, quando dal mezo, ripigliando il fine,

fine, hora il capo, & hora la fronte. E nel vero è cosa ageuole, da i luoghi ordinatamente posti la imaginata materia pronuntiar con ordine e con dottrina; con sicura prontezza procedendo d'vna cosa in vn'altra, con diuerso ordine dritto, oblico, e contrario. Cosi adũque è bisogno, che ne habbiamo partitamente molti comuni luoghi, per vna però materia: a me sarebbe quì vn Monasterio, colà vn Theatro altroue vna chiesa, e cose simili, come vna bottega di Lanaiuolo, vna di Pistore, di Setaiuolo, di Barbiere, o di altro artefice: e quello, che non ha fatto l'arte del Maestro, o la natura, noi col nostro pensiero ridurremo in ordine di continuità e vicinanza. E'l medesimo si osserui ne' luoghi propri, come per esempio volendo ricordarci di questo verso,

Giouani misurate il tempo largo:

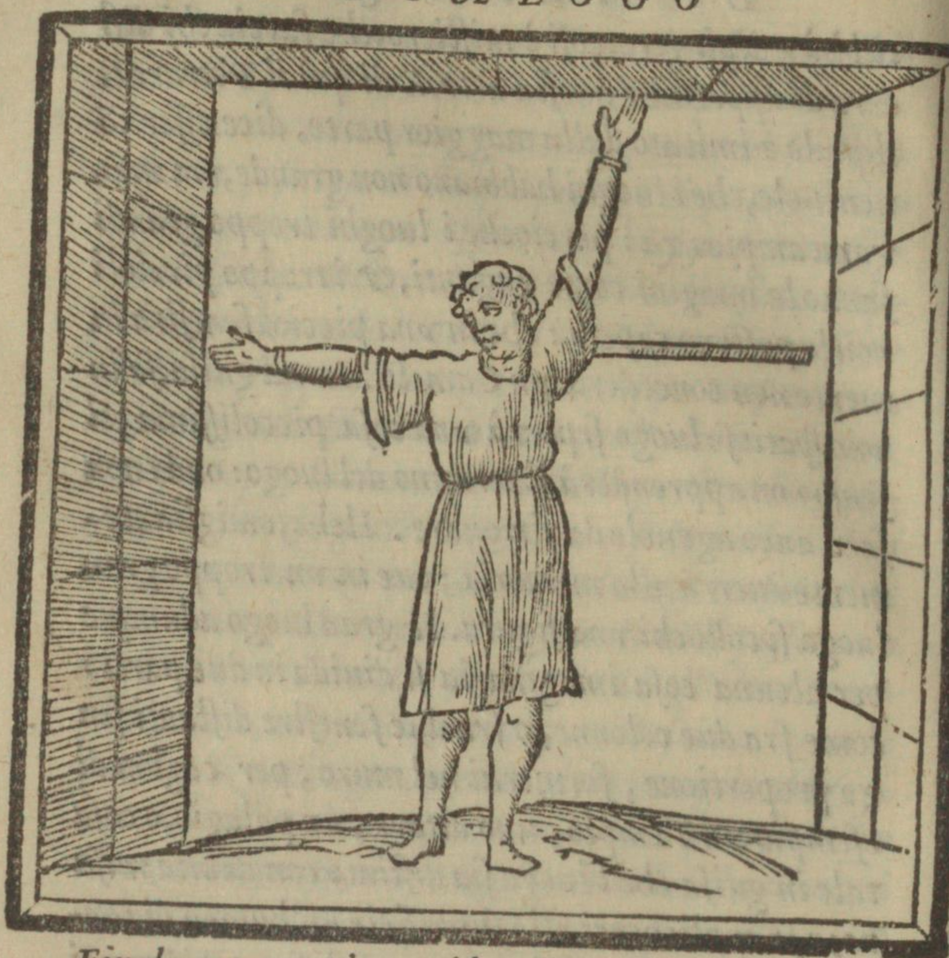
E di questo terzetto di Dante,

Siate Christiani a mouerui più graui,
Non siate, come penna ad ogni vento,
E non crediate, ch'ogni acqua vi laui:

Non si ponga nel primo luogo, che perauentura è presso la porta, la primiera sentenza: e l'altra nel quinto, o nel sesto. Ma più tosto nel secondo, che seguita immediate al primo: altrimenti si confonderà l'ordine: e tanto più, quanto vn soggetto continua l'altro, o con quello è conforme. Ricercasi anco vna conueneuole distanza a i luoghi, in guisa, che tra luogo e luogo v'entri lo spatio di cinque piedi. E vero,

che Cicerone volle, che questi ſpatij foßero medio-
cri: cioè o poco più, o poco meno di tre piedi. Ma al-
lo'ncontro a Pietro da Rauenna pare, che lo steſ-
ſo ſpatio ſi faccia di cinque pure, o di ſei piedi: la-
quale openione io per eſperienza hò conoſciuta eſſe-
re vtiliſſima. Perciocbe, ſe l'interuallo ſi fa trop-
po largo, men vale l'application del penſiero; eſſen-
do che la troppa diſtanza lo fa troppo traſcorrere,
e gir vagando: ſi come auiene, che l'occhio nel ricor
le coſe troppo lontane, piu toſto le perde nello ſpar-
gerſi in diuerſe parti i raggi, che a ſe le vniſca. E la
troppa vicinanza per la meſcolanza confonde le
imagini in guiſa, che distintamente nõ ſi poſſono ve
dere: ſi come le lettere ſcritte l'una all'altra trop-
po riſtrette, con malageuolezza ci laſciano leuar la
parola. Nondimeno, quando alcuno angolo abbrac-
cia i luoghi, o altra coſa notabile, ho io pure per eſpe
rienza compreſo, che è aſſai basteuole, che i luoghi
ſiano l'un dall'altro distinti per lo ſpatio almeno di
due piedi. E ſempre anco ho poſto cura, che ſempre
tra luogo e luogo vi ſia qualche tramezo; che'l luo-
go nel ſuo ordine ſia degno di qualche nota. Serbere-
mo anco continouamente vna tal quantità di luo-
ghi, che ella non ſia ne troppo riſtretta, ne anco trop
po alta: perche le imagini ricercano nella ſuperficie
proportione di larghezza e di lunghezza. Che ſi co
me il Dipintore va accommodando le figure ſecon-
do la qualità dello ſpatio del muro, o della tela, in
cui

cui hà a dipingere: cosi è mistiero, che faccia chi disi dera di apprender questa arte. E di quì il Petrarca, ilquale è imitato dalla maggior parte, dice esser cõ ueneuole, che i luoghi habbiano non grande, ma mezana ampiezza: perciochè i luoghi troppo grandi fanno le imagini come vaganti, & i troppo piccioli non le possono capere: che in vna picciol fenestra la mente non concederà vn Camelo. In tal guisa, se in vno spatioso luogo si porrà vna cosa piccolissima, il senso non apprenderà il termino del luogo: onde non sarà anco ageuole da ritrouare. Ilche somigliantemente auerrà alla memoria; oue in vn troppo gran luogo si collochi vna figura. Il gran luogo adunque per alcuna cosa imaginaria si diuida in due parti: come fra due colonne, o fra due fenestre distauti senza proportione, formerai nel muro, per cagion di esempio vn Tempio, uno altare, un palagio, o cosa tale in guisa che'l luogo sia distinto con debita misura; e se applicherai alla superficie un'huomo di conueneuole statura con le braccia distese, tu misurerai pienamente la lunghezza all'insu, e la larghezza dalla destra e dalla sinistra. Ne si faccia il luogo più alto, che la mano di chi stà nel pauimento, ui possa arriuare, ne sia maggior la statura della imagine d'un comune huomo. E come che ciò si potrà far con la esperienza nondimeno la figura quì seguente potrà dinotar la quantità del luogo.



Finalmente conuiene a i luoghi vna cotal qualità, che essi non siano ne troppo oscuri, ne troppo lucidi: ouero di figura e di forma simile, o rotonda e sperica. Percioche l'oggetto che trascende, guasta il senso: e di qui la cosa non proportionata men si riceue dalla potenza. Percioche non può la nottola riguardar la luce del Sole: e la troppa bianchezza corrompe la vista di maniera, che ella non può vedere le cose, che le si rappresentano. Cosi auiene, che la

fantasia

fantaſia conceputa nella troppa chiarezza de' luoghi, e ribattuta in guiſa, che ſi turba a vn cotal modo la imaginatione. Occorre oltre a ciò, che la mente allettata nel bello (come è la chiarezza) meno auertiſce quello, che non è coſi bello. Onde il noſtro giudicioſiſſimo Petrarca vuole, che ſi ſcelgano verdeggianti prati, ameni campi, vaghi fiumi, o dilettenoli boſchi, oue s'oda vario concento d'augelli, affine che'l penſiero da quella vaghezza ingombrato, non ſi rimoua dal ſuo intento. Allo'ncontro ſe i luoghi ſaranno troppo adombrati, oſcuri, e tenebroſi, le imagini non ſaranno tanto chiare alla viſta, quanto conuiene: come le belliſsime figure dipinte ne' muri non ſi veggono nel buio della notte. La noſtra imaginatione etiandio e la fantaſia ſegue per lo più quello, che apprendono i ſenſi eſteriori: come hò apparato dal Maeſtro di coloro, che ſanno, e parimente dalla lunga eſperienza. La onde quaſi tutti vogliono, che i luoghi ſi facciano differenti, e vi ſi pongano differenti figure, perche la diſtintione fa l'apprender più ageuole. Sia adunque ſi ne' luoghi, come nelle imagini diſparità e differenza: e per contrario ſchifiſi più che ſi può la ſomiglianza, laquale impediſce e ſturba la mẽte. Coſi anco chi prende luoghi tra molte colonne, o feneſtre, e coſe tali, per queſta ſomiglianza, ſentirà confuſione e diſturbo. Schifiſi anco ſpeſso la ſomigliãza con aggiũgerui vna mano humana, o ſia di legno, o di oro, o di al-

tra cosa,con porui pietre, arbori, sepolture, altari, Galee, stelle, Isole, naui, ponti: e parimẽte vari istrumenti d'vffici: come sarebbe a imaginarsi in vn luogo la incude d'vn fabro: in altro cosa di altro artefice. Finalmente con altri differenti mezi il medesimo faremo; come sarebbe, imaginandosi diuersi colori, in guisa, che vn luogo sia bianco, vn'altro nero: vn'altro di legno, vn'altro coperto d'oro: e dipingendosene alcuni con i più principali colori: come vermiglio, verde, e cosi fatti. Che le imagini ancora siano differenti e dißomiglianti l'vna dall'altra è auertimento di Arnoldo Tungre. Perciochè questa diuersità tanto conferisce alla memoria, quanto alla vista le lettere d'inchiostro scritte in bianca carta: perciochè le cose contrarie poste a fronte si comprendono maggiormente. Ma perche il cerchio e la rotondità non dimostra assai il principio, ne il fine, per questo si vieta, che i luoghi siano sferici, cioè rotondi. Perciochè la cosa, che si dee dir prima, è mestiero, che nel principio si ponga, e quel, che dipoi, nel mezo, o nel fine. Ora è vfficio di prudente Capitano, lo apparecchiarsi alla guerra molto prima, a fine, che venendo il tempo del combattere, non sia costretto di andarui disarmato: e dimostra la dapocaggine del difenditore, il non hauersi guernito auãti, che giunga l'assalto. Sarebbe ancora atto di negligente scrittore di ordinar la carta solamente alhora, che dee porsi a scriuere. Deurai adunque hauer

sempre

ſempre i luoghi apparecchiati, & hauerui molto bene diſcorſo e conſideratoui ſopra. Molti ſtimano, che in ſoletarie caſe, & in certi terreni non frequentati ſi debbano fare i luoghi: ma noi cio per la eſperienza, che ci habbiamo fatta, non approuiamo dopo l'autorità di Pietro da Rauena; per laquale ci baſta hauer veduto vna ſola volta le caſe, nelle quali dobbiamo eleggere i luoghi, vote dalla moltitudine de gli huomini. E anco ricordo di alcuni, che ſi facciano con la propria mano i luoghi nelle noſtre caſe, per cagione che coſi facendo riman più ferma in noi la impreſion delle imagini, e pronta l'ageuolezza del recitare. Di qui vietano alcuni, che ſi facciano luoghi nelle Galee, o nelle naui. Ma a me pare, che baſti hauer veduta vna naue, laqual m'imagino, che debba rimanere ferma: e ſe auerrà che colà tornando, oue la laſciai, non la troui, certo mi turberà alquanto, ma la diligenza del penſarui, ſeruirà, come ella foſſe ferma nel mio animo. E coſi auiene di ogni caduco luogo, che alcuni hebbero parere, che i luoghi ſi doueſſero fermar con chioui: ilche, ſecundo che a me ne pare, dinota, che con la ſola imaginatione ſi poſſono ſtabilire. Nella qual coſa dobbiamo ſommamente affaticarci, che queſti luoghi ci ſtiano pienamente, ordinatamente, e fermamente del continouo fiſſi nella mente, in guiſa, che niuno ci eſca: altrimente fareſſimo perdita della materia, ch'eſſo contiene. Onde, ſe non v'interuiene

il

il discorso, quel luogo non ci renderà quello, che v'hauremo deposto: e colui, che sarà abbandonato dalla memoria, affatto vedrà riuscire indarno il suo proponimento. Per laqual cosa è profitteuole di spesso trascorrere essi luoghi col pensiero, ancora voti, accioche, quando ci fia mistiero di adoperarli, siano a noi consideratissimi. Ma, se haueßimo da cercare i luoghi, quando vogliamo porui le iscrittioni, non sarebbe cosa di minor fastidio di quello, che sarebbe a ordinar, come s'è detto, la carta, quando dobbiamo scriuere. Si dee adũque tre e quattro volte ritornar col pensiero a ricercare e põderare i luoghi. Perciochè la consideratione (come dice Aristotele) è conseruar della memoria, e per questa ella parimente si viene accrescendo: perciochè souente riprendiamo le spetie delle imagini e de' luoghi, che habbiamo nella fantasia riposte.

FAB. Queste cose mi quadrano molto bene.

HOR. Ora hauendo ragionato, quãto appartiene alla quantità, alla qualità, e all'ordine de' luoghi, ci sarà hoggimai ageuole modo di fabricarli, se perauẽtura non turbasse alcuno, l'essere stato da diuersi insegnate diuerse forme. Come incominciando da Cicerone, egli vuole, che si prenda vna regione, o diciamo paese, & in quella ordinare i nostri luoghi, o noi stessi imaginarci per regione. Ma secondo la spositione di alcuni, dicesi, che'l suo proponimẽto fu di mostrare, che v'haueßer tre maniere di formare i luoghi:

ghi: a prima di serbar l'ordine del cielo, ouero anco di tutto il mondo: la seconda di prender diuersi animali; i cui membri in quest'arte potranno esser luoghi. E perche i luoghi siano ordinati, si può ordinar questi animali secondo l'ordine dell'Alfabeto per i nomi loro: come s'è detto sopra, e si dirà più chiaramente. La terza maniera, benche ella paia più grossa, è nondimeno alla maggior parte più famigliare, ageuole, & vtile; e a comincianti apparar quest'arte più cõmoda: eßendo che dalle cose facili alle difficili si paßa più ageuolmente. Nell'ordinare i luoghi effettuali o per natura o per arte, dobbiamo spesso ripigliar città, case, monasteri, e cose tali. In che seguiteremo il modo di Pietro da Rauenna; ilquale è, che da mano sinistra andiamo verso il corso del Sole tenendo alla destra, diuisando per diritta via i luoghi con quell'ordine, che noi scriuiamo su la carta le lettere: ilqual modo è via più acconcio di qualunque altro. In che fu vno, che non essendo bene introdotto, da principio, caminaua all'indietro a guisa che fa il Granchio, o il Gambero: e per vsar più propria similitudine, si come fanno gli Hebrei, l'ordine di leggere o di scriuere le lettere, incominciò alla rouescia. Ma poscia l'a esperienza, ch'è delle cose maestra, lenò costui da tale errore. Volendo adunque fare i tuoi luoghi: entra nella città, o castello, Monasterio, o casa: e ciò che trouerai a mano sinistra, in muro, o nelle pareti, con diligenza noterai:
indi

indi segna quello, che trouerai nel secondo luoco: e cosi parimente farai del terzo e de gli altri, secondo le regole, poco anzi da me insegnate, in guisa, che fenestre, o colonne, o cose tali, che fanno alcun separamento ne' muri, ci distinguano i luoghi: con questo ordine però che tu non vada al centro, anzi per l'ordinata via in essi muri a tutte le camere, ouero tramezi: o se nelle chiese, e i cori, alle capelle, alle sacristie, e cosi fatti luoghi: finalmente te ne ritorni a vscir fuori per la porta, per laquale sei entrato. Ma, se auerrà, che la natura, o l'arte quiui non habbia operato di maniera, che si conoscano i luoghi a bastanza: imaginatene alcuno di quelle cose, che hai vedute: come sarebbe altare, camera, o cosa tale. E se anco non sarà conceduto ad alcuno di poter discorrere e veder tutte le cose di dentro, a guisa di diligente Architetto, auertisca la varietà delle magioni, e de i luoghi, che dicemmo grandissimi, e de' maggiori: ne' quali ne finga de' minori dalle cose altroue da lui vedute. Non dobbiamo oltre a ciò trouarci questi luoghi superficialmente; ma debbiamo ridurli e imprimer tenacemente e saldamente, nella memoria. Da che pende tutta la importanza e'l vigor di quest'arte. Onde caminando sù e giù tre o quattro volte, considera i lochi: e poco dipoi ripiglia il processo della imaginatione, & esamina la memoria. E se vedrai, che tu non ritenga le cose molto fermamente, ritor-

nando colà, va ripigliando cio che v'hai posto, insino a tanto, che bene a memonia lo ti riduca. Percioche dice Publicio, che per via di lunga consideratione e di continouo esercitio possiamo imprimer nella memoria i luoghi trouati con l'arte, si fattamente, che non ad altra guisa ci può uenir fatto di conseruar, raccogliere e ridur nella medesima le cose, che ci sono notissime. Essendo che, se in raccor le imagini per ordine e luogo, in vna sola cosa erreremo, si dileguerà ogni memoria, e s'indebolirà il vigor dell'animo. E parmi insino a quì hauer ragionato assai abondeuolmente de i luoghi effettuali. Ora, per hauer contezza delle cose del Cielo, del Paradiso, dell'Inferno, e del Purgatorio (che inuisibili a noi sono) molto gioua la figura della spera materiale e di tutto il mondo: come in questa si vede.

SERAPHIN
CHERVBIN
TRONI
DOMINATIONES
PRINCIPATVS
POTESTATES
VIRTVTES
ARCANGELI
ANGELI
CRISTALINVM
.P.MOBILE
✳ ✳ ✳ ✳ ✳
♄
♃
♂
☉
♀
☿
☾
IGNIS
AER
AQVA
L·PA
L·P
IN
PVR

FAB. Se ti pare puoi venire a i lochi imaginarij.
HOR. Cosi farò. E dico, che con quella facilità, che formeremo le imagini da porsi ne'luoghi effettuali dall'arte, o dalla natura ordinati, potremo con la chiarezza del nostro ingegno imaginarci altri luoghi da quelli, che insino a quì habbiamo discritto; e cose, che non sono, ma finte & imaginarie: lequali però nelle loro parti hanno certa somiglianza con le vere. Percioohe nella guisa, che ci imaginiamo vn monte d'oro, perche habbiamo già veduto e oro e monti: cosi anco dalle parti di diuersi animali, che appo noi si trouano famigliari, componiamo la Chimera. Et a questa maniera ci è lecito di poter finger i luoghi a somiglianza di quelli, che habbiamo veduto. Nella qual cosa è molto profitteuole, secondo l'ordine dell'alfabeto alle vocali accoppiaremo le consonanti: onde cresceranno i luoghi a numero di più di mille: ouero se secondo questo stesso ordine porremo animali per i luoghi, come dicemmo di sopra: ouero altri, secondo il componimento delle lettere: come sarebbe, Asino, Bue, Ceruo, Delfino, e perche non mi souuiene alcun nome volgare intorno alla E, diremo Equus, che vuol dire cauallo. Folpo, ch'è secõdo il mio parer quel pesce, che da Latini è detto Polipus: Grifone, Hircus, che dinota il Beco, Isparuiere, Leone, Miluus, ch'è il Nibbio: Noctua, ch'è la Ciuetta: Ouis, ch'è la pecora, Pardo, Quaglia, Binocerote, Sus, che vuol di-

re il Porco, Toro, Orso. E questi & altri animali, iquali si potranno formar così grandi, che con la marauiglia ci commouano la memoria. Et anco i luoghi, secundo il conuenenole si potranno far grandi, se ben vi si pongano dentro piccioli animali, come alcuni de' souradetti, e come sarebbe vn Coruo, vna Tortora, e così fatti. E se piacerà a noi di elegger gli animali celesti, pur secundo l'ordine dell'Alfabeto, ciò approuiamo: o altrimente, pur che si serbi l'ordine, che in quest'arte sommamente è inchiesto. E per ridurli tutti dinanzi a gli occhi, gli habbiamo posti quì, prendendoli da Ignio con sì fatto ordine.

Aquila	Delfino
Ara: che dinota altare.	Dragone
Ariete	Eridano: cioè il Pò
Auriga: cioè carattiere.	Equus: cioè Cauallo
Aquaio	Gemini
Boote	Hercole
Capricorno	Hidra
Cancro	Ioue
Cassiopea	Leone
Cane	Lepro
Cigno	Libra
Circolo latteo	Lira
Corona	Saturno
Luna	Saetta
Marte	Mercurio

Naue	Serpentario
Orione	Scorpione
Perseo	Sole
Fillirride	Tauro
Pesce	Triangolo
Sagitttario	

Con più famigliarità ci trouerеmo, e faremo i luoghi secondo l'ordine dell'alfabeto per via dell'opera dell'artefice: come prima alcuni grandissimi, & in quelli gli animali; e i ricetti più di sotto delle imagini. Come incominciando prendiamo o città, o terra, o castello: e secondo l'ordine dell'alfabeto apparisce essere vtile a prendere in quelli chiese, case, e simili per istanze fatte da artefice. Ilche solamente sarà difficile a coloro: che non sono stati per il mondo, ne per riferimento di altrui hanno hauuto notitia di cosa alcuna, in guisa, che non possono distinguer le cose secondo l'ordine, che cōuiene all'vfficio loro. Basta dunque a imaginarsi vna città: nella cui entrata siano le porte ouero dalla manca mano di chi vi entra, o dalla manca di cui esca, in guisa, che si vada dalla sinistra alla destra parte, seguendo il mouimento del fermamento: così vi poniamo il luogo nella guisa, ch'esso fosse in effetto formato per mano di alcuno huomo: come sono colonne, fenestre, e somiglianti cose. E se riguarderai l'alfabeto, primieramente si vedrà la lettera A, poi la voce

E Abadia,

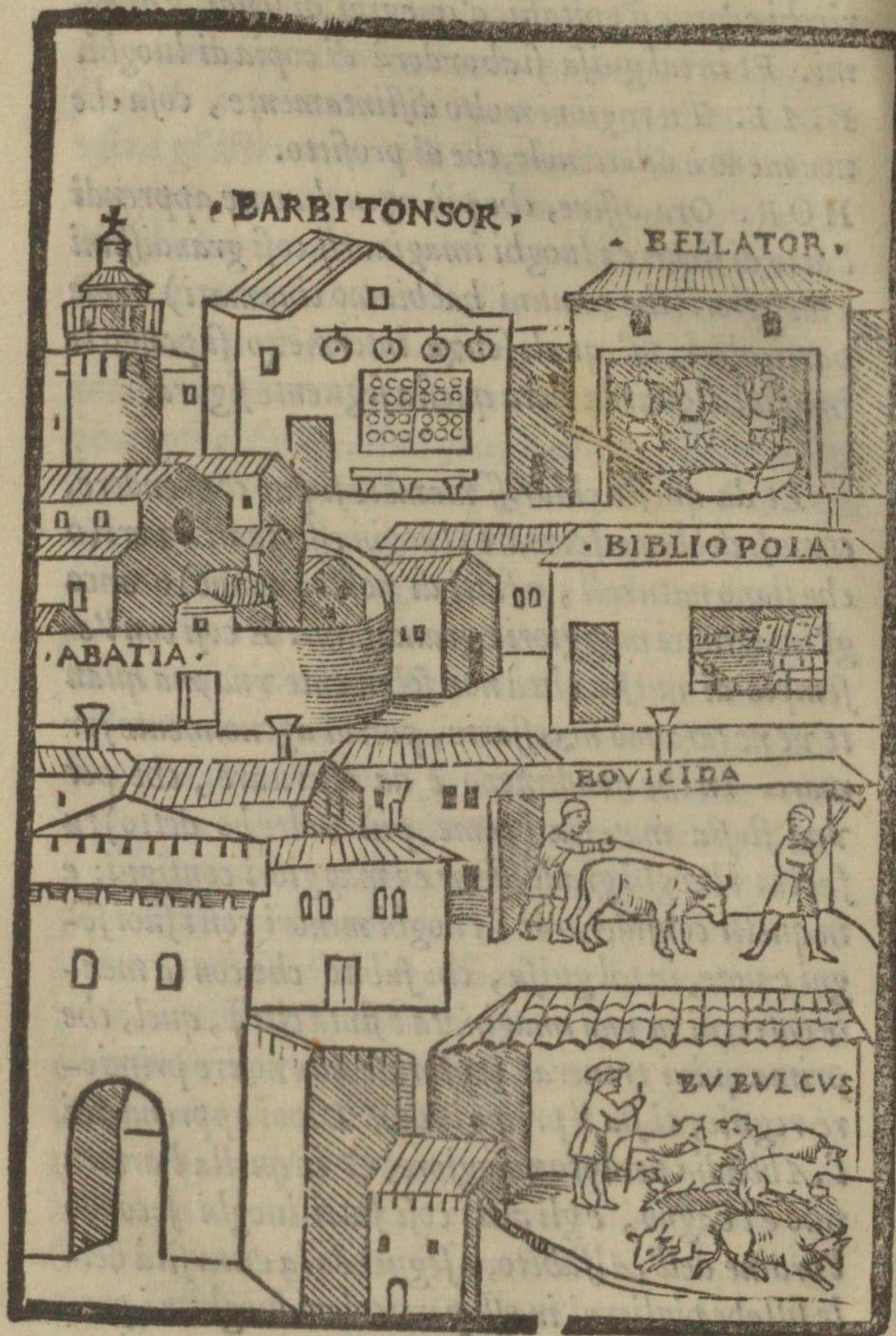
Abadia, laqual colà ponendo, è miſtiero di hauer riguardo a quello, che appartiene a luoghi religioſi ne'monaſteri e ne'ſacri chioſtri; e cio che ci ſomministra ſecondo l'ordine delle lettere, è miſtiero che prendiamo per il luoco maggiore. E da capo riguardando l'A, ageuolmente ci imaginaremo vno diremo coſi, Armentario, che vuol dire ſtalla; nella quale ſtanzano gli armenti, ouero Buoi, Come riguardando B, Bagno, e molte coſe ſimili, e ſeguendo le conſonanti con le vocali, queſta voce latina Belluarium; nel qual luoco l'Abbate ſecondo la ſua dignità conſerui i ſuoi ſeluaggi animali: Bibliotheca; che vuol dir libraria, e coſi ſeguitando, potrai far queſto accoppiamento di lettere, imitando la forma d'vn quadrato: ilche applicheremo più inanzi, ſecondo la regola di Publicio. Poi hauendo traſcorſo per tutto il monaſterio, o ſia palagio, caſa, o altro luogo, la ſeguente lettera del primo Alfabeto, ch'è B, ci dimoſtrerà la ſtanza d'vn Barbiere. Bellatore, che vuol dir guerriero e combattitore, Bibliopola, cioè Libraio, Bouicida, cioè Beccaio, e d'vn Boaro. Coſi potrà, come gli verrà in animo, fingere la lettera Q, congiunta alle cinque vocali, e di mano in mano le altre lettere. Ma ſpecialmente giudioo, che ſi debba oſſeruar, che prendiamo coſi fatta città, terra, o caſtello, villa, o borgo per i luoghi, che habbiamo detto grandiſſimi, e le caſe, i ſtalagi, e le chieſe per i maggiori, e le altre coſe di queſta maniera:

ra:e di dentro è di fuori andiamo, quanto ci ſi conce
de con la imaginatione: e nelle coſe imaginarie, co-
me nelle vere, notiamo cio che v'è: cioè il diſtingue
mento delle mura, delle pareti, delle entrate, delle
porte, e di coſi fatti: e cio dal di fuori. Ma ſe vorre-
mo conſiderare o per via della perſona, o della fanta
ſia (ſecondo che ci torna bene) le parti di dentro del
la caſa, vorrei, che ſi notaſſe ſommamente la qua-
lità de i muri, le pitture, le incoſtrature, le colonne,
gli ſpatij, che vi vanno tra mezo, le trauamenta, i
gradi, le porte di diuerſe camere, la diuerſità di eſſe
camere, e gli ornamenti, di maniera, che altra coſa
ſi vada collocando ſopra vn letto, o vna camera, che
non ſi farebbe nella cucina, nella ſala, o nella ſtuffa.
Perciochе chi ſia colui, che ponga in vna cucina let
ti, coltrici, padiglioni, tapeti, arazzi, ſedili, o caſſe
di noci, & altri adornamenti delle camere, e non più
toſto gl'inſtrumenti di eſſa cucina: come ſarebbono
pentole, patelle, pignate, gratelle, ſchidoni, ſcudelle,
ſecchi, e coſe ſimili? Ma chiunque haurà contezza
di ſi fatte coſe, e della conueneuolezza loro, o per
via di Architettura, o per cognition delle coſe, che
o per dottrina di chi ne ſcriue, o per eſperiēza e pra
tica, e continua famigliarità, e veduta, haurà ap-
preſo, talmente, che a ciaſcuno arteſice apporrà i
ſuoi iſtrumenti: coſtui ageuolmente nel vero forme-
rà da ſe quaſi infiniti luoghi opportuniſſimi a i ſuoi
penſieri. De iquali ſolo (per ripigliar cio più volte)

non è mio consiglio, che si debba valere: se non per auentura, quando non haurà in pronto i luoghi effettuali, cioè veri. Ma qualunque accorto artefice userà gl'istrumenti più commodi al suo ufficio, ma non però tutti: e parimente, chi uno, e chi un'altro. Percioche non conuiene al Barbiere la incude, la fornace, i mantici, le tenaglie, i martelli, le lime, e cose tali: ma si bene il rasoio, i pettini, i bacini, i lauotai, e le altre cose appartinenti al suo ufficio: lequai cose al fabro, all'orefice, o ad altro simile non si ricchieggono. La onde nel formare, o imaginarti de luoghi, diligentemente considererai qualunque cosa serua all'ufficio di ciascheduno; e cosi potrai accrescer più acconciamente con l'applicar quà e là gl'istrumenti a i suoi artefici, i tuoi luoghi, e le cose, che vi si conteneranno. In che lo aueduto ingegno souuerrà subito all'arte; e spetialmente, quando lo artefice haurà fatto acquisto della cognition di più cose: che'l conoscer la proprietà di ciascuna cosa è di grandissimo giouamento. Percioche, se auerrà, che io entri nella casa d'un pistore, non solamente quiui vedrò i cotti pani, ma il forno, la pala, e gli altri istrumenti da cuocere il pane: e cosi de gli altri artefici si dee dire. Ma non solo ci è di profitto a ricercar simili case o botteghe: ma anco trouarsi (come s'è detto) nelle chiese: e quiui considerar le capelle, gli oratoi, gli altari, i cori i, pergami, sedie, e cose simili. E cosi le sepolture de' poueri e de' ricchi

ricchi adorne d'epitafii, d'imagini, di ſcudi, e di armi. Et in tal guiſa ſi abonderà di copia di luoghi.
FAB. Tu ragioni molto diſtintamente, coſa che non meno è diletteuole, che di profitto.
HOR. Ora, affine, che più ageuolmente apprendi l'arte di fingere i luoghi imaginarij coſi grandiſſimi e maggiori (che comuni habbiamo chiamati) come particolari, ne' quali ſenza intermezo ſi pongo le imagini, riguarda hora queſta ſeguente figura.

Et da queſto chiariſſimamẽte ſi puo cõprendere, come ſi debbano formare i luoghi effettuali e veri (o che ſiano naturali, o fatti di noſtra mano) o anco gl'imaginari maggiori e grandiſſimi. E coſi con l'eſempio di queſta città non ſolamente vna, ma quante ve ne ſaranno neceſſarie, potrai ageuolmente formare. In che nondimeno è da oſſeruare, che per vna ſteſſa materia (come più volte ho detto) tu faccia i luoghi grandiſſimi e i maggiori contigui: e in quelli conſiderarai i luoghi minori con i ſuoi ſegni e note, in tal guiſa, che ſubito che con la mente entrerai in vna imaginata e finta città, quel, che prima quiui trouerai conforme alle noſtre primiere regule, ti ſia il primo luoco. Dipoi apprenderai l'Abbadia per loco maggiore, & in quella l'armentaio e'l bagno, e gli altri coſi fatti luoghi ſecondo l'ordine dell'Alfabeto, e ſeguendo la diuerſità delle ſillabe piglierai in eſſi particolari luoghi, e i pro-


BARBITONSOR
BELLATOR
BIBLIOPOLA
ABATIA
BOVICIDA
BVBVLCVS

pri, ne'quali si fanno le iscrittioni; e cosi continuerai, nella guisa che di sopra habbiamo detto de gli effettuali intorno alle conditioni de'luoghi. E perche meglio tu possa intendere il nostro auertimento, fisa gli occhi in questa carta, nella quale habbiamo dipinto la forma e l'ordine, che dimostra, come dobbiamo eleggere i luoghi, e in quale distanza: e le cose notabili, che ci recano i distinguimenti e le differenze di essi luoghi. Oltre a cio vi habbiamo altresì aggiunto i numeri, accioche si vegga, che secondo il precetto di Cicerone nel quinto luogo vi ponemmo vna mano: e, come vuole quel da Rauenna & altri nel decimo la croce, e nel numero di venti e di trenta pur la medesima croce con le insegne di essi luoghi. Et affine che similmente tu gusti più facilmente la forma di questa nostra inuention, con i distinguimenti e segni di qualunque luogo, haurai da sapere, che i luoghi procedono di cinque: e in cinque: e di quì nel primo quinario è posta la mano, nell'altro la croce: ma i numeri perciò vanno seguitando insino al numero trenta. E cosi facendo tai luoghi, secondo le regole di Cicerone, e di Quintiliano, e de'moderni, non sarai senza abondanza de'luoghi: e massimamente se in quelli porrai (coma essi gli chiamano) i guardiani e'luoghi: nelle membra de'quali (nella guisa che tosto seguiremo) aggiungerai guernitissimi ripostigli di scritture. Ma ecco quì la pittura.


A V L A
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
B I B L I O T E C A
11 12 13 14 15 16 17 18 19 20
C A P E L L A
21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

Sono molti, che notano ciaſcun luoco in queſta maniera: che (per cagione di eſempio) nel primo porranno Roſai, nel ſecondo caule, nel terzo cacio, nel quarto pane, nel quinto peſci, nel ſeſto aglio, e coſi vanno ſeguitando: e tutti in ciaſcuno angolo di camera ſogliono diputare vn'huomo per guardiano del luoco. Io nelle coſe imaginarie cio del tutto non rifiuterei, ſe perciò foſſe giouamento alla memoria. Ma ne gli effettuali è a baſtanza cio ch'io trouo poſto per mano de gli huomini: egli è vero, che per differenza de' luoghi tai coſe alcuna volta fingiamo. Hauendo aſſegnati i luoghi, che ſono fabricati nella Abbadia, reſta, ſeguendo l'ordine dell'Alfabeto, prender la vicina caſa, che è quella del Barbiero; e queſta parimente empier de' luoghi: il che ſi farà ſenza difficulta per le coſe di ſopra dimoſtre. Ma ſi potrà tuttauia tener l'ordine pure dell'Alfabeto, in guiſa, che in eſſa Abbadia riceuiamo per i maggior luochi, l'aula, che dinota ſala e cortile; la Bibliotheca, cioè libraria: capella, cucina, dormitoio, e va ſeguitando. Et in queſti potremo, ſecondo il medeſimo ordine, ordinare i luoghi minori: come ſono muri, colonne, altari, e coſe tali: oue porremo forme di huomini a noi notiſſimi: e ne' loro membri formeremo luoghi con ſi fatto ordine, che'l primo, cioè il deſtro piede, ſia a noi nel primo luogo, e la gamba nel ſecondo, la man deſtra pel terzo, la ſpalla il quarto, la teſta il quinto, e l'al-

tra

tra ſpalla, o braccio il ſeſto, e coſi di mano in mano, nel vero per tal via faremo faciliſſimamente quaſi infiniti luoghi: per la iſcrittione almeno, laquale ſi farà con lettere materiali acconciamente: come più oltre diremo più chiaramente. I quali luoghi tuttauia concediamo a gli eſercitati, e quando la neceſſità lo coſtringa, ſolamente, & allhora, che alcun vorrà notarui cadauna parola di alcun teſto. Ma quegli che cominciano, vogliamo che prendano viue imagini, e i minori luoghi, come ſono colonne, muri, pareti, e coſe tali. A quali anco le vocali congiunte con le conſonanti a diuerſi modi recheranno molta abondanza di luoghi: come dipoi potremo ridurre da vn quadrato: o da vna figura circolare. E quì ſpiegheremo, perche con più ageuolezza s'intenda, vn modo ſolo, per loquale ſi potrà apprender la maniera del variare. La lettera A dunque, che è vocale, poſta inanzi per ordine alle conſonanti, farà A B, A D, A F, A G; e va diſcorrendo. Somigliantemente E B ſi formerà dalla ſeconda vocale, E C, E D, con quel che ſegue. Il medeſimo farà la I, la O, e l'V. Oltre a ciò ogni conſonante potrà prender la vocale, onde ne ſoguirà la varietà de' luoghi: come ſi può veder da te in queſta figura.

1 *Barbiere.*
2 *Bellatore, cioè soldato.*
3 *Bibliopola: cioè libraio*
4 *Bouicida. Beccaio*
5 *Bubulco, bouaro.*
1 *Calopifice, lauorator di legnami.*
2 *Ceretano, cãta in bãco.*
3 *Cingulatore, maestro di far cinti.*
4 *Colono, habitante.*
5 *Cupifabro.*
1 *Dappifero, apportator di viuande.*
2 *Decano.*
3 *Dispensiere.*
4 *Dolcatore, maestro da far dogli, e botti.*
5 *Duca.*
1 *Fabro.*
2 *Feneratore: vsuriere.*
3 *Figulo, boccalaio.*
4 *Fornaio.*
5 *Fumicato: diremo spazza camini.*
1 *Gardiano.*
2 *Geometra.*
Poeta

3 *Gioielliere.*
4 *Gondoliere.*
5 *Gubernatore.*
1 *Hastilatore, che giuoca di hasta.*
2 *Herbaiuolo.*
3 *Historico.*
4 *Hostiere.*
5 *Humorista*
1 *Lanaiuolo.*
2 *Lauezziere.*
3 *Ligator di libri.*
4 *Lottatore.*
5 *Lusore, giuocatore.*
1 *Macellaio.*
2 *Medico.*
3 *Milite, soldato.*
4 *Molinaio.*
5 *Mulatiere.*
1 *Nauigante.*
2 *Negromante.*
3 *Ninfa.*
4 *Notaio*
5 *Nuntio.*
1 *Pastore.*
2 *Pelliciari.*
3 *Pittore.*
4 *Sutre; Scarpelaio.*

5 Pubescente, vn giouene, che mette la barba	4 Tabellario, porta lettere.
1 Radatore	5 Telaiuolo
2 Retiario, che fa le reti.	1 Tintore
3 Rissatore, amator di risse.	2 Tubicino, sonator di tromba.
4 Roditore, vn topo.	3 Vasifero, che fa vasi.
5 Rubricatore.	4 Vestore, conduttore.
1 Sarto, ferratore.	5 Vigile guardiano.
2 Signifero; banderiere	1 Voratore.
3 Solfatore (per cosi dire) che canta la solfa	2 Volger casa.
	3 Tonditore.

Ho prese queste voci, acciò che ageuolmente ci occorra l'ordine de' luoghi: ne' quali luoghi ci piace porre i particolari. Onde dalle prime sillabe tu stesso ti potrai imaginare altre voci, si come meglio ti seruiranno: come anco delle imagini si dirà più innanzi. Ne ti turbi i medesimi nomi ripigliarsi per le imagini, come faro piu innanzi: percioche iui sono le imagini delle persone, alle quai seruono i nomi e quì prendiamo i luoghi, oue elle si pongono. E colui, che fosse di cosi rintuzzato ingegno, che secondo le sillabe, che formano huomini di diuersi vffici, non sapesse imaginarci le case: costui nel uero ci farebbe argomento di non eßere atto ad apprẽder questa arte. Percioche egli non saprebbe secondo quelle fabricar le imagini (come più oltre insegueremo)

la onde riuſcirebbe a coſi fatto vana la ſperanza di coſi bello e raro artificio: nondimeno molte coſe s'apparano con l'vſo, che non ſono ſtate concedute dalla natura. Ne a te fia baſteuole l'hauer cognition ſolamente de' luoghi; ne di qualunque altra coſa, che a cio appartiene, laquale io ſono per dimoſtrarti, ſe non paſſi più auanti delle parole: ma il tutto conſiſte nell'eſercitio. Onde eſercitandoti, trouerai migliori auertimenti col tuo ingegno; e meriterai forſe, che altri ti facciano parte di coſe vie più recondite e ſegrete. E ſappi, che le buone diſcipline non ſi poßono comperar per danari: il che ſe coſi foſſe, potrebbono le ricchezze di Creſo contender con la Sapienza di Salomone.

FAB. Io per me ſtimo, che'l ſapere ſi acquiſti in due modi, col dono di Dio, e col noſtro ſudore.

HOR. Inſino a quì habbiamo (per quelo, che io mi creda) appreſo che ſi poßono moltiplicare i luoghi in infinito per accreſcimento della memoria. Nondimeno cio ſappiamo a tutti non eſſere aggradeuole; e maſſimamente a coloro, che ſeguẽdo per Maeſtro Cicerone, ſtimano che non ſia diceuole di hauer più che cento luoghi. Per iſchifare adunque la copia de luoghi, due coſe a coſi fatti ſono vtili: l'vna a ordinare in un ſolo luogo molte imagini: l'altra a via leuare e ſcancellar quelle, che vi furono poſte. Il Rauenna non niega, che ſe ne poßano mettere inſieme molte. Ilche come ſi faccia, ti dirò ſeguitando.

guitando. Ma, quanto a questo luogo appartiene, si come l'animo nostro si sente prima commouere dalle cose rare, inusitate, belle, preciose, mirabili, terribili, o in qual si voglia altro modo singolari: così allo'ncontro, riuolgendo la mente altroue, in guisa si estingue la memoria loro, che rimesse elleno da que'luoghi, vi si possono ripor delle altre. Ilche Publicio ci insegna con così fatte parole. Accioche con lunga e continuata fatica nel cercar nuoui luoghi non istanchiamo l'animo e la mente, leuando via le cose, che già ci sono note, vi porremo di nuoue, affine, che dall'vno canto alla memoria, e dall'altro possiamo soccorrere alla dimenticanza: percioche alle cose, che vi sono, aggiungendoui di noue, si partorirebbe confusione. Onde per interuallo di tempo, lascieremo, che le cose primiere si vadano oscurando, indebolendo, e mancando: ouero a guisa di procella, e di contraria tempesta fuori cacciata, ci ridurremo nell'animo le case vote. Altrui hanno vari e diuersi modi. Ad alcuni piace, che per noi si finga, che vna cortina verde nasconda le primiere imagini. Ad altri, che riputiamo i voti luoghi esser ripieni di paglie. Al rimanente, che tralasciando il considerare intorno alle imagini, lasciamo, che elle della nostra mente si dileguano. Et in tal guisa sono altretanti diuersi pareri & openioni, quanto in questa arte sono diuersi gli autori. Percioche v'ha di quegli, che vogliono, che ci imaginiamo, che vengano

gano alcuni, iquali atterrino e distruggano le prime imagini. Ma a me par difficil cosa ricordarci a vn tratto di quelle imagini, delle quali vogliamo dimẽticarci. Ma giudico più sano consiglio per le cose, o siano lettioni, o arringhi, o prediche, o altro, di che tener memoria desideriamo, eleggere o palagio, o Monasterio, ouero altro luogo grandissimo; nel quale habbiamo a por mille luoghi. E, perche non fa mistieri di metterui tutte le parole, ma solamente le sentenze sommariamente di esse cose, per lequali basteranno al più cento luoghi, se vorrai leggere, ouero trattare alcuna causa, o predicare, o altro negocio, porrai la prima del primo giorno nel primo centenaio, la seconda nel secondo; e così di mano in mano insino, che sarai peruenuto al numero di mille, il decimo giorno con la decima lettione. E, se fra tanto nõ ripiglierai le prime imagini de i precedenti giorni, senza dubio (ancora che non volessi) elle saranno estinte: essendo che di continouo si doueua ripigliarle, se tu hauesti voluto ricordartene sempre. Hauendo adunque votati cotali luoghi con l'oblio, prima potrai cominciar dal primo centenaio, la lettion dell'vndecimo giorno, ouero attione, o negotio ponendoui. Le altre cose veramente che si ricercano di continouo ritenere, ricercano il suo fermo, sodo, e spesso riconsiderato luoco. Onde chi molte cose è vago di conseruar lungamente nella memoria, è mistiero, che si faccia molti luoghi, come afferma

ma il Rauenna, aggiungendo, che egli ſi haueua trouato cento mila luoghi: a quali dipoi aggiunge dieci mila: e poſcia ſoggiunge; ne perciò rimango di farne de gli altri. Dice ancora. E mio conſiglio, che s'habbiano etiandio luochi nelle chieſe e ne' monaſteri, ſolo per riporui le coſe, che tutto dì ci conuien recitare: come ſono argomenti, ragioni, fauole, hiſtorie, & anco prediche, lequali ſi fanno nella Quareſima: e che queſto vfficio ſi deputi ſolamente a cotai luoghi. A ripigliare adunque più volte i luoghi e voti cõ le imagini, cio conſigliamo, che ſi faccia, quando elle ne ſaranno depoſte. Che, ſe faceſſemo quaſi infiniti luoghi cõmodi a tutto quello, che ci poteſſe occorrere, oue ſouente non tornaſſimo a riuedergli, la loro memoria ſenza dubio ci abandonerebbe, & vſcirebbeci della mente.

FAB. Io conoſco molto bene, che la conſideratione e l'eſercito è la perfettione di qualunque coſa.

HOR. Dopo lo hauer ragionato aſſai lungamente intorno a i luoghi, reſta a volgere il noſtro ſermone a quello, che al proprio eſſer di queſta arte appartiene. Facendoſi adunque i luoghi per noſtro vſo, & in quelli douendoſi contenere alcuna coſa, dobbiamo hora conſiderare in dipingere in eſſi le imagini, per lequali gli habbiamo fatto, di qualunque maniera: altrimenti la fatica, che vi ci habbiamo poſta inſino a quì, riuſcirebbe vana: come altresì indarno fareſſimo le carte, ſe in quelle non iſcriueſſimo alcuna

coſa.

cosa. Cosi parimente vani sarebbono i luoghi, se non si volgessero a migliore vso. La onde qui addurremo la diffinition, le conditioni, le forme, e'l modo di applicarle a i luoghi, e finalmente l'vso delle imagini delle cose, di cui ricordare ci vogliamo. E, quando appartiene alla prima parte, cosi fatte figure hanno vari nomi, percioche si chiamano piu volte spetie, Idoli, simolacri, simiglianze, figure, forme, Idee, & imagini, & l'vna si prende per l'altra. Il perche quantunque nell'effetto a quel fine, per ilquale le vsiamo in vece di lettere, vna stessa cosa elle siano: nondimeno per diuersi rispetti riceuono diuersi nomi. Dice l'autore de i quattro Libri ad Herennio: le imagini sono certe forme, segni, e simolacri di quello, di che ci vogliamo raccordare. Come per cagion di esempio, volẽdo ricordarci d'vn Cauallo, d'vn Leone, d'vn'Aquila, ci fia bisogno di collocare in alcuni luoghi le imagini loro. Per conformità di questo dice Quintiliano nell'vndecimo delle sue institutioni. E adunque mistiero a i luoghi, che s'imaginano, o si fanno, d'imagini, o simolacri, liquali nel vero conuengono formarsi. E ci sono quelle imagini note, nellequali notiamo le cose, che apparare dobbiamo: che, come dice Cicerone, habbiamo da valerci de i luoghi in iscambio di cera, e delle imagini in vece di lettere. Dice Cicerone cera; perche gli antichi soleuano scriuere in certe create tauole. E detta anco le imagine spetie. Percioche, se

io voglio raccordarmi di alcuna cosa, non ripongo io nell'animo la sostanza materiale: ma solo la sua spetie. Che, come sopra dicemmo, non è la pietra nell'animo, ma la spetie della pietra. San Tomaso scriue, trouarsi due sorti di specie: l'vna, che da natura è comune immediate a molti indiuidui, laquale secondo il nome è la ragione vgualmente partecipa: come, Huomo. L'altra è l'intentione, che si posa nell'animo: come la spetie in esso animo. Che come al medesimo piace, la mente leua le spetie dalla materia sensibile, intelligibile, comune, & indiuidua. Et altroue afferma: l'anima intendere i corpi, o altre cose non per essenza, ma per le spetie loro. E soggiunge, perche nulla apprende per ispetie infuse, ma per quelle solamente, che si tolgono dalle cose sensibili. E vi pone vn cotale ordine, che primieramente la spetie al senso si appresenta, dipoi alla imaginatione: appresso, se si dee far (per cosi dire) l'astratione della spetie intelligibile, s'offre all'intelletto passibile, ilquale si muta per le specie delle fantasme, secondo il lume dell'intelletto agente. Ma alla memoria (perche ella è il thesoro e il ricetto le spetie, che si apprendono dell'anima) concorrono quattro cose: la prima è il mouimento de gli spiriti, ilquale tira a se dalla cogitatiua, ouero imaginatione, le stesse figure alla parte memoratiua. L'altra è, quando elle si fermano nella memoria. La terza, quando sono riportate alla imaginatione: e l'vltima,

ma, quando elle ſono da eßa imaginatione riconoſciute: che è proprio ricordarſi. Da che chiaramente ſi comprende, come la ſomiglianza della coſa, dellaquale ſi vuol ricordare, ſe ſi paragona alla ſteſſa anima, e al modo, con che ſi toglie da eßa coſa, ragioneuolmente ſi chiamerà ſpetie. Ma è detta Idolo, quando niun'altra coſa, che ſe ſteßa dinota: che, come ſcriue Cicerone in quello de' fini de' beni, e de' mali, Idoli ſono vane imagini. Onde poſſiamo ſimilmente quelle figure, che non ci ſignificano altro, che ſe ſteſſe, nomare Idoli: come ponendo vna veſta per vna veſta. Simolacro è propriamente detto vna finta imagine di alcuna coſa, come per vn goloſo, o diuoratore, imaginandomi vn lupo, queſto potrò dir ſimolacro d' vno inſatiabile mangiatore. Oltre a ciò la ſomiglianza s'indrizza alla imagine. Onde dice l'autor ſouradetto della Rhetorica, perche è miſtiero, che le imagini ſiano ſomiglianza delle coſe, debbiamo elegger quelle ſomiglianze, che ci ſon note. E cio nel vero è ben detto: percioche il concetto dell'intelletto è ſomiglianza della coſa inteſa: eſſendo che vi entra alcuna ſimilitudine fra la parte, che conoſce, e fra quella, che cade ſotto la cognitione. E dice San Tomaſo: alcuna ſomiglianza, è come principio; e queſta è detta eſemplare. Ne ſempre è miſtiero, che la ſomiglianza ſia d'ogni coſa, quando ella eſce del voſtro proponimento. Percioche le più volte baſta la proportione: maſſima-

mente fra le cose corporali e le spiritali. Che, se io porrò il Sole per IDDIO, assai basteuolmente ecciterà in me la memoria la proportione, che in ciò reco a questi due. Che, si come DIO tutte le cose gouernando solo di tutto ha in mano il freno: così parimente il Sole solo più che ciascun'altra stella, o pianeta, illumina tutto il mondo: essendo che da lui tutte le altre stelle e pianeti prendono il lume loro. Figura e forma essere quasi vna cosa medesima, o l'vna all'altra vicina, lo habbiamo da Sã Thomaso. Ma figura è detta da questo verbo Latino fingo, laquale da termino alla quantità. E la forma del'essere specifico alla cosa, che si fa. Onde la spetie, che si caua dalla iosa, imaginata nel luogo, per via di similitudine, potrà dirsi, o figura, o forma; secondo che noi o ad vna, o ad altra guisa qualificata ce la formiamo. Idea, secundo Santo Agostino, possiamo latinamente dire o forma, o spetie: percioche ella si deriua da εἶδος voce Greca, che spetie & forma dinota. Et è come dice San Thomaso, la forma dell'esemplare, per cui si fanno le cose, & si conosce quello, ch'è nella mente nell'artefice. E secondo il tenor di queste parole, lo stesso esemplar di far le imagini di ciò, che vogliamo ricordarci, Idea si direbbe. Ma noi vsiamo questi termini indifferentemente: nõ dimeno con più vsata voce diciamo imagini: come è presso Cicerone e Quintiliano, e quasi tutti i moderni. Et è propriamente imagine, come dice lo stesso

San

San Thomaso, la casa, che procede a somiglianza d'vn'altra: ilquale afferma, esser due maniere d'imagini: l'vna che è in vn'altra pienamente; cioè nella medesima natura: come il figliuolo è imagine del padre. Et a ciò fare afferma, che richieggono spetialmente quatro cose, somiglianza, origine, & equalità. L'altra è imperfetta: cioè nell'altrui natura: come vna statua, che rappresenti Cesare, laquale imagine di Cesare chiamiamo. E questa cotal sorte più ci conuiene: perche non sempre ci è lecito di adoperar le proprie. Onde tutto quello per la cui notitia conseruiamo la memoria d'un'altra cosa, laquale ci vien da i luoghi, diciamo imagine. Che si come quella somiglianza, che ci dà contezza del l'asptto d'un Re, alla maggior parte piacque di chiamare imagine di esso Re: così quella cosa, per cui d'vn'altra ci ricordiamo, chiamiamo imagine della stessa cosa: perciochе la imagine è somigliãza e segno di quello, che vogliamo porre ne i luoghi. E, secundo Cicerone, le imagini non sono altro, che intendimento della materia. Che, si come la figura del l'annello, o del soggello riman nella cera, senza che vi rimanga la materia di esso soggello: così anco la memoria riceue in se dalla parte sensibile la somiglianza, ouero dipintura, senza la materia. Di quì la memoria nõ si esercita d'intorno la casa, ma d'intorno alla somiglianza di lei. La onde farassi buonissima ella ꝑ via delle proprie imagini delle cose,

che ſiano ſomiglianti a eſſe coſe.

FAB. Cio baſti intorno alla diffinitione, aſpetto, che tu ragioni del partimento di queſte imagini.

HOR. Oltre a queſto, perche le imagini alcune pienamente, e con più chiarezza, altre imperfettamente e con più oſcurità rappreſentano la coſa imaginata: ſi fanno di eſſe molti altri partimenti: o per riſpetto della materia, di cui elle ſono, o de i modi, con che ſi formano. Ma quanto appartiene a conſeruar la memoria, è biſogno che vi ſiano due ſomigliãze: l'vna delle coſe: l'altra delle parole. E, ſi come Sibuto non vuol, che le vltime (che alcuni chiamano di vocaboli, o diciamo voci e parole) ſe recbino all'oratore: coſi quelle delle coſe (che da Quintiliano ſono chiamate delle ſentenze, e da altri delle orationi o propoſitioni) afferma eſſer proprie de i Rhetorici. E cio ſtimo moſſo da queſta cagione, che M. Tullio dice: che noi riceuiamo maggior peſo, e più fatichiamo il noſtro ingegno alhora, che ricerchiamo di ridurſi a memoria partitamente ogni paroluccia: percioche baſta, quando ſommariamente la memoria ſi ſueglia con la imagine delle parole. E queſta imagine è coſi diſcritta da alcuni: la imagine della parola è ſomiglianza del termino in tutto o in parte ſomigliante all'iſteſſo, ſecondo ch'è appreſo dalla memoria. Ma (come dice Cicerone) ſi iſprimono le imagini delle coſe, quãdo ſi pongono le imagini de gli effetti. E cio alle volte facciamo per via d'vn ſolo ſimola-

molacro, a guisa di coloro, che per ricordarsi d'alcuna loro facenda, o persona, o altro, si fanno vn modo nel cinto, o nel mocichino, e cosi a quello riguardando, quando vogliono oltre loro souiene. Più la imagine della cosa (come alcuni vogliono) è quella, per laquale non tanto il parlamento andiamo considerando, quanto la cosa che da lui è significata, in guisa, che più apparisca, che da noi si ricerchino i concetti delle parole, che esse parole, per lequali gl'istessi concetti si spiegano. Queste imagini adunque si vanno variando, si come varie sono le cose, di che procacciamo di ricordarci: cioè le semplici lettere, le sillabe, le parole, & anco le cose, o le composte in molte guise. Lequali se indrizziamo a colui, che dee tenerne memoria, queste serba egli impresse ottimamente: e quelle debolmente. E per ischifare vn cotal pericolo prenderai imagini viue secondo la sostanza; o quelle cose, che adoperano le viue: come sono istrumenti; ouero, che alcuna cosa operino intorno alle viue. Se noi vogliamo partir le imagini secondo quattro guise di cose, è mistiero, che le diuidiamo in quattro forme: percioche o vogliamo ricordarci delle cose, o delle loro voci: e cosi secondo la cōdition dell'oggetto come materia. La seconda diuisione si prēde dalla forma, che loro si da, che è, che elle habbiano buone circostanze: essendo che, alla guisa, che fanno i colori, più e meno ci allettano: onde di più stādoci la marauiglia l'una, che l'al

tra, per diuerse vie siamo eccitati a quello, che esse significano. Potrassi anco fare vn'altra terza diuisione da questo, che alcune ci fanno hauere vno asseguimento, o vogliamo dire acquisto del fine fermo, chiaro, e distinto: & operano nella memoria vna debita conseruation delle spetie, che vi tralucono: spetialmente per questa cagione; che fermamente impresseui & imaginate secondo le loro conditioni l'vfficio loro ben forniscono: e caggiano debolmente o per la cattiua dispositione, o per essere impresse malamente. Ma se nel fine secondo i modi del fare si distingueranno, alcune chiameremo proprie, quali si fanno per via di somiglianza, per collegamento, e per vna cotal catena & arte di raccor le parole. Le altre nomaremo Metaforiche: oue cio entrerà il paragone, il fingimento, la trãslatione, l'iscrittione, e le altre, cosi fatte, che più chiaramẽte si spiegheranno. Cosi il modo di queste diuisioni apparirà piu lucido piu innanzi. Perciochè la maniera del formare dimostrerà, come la materia, da esser ricordata, sia varia, e la imagine di ciascuna: laqual maniera secõdo la diuersità delle cose, delle quali ci farà mestiero serbar memoria, assegneremo parimẽte diuersa. Hora affine, che piu ageuole e piu presta sia la cognitione, andremo inuestigando le cõditioni delle imagini, lequali ricerchiamo esser ben disposte.

FAB. Stimo, che questo giorno sarà da me molto bene impiegato.

HOR. Essendo il nostro proponimento di destar la memoria naturale a conseruare e ritener le cose, che disideriamo: e non si facendo cio per via di mezi vsati, frequentati, e pestati continuamente, & appresso a cio c'impedirebbe la equiuocatione: la moltitudine, e l'otiosità, e se altre vi sono cattiue cõditioni, debbono sommamente esser cacciate dalle contrarie. Habbiamo adunque di sopra detto, che le imagini vogliono eßer viue, essendo che elle operano alcuna cosa intorno alle cose inanimate. Ma le ociose poco sogliono mouer la memoria; se intorno a quelle nõ si fa alcuno effetto. E cosi tu schiferai gli altri pericoli; se concederai, che le imagini habbiano quegli accidenti, che loro sono commodi. Quanto alla quantità e grandezza loro, non vogliono esser (come s'è detto de' luoghi) piccioli: percioche le cose picciole non sogliono commouer altrui, e non lasciano, che ben si poßano vedere: come sarebbono punti, athomi, e cose simili: essendo ciò così picciola cosa, che a pena può, e debolmente, mouere il senso. Ne parimente potrà commouer la fantasia basteuolmente; onde s'imprimerà malamente. E vero, che'l Rauenna vole rimediare a questo con la copia di cosi fatte minutissime cose: come ponendo per vna formica molte formiche, che ascendessero, o discendessero d'vn'arboro: e cosi in vece d'vn pulice più pulici. E per ciò non ti piglierai la imagine di eccessiua grandezza: percioche, si come l'occhio non sopporta l'impro-

portio-

portionato splendor del Sole, come Aristotele afferma della ciuetta: così la imaginatione non comprende la improporiionata somiglianza della cosa, di cui habbiamo a ricordarci: non potendo esser cosa (per così dire) fantasibile, che non sia sensibile: e l'obietto, che trascende, guasta il senso. Quanto altresì al numero delle imagini, vi ha da essere vn numero conueneuole, accioche non ci trauagli l'animo, o l'essere elle piu poche di quello, che è necessario, ouero di souerchio. E perciò in vno stesso luoco non ve ne poniamo piu di quello, che serue allo intento e significhi lo stesso. Come per le guerra potremo poner due o piu, che combattono. Ma nel medesimo luoco non quadrarebbono le imagini della giustitia, della Castità, e di cose simili: altrimenti la confusione, che partorirebbe la similitudine de' luoghi, farebbe parimente il non distinto accopiamento delle imagini. Nondimeno alle volte non sarà noceuole a collocar piu arti d'vna imagine in vn luoco. Il Rauenna non dubitaua delle cose, lequali egli voleua a lungo raccordarsi, con metter più imagini a vn solo loco. Ilche non del tutto riprouarei, oue si aggiungesse vna salda e forte impressione, e continouo ripigliamento: e fosse di quelle vn'ordine tale, che elle insieme collegate e poste paressero formare vna catena di comuni attioni. E nel vero il riguardarsi le figure l'vna l'altra scãbieuolmente, molto vtile apporta alla memoria: come se vedendo io Pietro operar qual-

che

che effetto con Paolo, è mistieri, che non solamente dell'vno, ma di amendue mi souenga. E benche ci ricordiamo più ageuolmente di poche cose, che di molte: (e perciò ci conuenga schifar l'inutile accrescimento) non perciò debbono esser cosi menome e poche le imagini, che non possano empier l'vfficio loro. Schiferemo anco il souerchio; se formeremo vna imagine, che operi quello, che serui a molte imagini, di maniera che con la sua attione rechi a noi tutto il concetto: anzi per l'arte (dirò cosi) del ditionare, che vuol dire del raccoglimento delle parole, si leua il medesimo vitio, come innanzi si vedrà meglio. Et anco, perche la moltitudine non turbi l'animo, ci si rimedia col collegar per via della consideratione gli accidenti ne' soggetti: di che etiandio dirò più oltre. Oltre a ciò, se vna delle cose opposte appresenti l'altra; o se vogliamo adoperar la metafora. E, quando de gli effetti delle cose, che si attribuiscono alle persone, iquali si possono attribuir per metafora, si troui alla cosa non corporale l'habitudine assai appropriabile; alhora prendiamo la cosa corporale, ouero la somiglianza a dinotar la incorporale. Schifasi etiandio questa souerchia moltitudine d'imagimi col suono della voce, di maniera, che in vece di questo verso;

Haurai ogni cosa in voce, in fatti nulla,

E parimente questi,

Quante conche hanno i liti,

Ha tante doglie Amore:

Si ponga una fanciulla, laquale io conobbi, che sempre faceua vna cotal risposta a coloro, che la ricercauano. Ma con tuto cio, se vuoi metter molte imagini in uno stesso luoco, è neceßaria cosa, che in cio consideri l'ordine. Il che fia por quelle per ordine alla in sù l'vna sopra l'altra: come, per esempio, se tu imaginerai Camillo, che giaccia in terra, e Torquato standogli sopra, l'offenda, e per questa cagione venga battuto da Ottauio, e quiui sopragiunto vn comune amico, procacci di partirgli l'vno dall'altro: quello, che sarà più vicino alla terra, haurà il primo luoco: e cosi andrà seguitando di mano in mano. Potrassi anco fare, che Camillo tocchi il luoco, stando appoggiato al muro; & innanzi a lui sieda Torquato: cosi Ottauio pieghi le ginocchia, e'l comune amico si giaccia in terra. Oltre a cio potrassi in un luogo fingere vn'altare, & appresso con bello ordine quello, che a cio conuiene: ouero vn cenatoio con vna tauola apparecchiata con ottime viuande, alla quale gl'inuitati ordinatamente siedano.

FAB. Da cio io posso comprender, che possiamo imaginarci qualunque cosa, pure che si serbi ordine, e conueneuole quantità.

HOR. Verrò dunque alla quantità de' luogi, che possano risuegliare e cõseruar la memoria. In che, come dice Cicerone, cio che bisogni osseruarsi, e a noi insegnato dalla natura. Percioche veggendo noi cose

picciole,

picciole, e lequali ſiamo vſi a vedere, non ne ſole-
mo tener memoria: percioche l'animo non è moſſo,
ſe non da coſa grande, o marauiglioſa. Ma ſe allo'n
contro veggiamo, o vdiamo alcuna coſa, che ſia pie-
namente ſozza, o pienamente bella, ſopra modo di-
shoneſta, o honeſta, incredibile, grande, e ridicola, di
queſta a lungo habbiamo coſtume di ricordarci. La
onde vuol Sibuto, che ſi facciano imagini rare, e che
mouano il riſo. Ma Pie. da Rau. le ricercanō ſolo ra
re e marauiglioſe, ma diſuſate, giuocoſe, horrende, di
bello, di brutto aſpetto, e che alcuna coſa facciano.
Al cui parere Publicio quaſi ſi conforma, ordinan-
do, che elle ſiano marauiglioſe, diletteuoli, timoro-
ſe, o che qualche altra notabile paſſione dimoſtrino.
Et aggiungono alcuni, che elle ſi formino proprie e
diſtinte, e tali, che ſolamente commouano la memo
ria naturale. Che per queſta cagione è trouata que
ſta arte: laqual percio chi ſola vorrà vſar ne' ſuoi
continoui ſtudi, a coſtui altrimenti non auerrà, di
quello, che ſoglia auenire a quegli, iquali il corpo cō
continoue medicine indeboliſcono, e gli fanno perde
re le forze'l vigore della natura. Haurai dunque
per regola, che la imagine ſia mariuiglioſa, dilette-
uole, ridicoloſa, o crudele, di rara qualità, e timida:
marauiglioſa, cioè di geſto atroce e crudele, di vol-
to, che appreſenti aſpetto di chi ſtupiſce, e ripiena di
triſtezza; o altrimenti, comunque vuoi, ſingolare:
in guiſa, che ſe la natura non ſi concederà di veder-
ne

ne tale, si formi almeno col nostro pensiero e con la imaginatione. In che molto gioua la forma e la rappresentatione. Percioche dobbiamo formar la imagine, che habbiamo nella mente con certe linee & attitudini di corpo, proprie e cõueneuoli alle loro qualità e conditioni, in modo che anco l'interno rappresentino: come per esempio per vn vecchio fingeremo vn'huomo tremante, di corue spalle, che paia, che gema, con le labra pendenti, con la barba bianca, lunga e squallida, e co' capegli rari e pur canuti. All'ncontro per vn bel giouane ricercheremo vna forma gratiosa, e vna statura conueneuole: e lo faremo di viso alquanto lunghetto co' capegli innanellati, con delicate mani, e tale che dimostri viuezza ne' gesti. E così serbaremo la qualità e la conueneuolezza di ciascuna età e di ciascun sesso. Oltre a ciò è da cercarsi (benche a chi serberà queste qualità, possono bastar questi due esempi) che apparischano in qualunque animali certi, come segni, che dimostrino e rappresentino i propri affetti naturali: come, che'l lupo paia diuoratore, il lepro timido, la capra fugace, la giouanezza allegra, la vecchiezza trista: il giouanetto prodigo, la donna auara, l'huomo liberale, e la fame pallida. Et in tal guisa si potranno pigliar quasi infinite qualità di cotali imagini da i Poeti: i quali spetialmente le discriuono. Et alle volte lo poßiamo apprender dalle historie, o da alcuno, che ce lo racconti: come che Homero fosse Beo-
ne,

ne, vergognoso e temperato Virgilio: crudele Nerone, e Cesare clemente e liberale: le imagini de' quali potremo formar dalla qualità di quelle, che vedute habbiamo.

FAB. E ageuole a serbar si fatte qualità, conueneuolezze, e conditioni.

HOR. Poscia, che habbiamo dimostro, che le imagini non vogliono starsi ociose, percioche elle in tal guisa non mouono l'animo, e perciò di mistieri, che le medesime da se steße, o per altra cagione si mouano, con certo notabile dimostramento di bellezza, di bruttezza, di ridicolo, o di altra cosa segnalata, e principale: senza lequali conditioni, o poco nulla si manifesterebbe la nostra imaginatione. Porremo dunque sempre le imagini con mouimento, atto, o gesto, crudele, ridicolo, bello, o sozzo, non consueto, insolito, e cosi fatte, degne di ammiratione, lequali ci commouano la mente e l'animo. Ilche le cose, che non hanno spirito, nõ farebbono, se non le ponessimo in mano di alcuno, che lor deße il mouimento, affine, che per eßo mouimento in noi la memoria si desti. Onde se la natura non ci porge in cio quello, che è necessario, a ciò supplisca il nostro pensiero discorrimento, ammettendo le imagini sensate, e che facciamo alcuno effetto notabilmente. Onde è da auertire, che la imagine operi qualche cosa o nel luoco, o presso il luoco, e specialmente, se ue ne porremo vna sola. Come per cagione di esempio, se noi hauessimo

a ricor-

a ricordarci di Giouanni, è mistiero, che tu t'imagini alcun Giouanni, il cui nome ti sia noto o per cagion di amicitia, o di nimistà, o per virtù, o vitio; ouero per qualunque altra notabil cosa; e che egli faccia nel luoco alcuno segnalato effetto. O, se la cosa sarà inanimata, che egli operi intorno a quella: come volendo ricordarsi d'vn libro, è mistiero, ch'io finga vn libro nella mano d'vno, che legga. Percioche è necessario, che la imagine faccia, o patisca alcuna cosa: che le ociosi imagini (come s'è detto) o poco, o nulla mouono. E cosi auiene, che molto spesso per le parole vsiamo il gesto del corpo: come per la guerra vno, che combatta; e per la scrittura vno che scriua; e cosi di mano in mano. Ilche ageuolmente osserueremo, accommodando a ciascuna persona proprie armi, istrumenti, & vfficij, imaginandoci quelle, che loro conuengano, e sono consuete a cotali operationi. E le medesime arme, istrumenti, & offici, quando altrimenti non gli sappiamo, potremo pigliarli da gli autori: iquali ce li distingueranno pienamente. Percioche l'aratro non è diceuole all'orefice, ma al contadino: cosi vn'elmo, vna corazza, lancia, spada, e si fatti, si ricchiegono al soldato. E finalmente a tutto nostro potere è da schifare, che la Equiuocatione, laquale è madre (come dicono) de gli errori; la memoria non inganni. Come auenne ad vno; ilquale douendo disputare, & hauendo posto per la maggior propositione vn

Leone,

Leone, e per la minore vn' Orſo poſcia che venne alle mani, egli fu argomentato contra, riſpoſe, niego il Leone, e concedo l'Orſo, volendo inferire, niego la maggiore, e concedo la minore. Ma ſe ſouente i poco eſercitati s'ingannano l'ingegno e la memoria naturale ſi aiuta, come hai compreſo, leggiermente con le noſtre regole: come volendo ricordarti di queſta voce pietra, ponendo per lei vn vero ſaſſo, auerrà, ch'io pronuntierò pietra: ma potrebbe anco auenire, che io diceſſi ſelce: perche la pietra o diciamo ſaſſo, ha proportione con queſta ſpecie, che è ſelce: e coſi mi potrebbe venire in mente vna pietrà di porfido, o di ſerpentino, eßendo la pietra, che è genere, comune a tutte queſte ſpecie: e in queſto modo ſi viene a fare equiuocatione; che è a prendere vna coſa in iſcambio d'vn'altra. E per più chiarezza, io porrò vna imagine, che eſprimerà queſta voce cane, ſe non vi aggiungerò altro, queſta imagine non diſtinguerà il cane, animale noſtro domeſtico e caro (come era a me il cane, che viße nella caſa mia tredici anni) dal peſce marino, e dalla ſtella, che gli Aſtrologi s'imaginano nel cielo.

FAB. *Di gratia Hortenſio, perche io ſo, che hai nella morte di queſto cane compoſto vn Sonetto: ſi come gia il dotto Feliciano dettò alcuni verſi latini: prima, che tu vada più oltre, non ti ſia graue di recitarlomi.*

HOR. *Io ſono contento, non perche io mi creda,*

che questo ſonetto t'habbi a piacere, ma ſolo per dimostramento dell'amore, ch'io portaua a coſi fatto cane.

Innocente animal, che notte e giorno
 Foſti molt'anni a me fido compagno,
 E in vn momento, ond'io mi dolgo e lagno,
 A la terra, onde vſciſti, hor fai ritorno:
Se, come meco al mio queto ſoggiorno,
 Oue de l'hore io fo picciol guadagno,
 Staui, qual manſueto & humil agno,
 Via più d'amor, che di bellezze adorno:
Poteſſi al par del mio deſio lodarti:
 Forſe, che fra le ſtelle hora vdireſti,
 Se dir conuienſi, il più bel loco darti.
E poi, che ſcendi a i luoghi oſcuri e meſti,
 Mio ſtil non fora ſtanco in celebrarti
 Sì, ch'eterno per fama ognihor viureſti.

FAB. Il Sonetto è vago e facile. Ma ſeguita
HOR. Io dico, che nel far delle imagini, togliendo le da che ſia, ſi dee vſar conueneuole ſomiglianza e proportione. Coſi è neceſſario, ſerbare vna deuuta ethimologia, che diremo deriuatione, appreſſo vna diritta ſpoſitione, e proportionata cognitione della voce, o diciamo nome. Parmi hauerti aſſai a baſtāza ragionato della natura delle imagini. Reſta ſolo, che le raccomandi fermamente alla memoria, e che ſpeſſo, reiterandole vna & vn'altra volta, le vada teco diſcorrendo. Onde è meſtiero, che ſi tengano molto

bene a memoria le forme dell'alfabeto, o diciamo lettere, ilche si fa, spesso ripigliandole. Ora, come si facciano queste imagini diremo più innanzi.

FAB. Io mi appresto ad ascoltare.

HOR. Se vai teco ripigliando quello, c'ho detto, le imagini sono somiglianze di cose, o di parole. Le imagini delle cose facciamo in tal guisa, che vi adombriamo la somiglianza delle nostre facēde, per laquale esse facende sommariamente ci si rappresentino. E prendiamo la memoria di qualunque nome, o voce distintamente, formandoui alcuna spetiale nota. E questo tal modo si varia seconda la varietà delle parole. Le somiglianze loro o sono a noi note, o non sono. Le note sono animate: e le ignote inanimate. Fra le animate alcune sono cōmuni, & alcune proprie. Delle proprie altre ne sono semplici, cioè sole, & altre molte. E parimente delle comuni alcune ne sono semplici, & altre si formano di molte parti, come piò inanzi si vedrà chiaro. L'vne adunque tu intendi esser proprie, e l'altre improprie. Quelle, che noi formiamo per somiglianza, per collegamento, per catena, & arte di raccor le parole, possono eßer commode e proprie. Et ancora, che possiamo anco formarne di proprie per paragone, fingimento, e traslatione: nondimeno queste tali furono trouate da gli autori, perche specialmente seruissero alle metaforiche. E non hauendo noi alle mani la propria imagine della cosa, per via

della somiglianza ne formiamo alcun'altra in vece di lei: come sarebbe a disriuer la qualità del corpo a diuersi modi. Notiamo ancora le proprietà della cosa, o interpretiamo il suo nome, o apprendiamo la cognition della parola del suono. Oltre a ciò cõprendiamo l'affetto dalla cagione: e così la cagione dallo effetto: Le armi somigliantemente e gl'istrumenti ci dinotano i loro poßeditori & artefici: così etiandio il mouimento del corpo apporta seco i suoi significati. In tal guisa ciascuna delle cose opposte l'vna per l'altra si conosce, e discorrendole, ciò reca giouamento alla memoria. Parimente entrano gli accidenti ne i loro soggetti: come anco le proprietà, di che per essi ci ricordiamo: e da capo di questi per quelle. Le cose notabili finalmente delle persone e de'luoghi, ouero delle cose, ci seruono per le imagini di quello, che elle dinotano. Di che Pubiicio ci dà molti esempi: come vedremo più inanzi. E quello, che sia somiglianza, collegamento, catena, ouero arte di raccor le parole: e parimente paragone, fingimento, traslatione, inscrittione, o se si trouano altri modi, del formar le imagini, tosto sarà luogo di ragionare.

FAB. Ora seguite della significatiõ delle imagini.

HOR. Quando dunque ci piacerà di mandarci a memoria le sole pur imagini delle cose: como sarebbe la terra, l'acqua, l'aria il fuoco, pietre, arbori, case, pesci, & animali brutti; e così fatti, che da se stessi ci rappresentano la loro imagine, e non dinotano veru-

na cosa di più del loro significato; e proprijssime so-
no: serbaremo gli ordini detti. E potendo anco tro-
uarne de' tali, quali sono quelle, che habbiamo prese
per metaforiche; è mistiero di rappresentarle, altri-
menti da quello, che le proprie sono, dal proponimen
to nostro. Perciochè volendo dinotar pel riso di So-
crate vn fiorito prato, altra cosa significherà il riso;
cioè vna propria passion di Socrate, o di altro huo-
mo: & altra cosa rappresenterà: cioè i fiori e la di-
letteuole vista del prato. Ora alle volte componia-
mo le voci, che rappresentano le imagini mescolate
di parole, e di cose. Onde deriuano tre sorti d'imagi-
ni, Reali, Vocali, e miste. Quella chiamiamo imagi-
ne vocale, che ha almeno consonanza, o diciamo
conformità con la cosa, della quale ci vogliamo ri-
cordare, per quanto appartiene al nome; che è, se io
porrò per Paolo vn'altro, che habbia tal nome: oue-
ro con imperfetta imagine la somiglianza della so-
la voce: come sarebbe in vece di esso Paolo vna pa-
la, e di Pietro vna pietra. La Reale è, quando non
v'interuiene parte della voce, benche alquanto si
confaccia con la cosa: come ponendo per Paolo al-
cuno eccellente huomo, riguardeuole di costumi e di
Santità, e pienamente dotto. Perciochè costui, quan-
to allo effetto, si conformerà con San Paolo, ancora
che egli altro nome hauesse. La mista è, quando ne
vo imaginando vna, che sia alquanto simile e di no-
me e di effetto. Onde ciascuna imagine del nome si-

 gnificherà

gnificherà la cosa, ouero appresenterà la voce. Perciochè la materia di cui vogliamo ricordarci, è o voce, o segni delle cose e delle voci; come sono i segni de i numeri. E di quì secondo la diuision dell'Ente si moltiplicano le imagini. Perciochè, o che l'Ente sia reale, o di ragione; cioè di qualunque intentione esso sia, ricerca la sua, o propria, o almeno metaforica imagine, in guisa, che secondo questo nostro ricordo, si fermi nella memoria.

FAB. Hora tu puoi ragionar della generale appropriation delle imagini alle cose da ricordarci.

HOR. Bene. Più innanzi dichiariremo, come la imagine, o sia di qualunque sostanza, o di accidente, ouero anco di parole e di parlamento & oratione, si faccia propria hora ci basterà di toccar le cose, delle quali ricerchiamo hauer memoria. Tutte le imagini e somiglianze delle cose, delle quali habbiamo caro il ricordarci, si prendono in due modi: e questi sono, o dalla cosa stessa, o dalla voce, che la significa. Dalla parte della cosa, si cõsidera, quanto in se, e propriamente; o, come la riceuiamo a rispetto dell'vfficio. Che, se vogliamo prenderla nel primo modo: cioè la cosa stessa nella sua propria e natia forma; questa ci sarà commoda imagine nelle cose spetialmẽte, che si manifestano alla vista. Ma volẽdola riceuer dall'vfficio o dalla operatione, o dall'instrumento dell'attione, ciò massimamente, si conuiene alle cose intelligibili. Le cose inuisibili, intelligibili, e sostãtiali, so

no:

no: come DIO, Angelo, ſpirito, ouero dimonio, e l'anime, perche elle non cadono ſotto il ſenſo: e da eſſe non ſi leua alcuna forma, o paragone al ſimile, in guiſa, che di loro habbiamo proprie imagini. La onde è miſtiero di collocarle o per via di pittura, o di fingimento, ouero d'infraſcrittione, o di componimento di lettere, o di ſillabe, o per altri modi, come più oltre ſi vedrà. Gli accidenti anco ſpiritali, come ſono habiti intellettuali e morali: noi affigureremo con le medeſime maniere, o con i loro ſoggetti. Le ſenſibili & accidentali, ſi formano dal ſoggetto, o dalla ſomiglianza, & a molti altri modi, che ſi diranno dapoi. I capi delle coſe, che habbiamo a ricordarſi ſono queſti.

Coſa, o diciamo materia.	Senſibile	Inanimata
Semplice	Intelligibile	Accidente
Compoſta	Increata	Abſoluto
Semplice	Creata	Reſpettiuo
Coſa	Increata	Segni di numerì
Segni	DIO	Semplice
Voce	Trinità	Compoſto
Coſa	Creata	Semplice
Soſtanza	Angelo	Voce
Accidente	Dimonio	Lettera
Soſtanza	Anima	Compoſto
Intelligibile	Senſibile	Sillaba
	Animata	Dittione

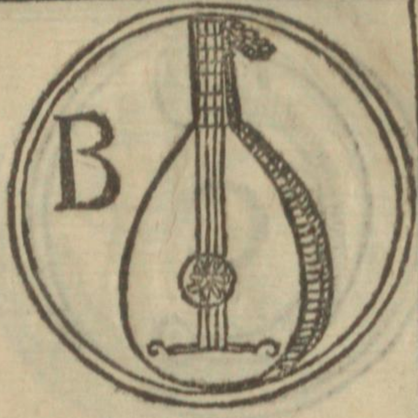
Oratione	Prosa	Sermone
Dittione	Questione	Argomẽtatione
Nota	Propositione	Sillogismo
Ignota	Argomẽtatione	Enthimema
Oratione	Historia	Induttione
Prosa	Lettione	Esempio.
Verso	Collatione	

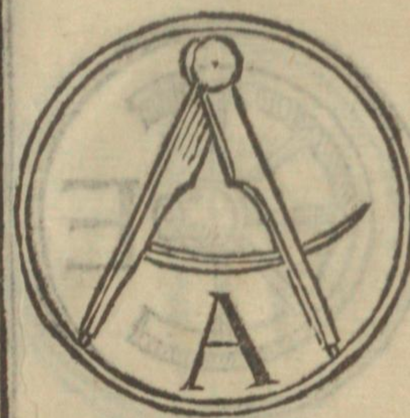
Le imagini di tutti questi capi in diuersi modi si fanno; come nel formarle e nell'applicarle si vedrà. Innanzi a che è mistiero, che io spieghi diuerse maniere, che ho tocche.

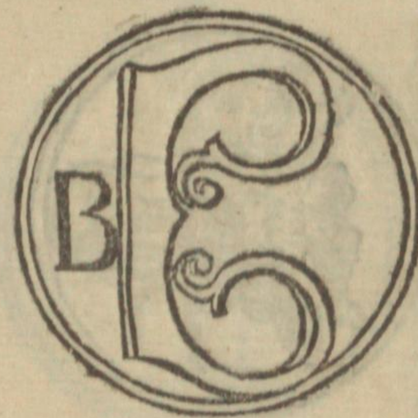
FAB. Di ciò ti voleua dire.

HOR. Giacomo Publicio prese alcune cose materiali, lequali in dipinta figura portauano solamente somiglianza con le lettere; anchora che il loro significato con le lettere molto non conuenisse, e non hauessero parte di voce. Nondimeno habbiamo esperimentato, che ciò reca vtile nel fabricar delle imagini; che per modi. Metaforici si fanno: come dimostreremo più innanzi nella scrittura, o vogliamo dire iscrittione; e nella dichiaration del suo quadrato più chiaramente apparirà. Onde l'habbiamo quì, oue tu vedi, poste sotto queste forme.

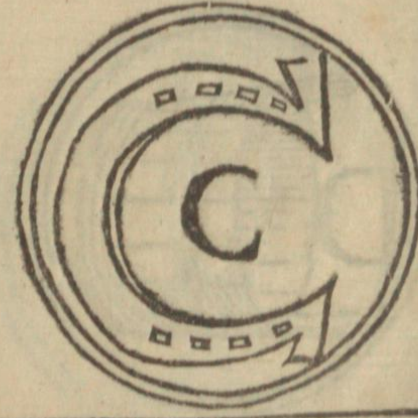

A

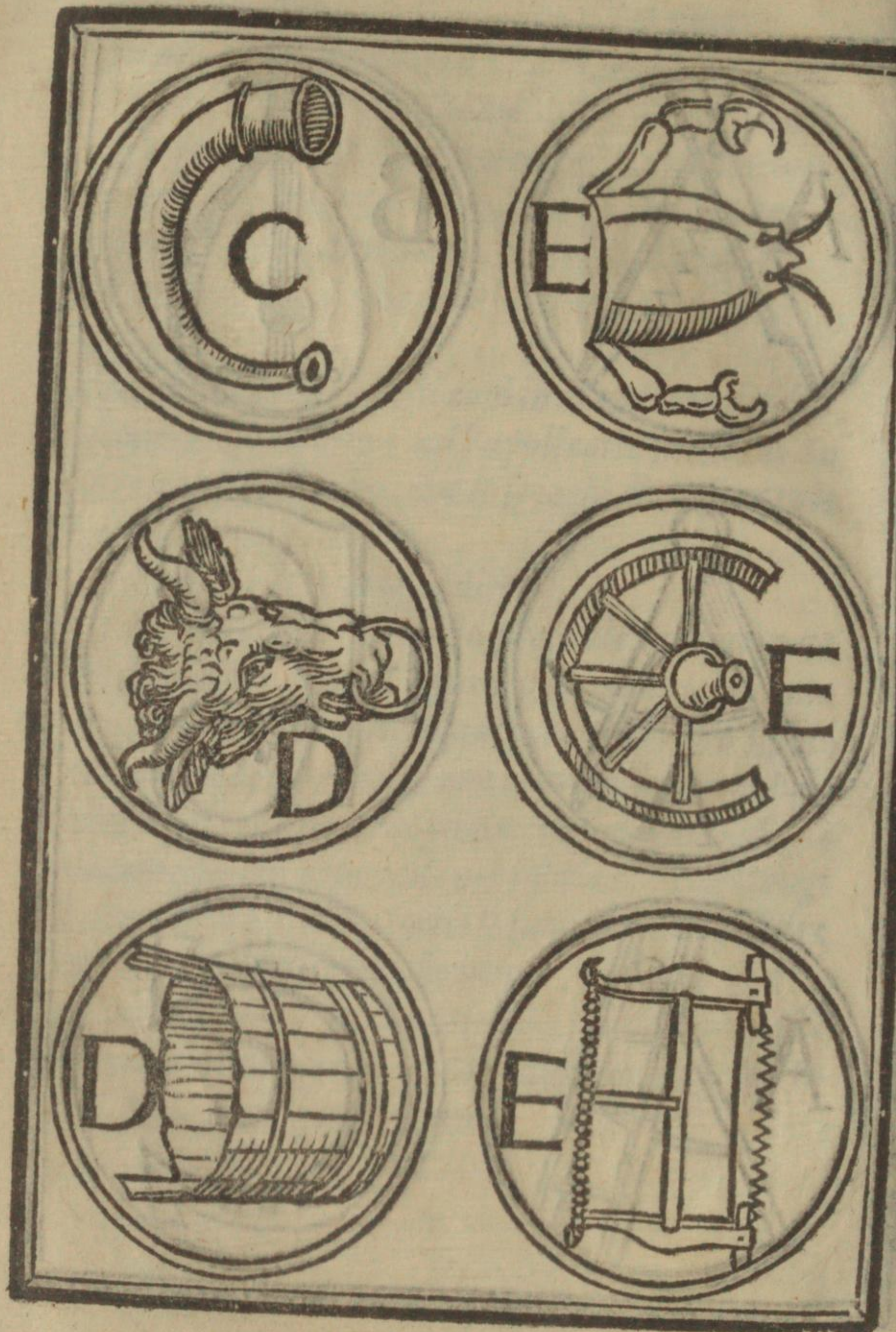

B


A


B

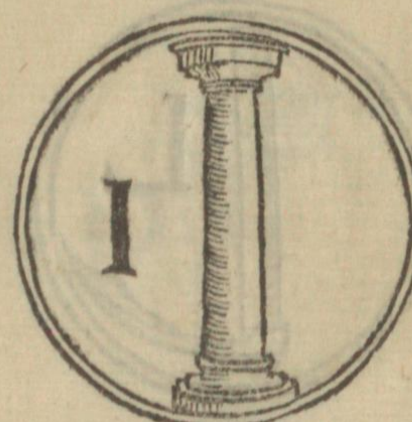

A

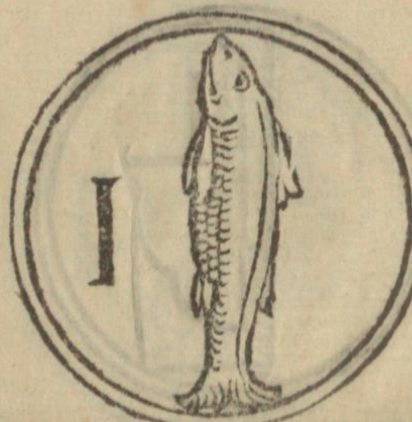

C

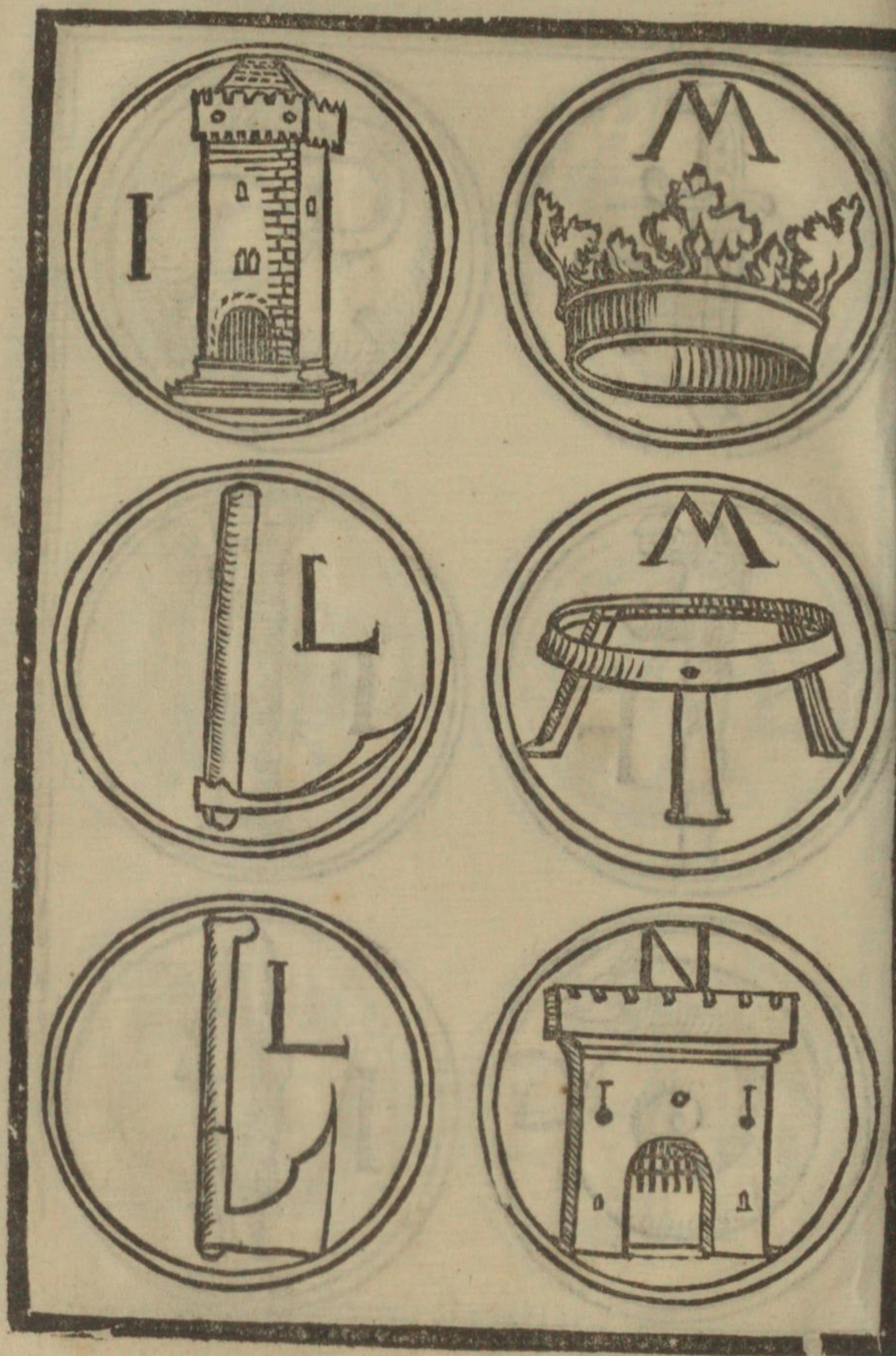

C
E
D
E
D
E


F

G

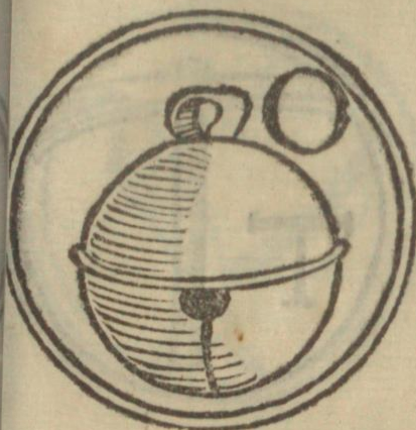
F

I

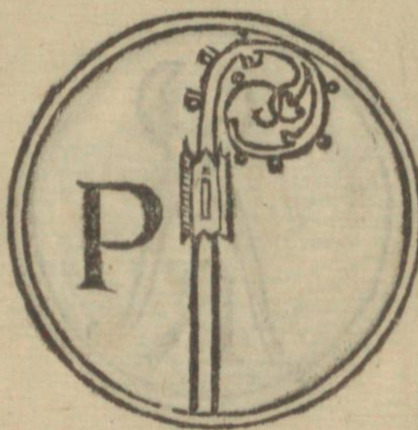
G

I


I
M
L
M
L
N


N

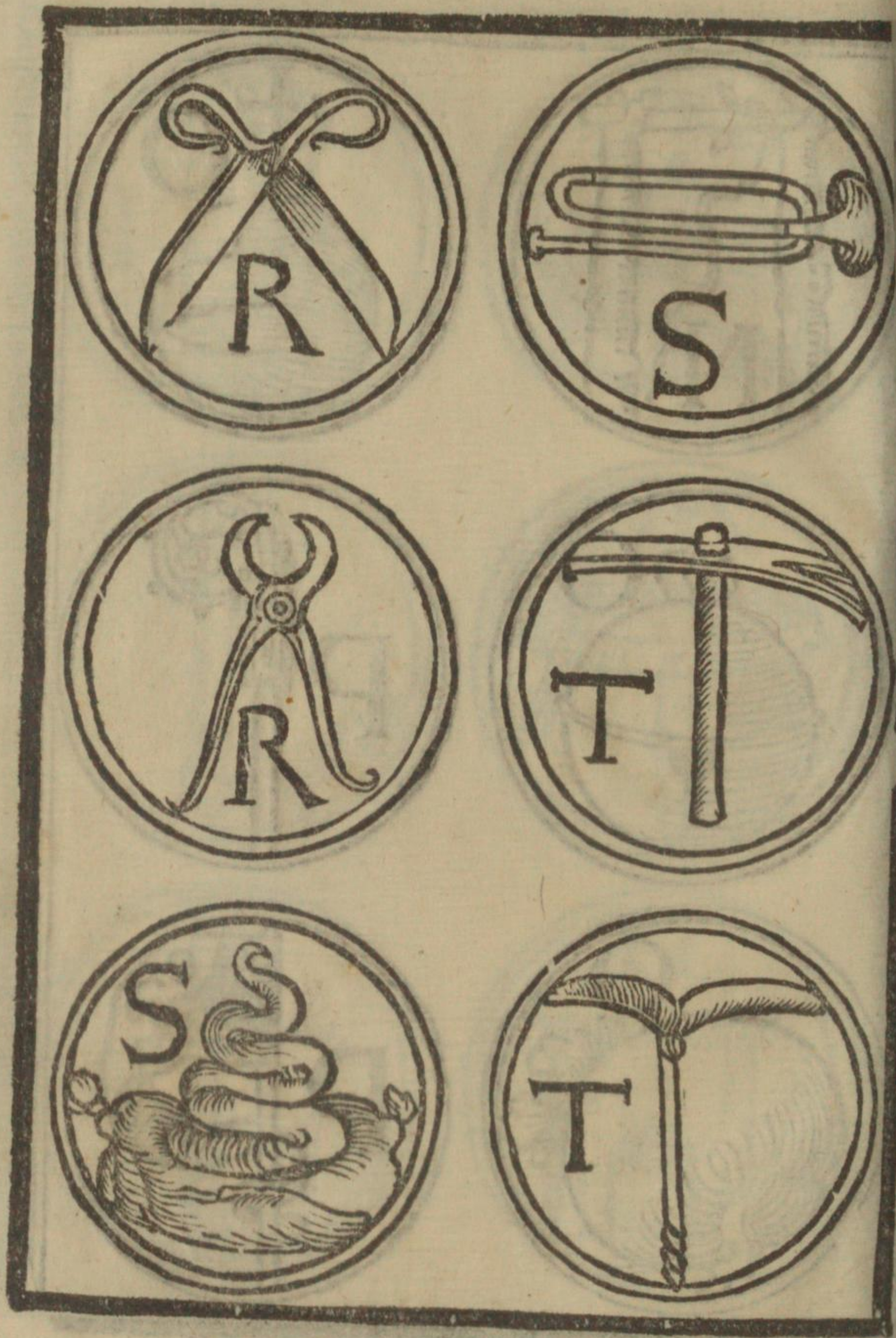

O

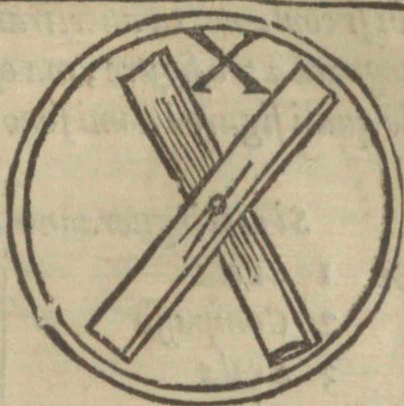

O


P

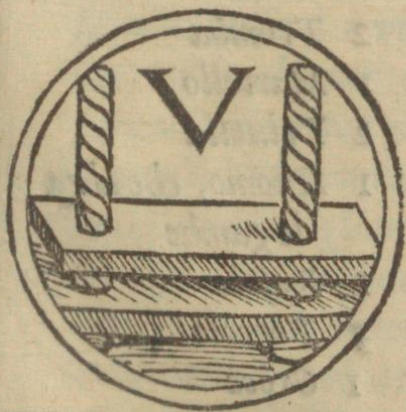

O


P


R
S
R
T
S
T


V

X

V


V

V

Ma perche tu poßa più chiaramente veder ciò che vi si contiene, tu auertirai, che ciascuna, vocale è disegnata a tre figure, ma ogni consonante a due delle quali figure i nomi sono questi.

Si distingueranno in tre parti eguali.

A 1 Arta
2 Compasso
3 Scala
B 1 Liuto
2 Battifuoco
C 1 Ferro da piedi da cauallo.
2 Corno
D 1 Testa di Toro
2 Mastello
E 1 Cancro, Granchio
2 Mezaruota
3 Siega
F 1 Coltello
2 Claua; mazza
G Piua da pecoraio
2 Lumaca; o diciamo coccucia.
I 1 Colonna
2 Pesce
3 Torre
L 1 Manara
2 Scure
M 1 Corona
2 Trepiedi
N 1 Porta
2 Forca
O 1 Sonaglio
2 Pomo
3 Mondo
P 1 Baston da Vescouo
2 Bandiera
R 1 Forbice da sarto
2 Tanaglia
S 1 Letto
2 Tromba
T 1 Martello
2 Triuella
V 1 Huomo, che alza le gambe
2 Rasoio
3 Torcolo
X 1 Croce
2 Naue

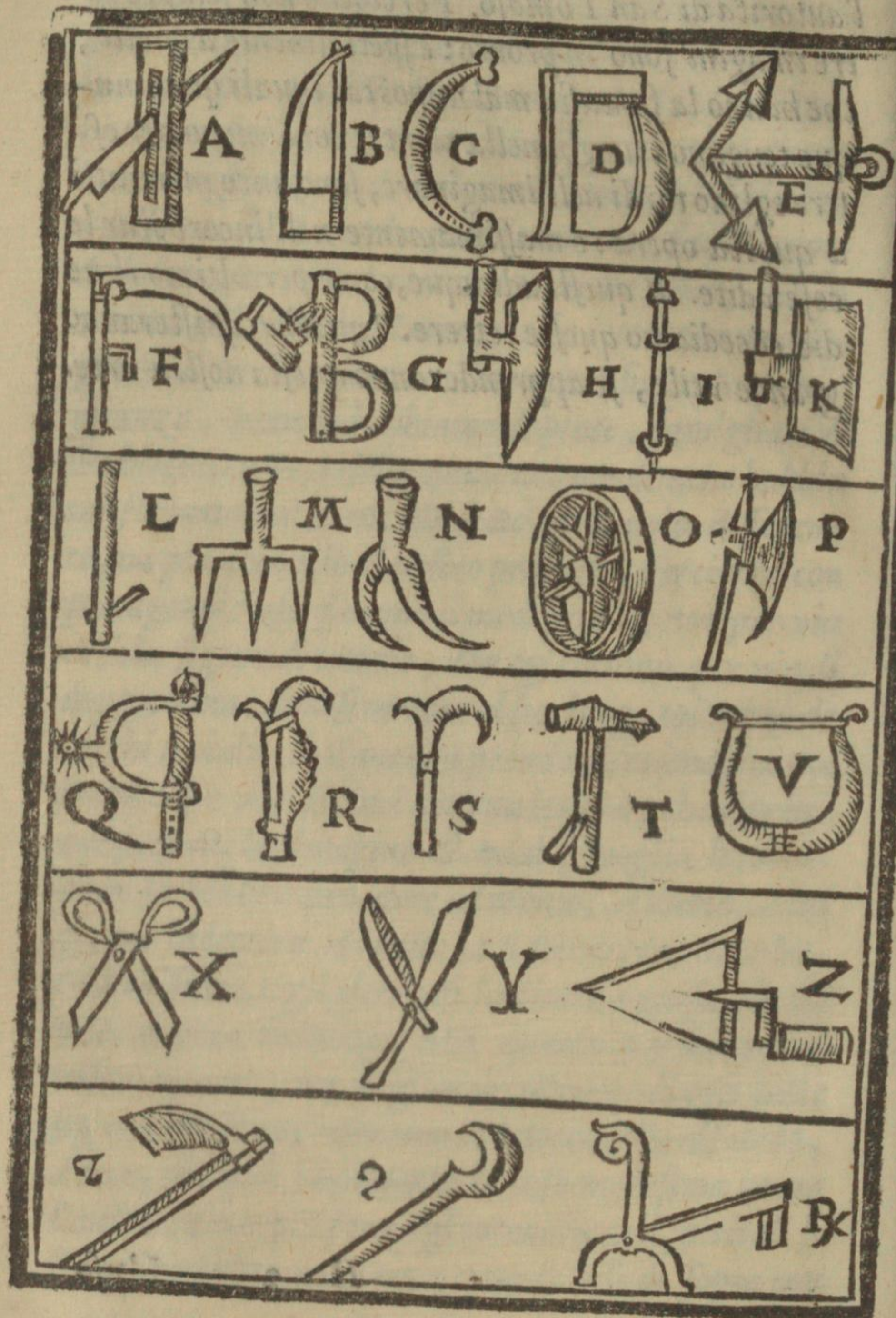
E di

E di queste figure tale è l'vtile, quale si puo veder per i cerchi del quadrato in queste diuerse imagini, che ci habbiamo posto, quando di più commode alle cose, alle sentenze (cioè concetti) & alle voci non ci souengano. Perciochè si poßono far le imagini a diuersi modi, secondo le somiglianze, le proprietà, e le metafore delle cose. Nella qual cosa tu haurai a sapere, che vi sono due sorti di somiglianze: l'una generale, secondo laquale prendiamo la propria forma, o diciamo simolacro, imagine, o Idolo di ciascuna parola, o cosa semplice. L'altra, di cui diremo più oltre, che è delle sostanze astratte; non è a noi propria somiglianza: ma facciamo le loro imagini per via di fingimento, iscritione, paragone, o traslatione. Ma le sostanze visibili e corpore da se steße arrecano le somiglianze. Ma ci è solo questa differenza, che conuiene imaginarci le inanimate, come istrumenti, in quanto bisogna, che alcuna persona intorno a quelle qualche cosa operi. Et se anco la cosa animata sarà comune, è necessario che, (o huomo, o animal bruto, che ella sia) c'imaginiamo, lei fare alcuna operatione. La singolara (ch'è d'una sola persona) si pon da se stessa, & ella stessa è sua imagine e somiglianza: o pure si puo mettere alcuna cosa a lei somigliante, o di nome, o di sostanza; come per Pietro mettendosi il proprio Pietro, o vn'altro huomo, c'habbia lo stesso nome. Pongonsi altresì gli accidenti alle volte per la loro somiglianza nel

ſoggeto, come la bianchezza nella neue, nel Cigno, nella calce, e in coſi fatti. Et anco tal volta allo'ncontro, o per qualũque altro modo del far le imagini. C'imaginiamo anco le vocali per imagini per le loro ſimiglianze ſi delle lettere, quãto delle ſillabe, e delle parole. La onde primieramente fauelleremo delle imagini delle lettere, dipoi delle ſillabe, & in vltimo delle parole. Intorno alle lettere ue ne aſſegnano di due maniere. Alcune per figurata ſomiglianza, come le habbiamo depinte, famigliari al Publicio. In vece delle quali noi nondimeno habbiamo formato vn'altro Alfabeto, non molto differente, ma più acconcio al noſtro propoſto. perciocbe con più ageuole vſo faremo il medeſimo effetto per via di ſole figure di lettere, che egli ordinò per via di doppie: come dimoſtreremo al ſuo luogo col mezo de cerchi mobili. Il Rauenna prende altre imagini dal ſuono delle voci, ilche è da vna lettera, che eſprimi e rapreſenti la imagine di qual ſi voglia huomo: come ſarrebbe a prendere Antonio, Alberto, Aluigi, per la lettera A: e per la B Bernardo, Benedetto, Bonifacio, e gli altri coſi fatti: nella guiſa, che tu vedrai poco innanzi. Ma quanto per hora è il noſtro intento, noi vogliamo col mezo di coſi fatte figure, che ſi appreſentino le lettere dello alfabeto, a fine, che più facilmente la coſa medeſima moua l'animo; e con più forza gl'intendimenti ſpiritali ſi ſtampino nella memoria: come ſi diſſe di ſopra con

l'autori-

l'autorità di San Tomaſo. Percioche non ſempre altre imagini ſono in pronto: e ſpetialmente a quelli, che hanno la fantaſia mal diſpoſta: iquali quantunque tengano i luoghi nella mente, nondimeno per eſſere eglino tardi nell'imaginare, ſono anco meno atti a queſta opera: e maſſimamente nell'incorporar le coſe vdite. A queſti adunque, come per vltimo rimedio, cõcediamo queſte lettere. Iquali acquiſteranno grande vtile, ſe apprenderanno queſta noſtra arte.

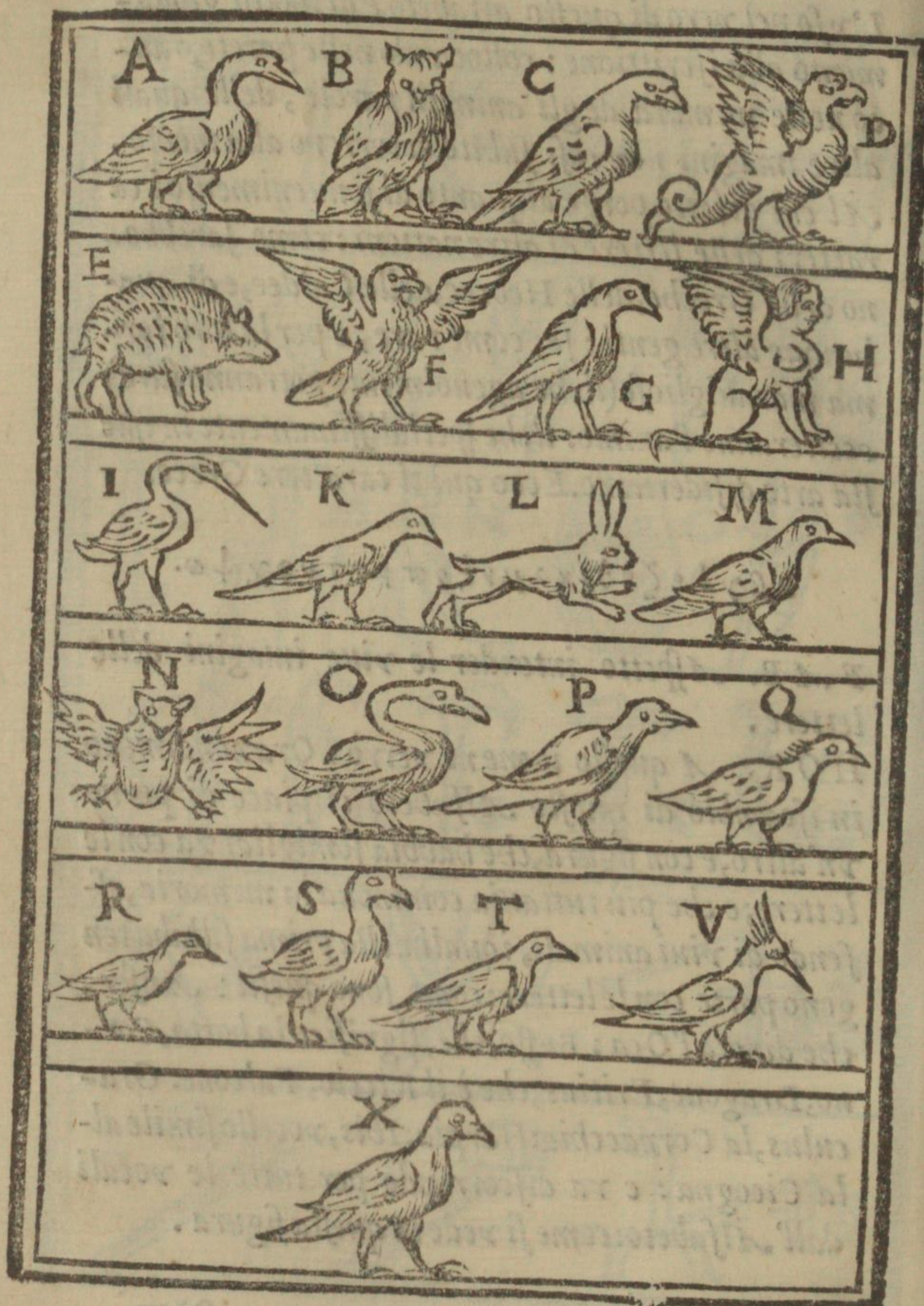

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R
S
T
V
X
Y
Z

L'vso nel vero di questo alfabeto è di molto giouamento alla iscrittione: collocando nelle pareti, o anco nelle membra degli animali parole, delle quali altre imagini non così subito occorrono alla mente. Al cui difetto porge alquanto di souuenimento i caratteri delle lettere di altre nationi: come sarebbono delle Greche, delle Hebree, delle Caldee, e di qualunque altre genti: se, come rare, e per la loro forma marauigliose (ilche ageuolmente potranno fare) ecciteranno l'animo: ilche spetialissimamente in questa arte disideriamo. Ecco quì il carattere Greco.

α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν ξ ο π ρ σ τ υ φ χ ψ ω.

FAB. Aspetto intender le viue imagini delle lettere.

HOR. A questo io me ne verrò. Ora nondimeno in iscambio di questo Alfabeto ci piace di porne vn'altro, e con figura, che habbia somiglianza con le lettere; e che più tuttauia commoua la memoria, essendo di viui animali, iquali nella prima sillaba tengono parte con le lettere: come sono questi: Anser, che dinota l'Oca: Buffo, che, significa la botta, Coruo, Dragone, Eritius, che è il Riccio, Falcone: Graculus, la Cornacchia: Harpia: Ibis, vccello simile alla Cicogna: e va discorrendo per tutte le vocali dall'Alfabeto: come si vede in questa figura.


A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R
S
T
V
X

Nondimeno io mi ho ordinato vno alfabeto di persone viue: lequali mi sono non solamente note, ma strettissimi amici: cercando, che ciascuna mi rappresentasse quella lettera, che è prima del suo nome come Angela, Beatrice, Cicilia, Elisabetta, Faustina, Giulia, Helena, Irene, Laura, Marina, Niuetta, Orsola, Portia, Rismonda, Susana, Tullia, Veneranda, Xantippa. Queste donne hauendo io conosciute da fanciullo, l'ho dipoi, come cose famigliari, elette in scambio di lettere. Tu potrai con questo esempio formarti o di donne, o d'huomini quello alfabeto; che vorrai, e riporlo in qualche luogo, acciò che, quando il bisogno ti occorra, habbi in pronto le imagini delle lettere. Prendi adunque, se voglia ti viene, huomini da te conosciuti; come Antonio, Bernardo, Corrado, Dominico, Emilio, Federico, Giouanni, Horatio, Iulio, Leonardo, Marino, Nicolao, Ottone, Pietro, Quirino, Rinaldo, Seuerino, Tullio, e Valerio. Lequai figure riponendo in alcun luogo con i segni, che non facciano equiuocatione, con le imagini, ouero caratteri, ti recheranno aßai facilità. Onde quì potrai veder le imagini de i numeri. Noi per il numero (per cosi dire) digitale riceuiamo noue persone, con lequali famigliarmente pratichiamo: come per 1. Vna certa giouane, in cui ragioneuolmente pare a noi, che possa cadere questa voce vn: per 2 Giouanni: per 3 Hercole: per 4 Mirtilla: per 5 Laura: per 6 Sigismonda: per 7

Agnesa: per 8 Propertia: per 9 Angelica: perciocche da questi nomi ho preso il numero per via di certe ragioni. Ma i numeri articolari disegniamo con alcuni caratteri, affine che più acconciamente si possano coniunger con queste persone: come più innanzi si dichiara con più lunghi esempi. Ma quì basterà a sapere, che se la giouane, che rappresenta L, laquale (per hora diremo Cornelia) terrà vna sola croce in mano, dinoterà 11. se due 20. Così se vorremo porre il numero 12 in mano di Giouanni, egli terrà vna sola croce; ma se esso ve ne terrà due, significherà 22. Ilche si vede in questa figura.

1 *Cornelia*	
2 *Giouanni*	10
3 *Hercole*	20
4 *Mirtilla*	30
5 *Laura*	40
6 *Sigiſmonda*	50
7 *Agneſe*	60
8 *Propertia*	70
9 *Angelica*	80
	90
	100
	1000

Con queſte perſone ſi raddoppiano i numeri: come Cornelia con vna croce fa vndici; e coſi gli altri ſimilmente al ſuo modo.

Segue poi quest'altra figura; che è la tauola de gli Alfabeti e de i numeri di quest'arte. Ma è d'auertire, che vn Tedesco ci ha posto nomi Tedeschi e latini: che sono diuersi da quei, ch'io ho sopra detto. Ma ciò non importa.

1	KALM.	A	*Auga, Agatha, Antonius*
2	IO.BLE	B	*Buffo, Bela, Bernardus*
3	HERB	C	*Coruus, Cecilia, Conradus*
4	GRE.HE	D	*Draco, Druda, Dominicus*
5	GRE.PV.	E	*Eritius, Elisabeth, Eberhardus*
6	SESSĨCV	F	*Falcone, Ffia, Fredericus*
7	ANTO.D.	G	*Graculus, Getruda, Godofredus*
8	PLE.BA.	H	*Harpia, Heluich, Henricus*
9	AÑA.FC	I	*Ibis, Ixe, Ioannes*
10	✠	K	*Kuschem, Katerina, Karolus*
11	✠ KAL	L	*Lagos, Lischen, Leonardus.*

12	+ IOĀ.	M	*Monedula, Martinus*
13	+ HER.	N	*Nicticorax, Neiſa, Nicolaus*
14	+ GRE	O	*Olor, Odilis, Otto*
15	+ G PV.	P	*Pica, Paſchen, Petrus*
16	+ SESS.	Q	*Quiſquilia, Quinequeler, Quirinus*
17	+ ANT.	R	
18	+ PLE.	S	*Strutio, Suſanna, Seuerinus*
19	+ AÑA.	T	*Turtur, Truta, Tylmanus*
20	‡	V	*Vpupa, Vrſula, Vuygadus*
21	‡ KAL.	X	*Xiſchen, Xantippa, Xp̃ianus*
22	‡ IOA.	Y	

Hora io seguirò delle naturali imagini delle sillabe. Noi potremo far le imagini delle sillabe con due sorti di somiglianze. Percioche o congiungeremo le lettere poste nell'alfabeto di sopra: o piglieremo proprie imagini d'vffici disegnate per i loro nomi: come sarebbe, che la prima sillaba di ciascun nome, ci rappresenti quella solamente, che noi vogliamo: onde per questa sillaba A B potrò intendere Abbate. e per quest'altra BE, Bernardo, e cosi altra di quelle imagini, che per queste tali sillabe hauremo posto. A che Publicio ordinò vn proprio quadrangolo. Quì nondimeno è da osseruare, che nel combinare di cosi fatte sillabe, quella, che prima è in ordine, habbia la prima parte del luoco. Onde, se questa prima sillaba M E fosse da comporre, è da por Marco, Mattheo, Martino, o altro nome: che da M incominci, in guisa, che tocchi il luogo, a cui si cõgiunga Bernardo, ouero habbia egli in mano la lettera E, o il segno Reale, che noi per E riceuiamo; ouero fauelli con Elisa, ouero tocchi vno Elefante. Onde se cosi fatte imagini si ponessero nel luoco, e che Marco e Mattheo si concedesse presso a quelle fare alcuna operatione, cio rappresenterebbe non M E, ma EM. E di quì bisogna poner più vicino el luoco quello, ch'è primo in ordine, di che habbiamo detto di sopra. Onde m'è paruto cosa più conueneuole, che per questa sillaba A B si prenda Abbate secondo l'ordine delle sillabe dell'Alfabeto: e cosi la pri-

ma sua sillaba ci dissegnerà A B. Onde tu potrai imaginarti vn'alfabeto di sillabe d'huomini, che tu conosca, a guisa di questo, che quì io posi.

Abbate	Barbiere
Accolito	Berillo, gioia
Aduocato	Bianore
Africano	Bombardiere
Aguzzino	Bouaro
Ahenarius, che vuol dir calderaio	Buffolo
	Cartaro
Alchimista	Celata
Ambasciadore	Chirurgo
Ancella	Cuoco
Apothecarius, libraio	Custode
Aquaiuolo	Dauid
Argentiere	Decano
Astrologo	Discepolo
Attrato	Dottore
Aurifaber: orefice	Duca
Axifes, fabricator d'assi da carro	Elefantiere.

E senza che io stia a nomare ogni voce, tu puoi discorrer per tutte le lettere dell'Alfabeto e fingerne da te steßo.

Ora,

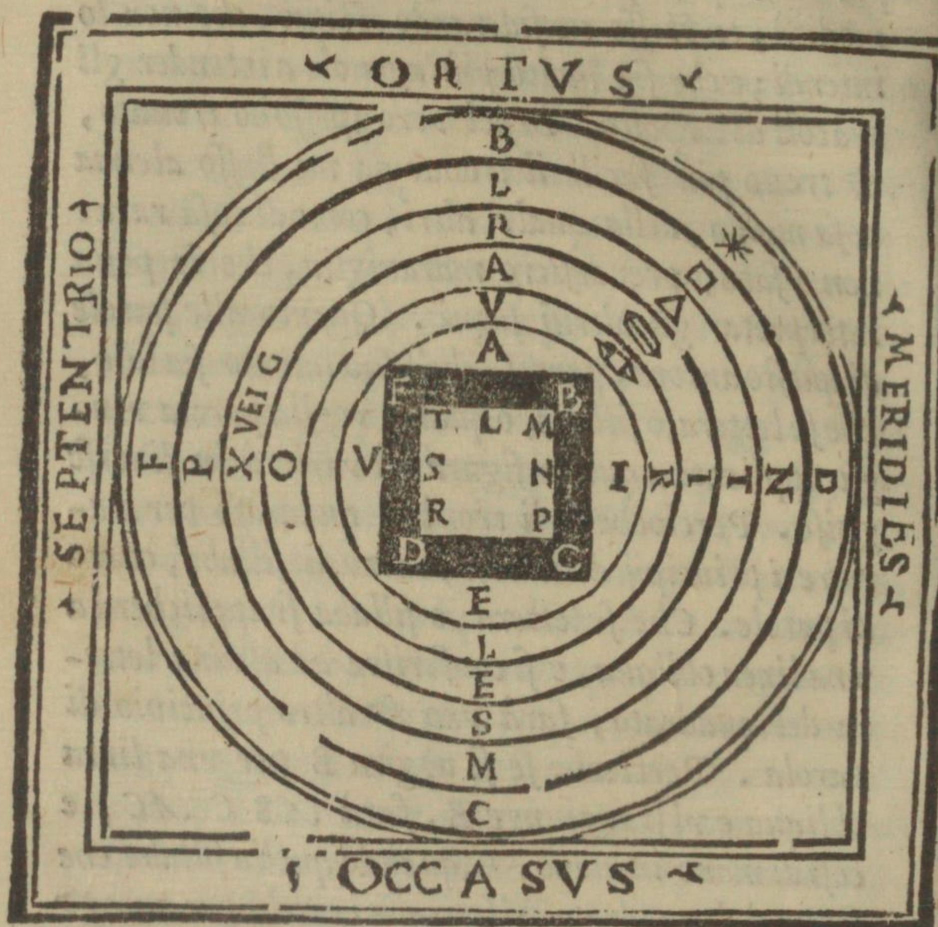
Ora, se tu haurai sempre alle mani solamente queste imagini di sillabe, non sarà malageuole il locar conueneuolmente qualunque cosa: oue tu sappia aggiungere a quelle altre lettere, o sillabe, le quali formino interamente la parola, che tu ricerchi: a cui molto gioua aggiunger le lettere Reali: ilche è da Publicio sopra modo lodato. Ma quì non voglio tralasciare, che se vorremo compor sillabe di tre lettere dall'alfabetto nostro questo quì e dalle letere reali, o che la vocale è nel principio della sillaba, o nel mezo, o nel fine. Se la vocale sarà nel principio, allhora pongasi la imagine della prima lettera cioè A, E, I, O, & anco V, nel luoco ne sarebbe Angelo, Elisa, Ioanne, Vincenzo, & altro vi si aggiunga che rappresenti le altre due lettere. Se la vocale sia in mezo, prendasi la imagine dell'vltima lettera; a cui si apponga alcuna cosa, che significhi le altre. Se la vocale sarà nel fine, prenderemo la imagine della prima lettera; laquale si habbia a essercitar con alcuna cosa, che dinoti le lettere precedenti. Gli essempi da se stessi sono chiari. E dunque sommamente da affaticarsi di hauere in pronto alcun simile alfabeto di sillabe, a fine, che più ageuolmente si troui il modo d'imaginare; oue più non ti occorino le proprie imagini. Non perciò è mistiero che tu v'habbia a ordinare il medesimo, o del tutto a quello simile: percioche io ti ragiono (come in ogni altra facoltà si fa) dell'arte in generale, laqual

tu

tu e ciascun potrà a suo vtile ridurre in particolare.
FAB. Così è, secondo la diuersità degl'ingegni.
HOR. Vuol Publicio, che in giouare alla memoria habbia vna quasi diuina forza il compor delle parole con agiungerui l'ordine delle cose e delle lettere. E questo fu gia da alcuno ordiaato per via di quadrato in cinque cerchi. F perche io spero di rischiararti ogni osurezza, che possa entrare in questa arte, voglio hora addurti le parole di Publicio, dichiarandoti il senso, che vi si può trarre. Egli adunque dice, che per proua s'è veduto che l'aggiũger delle lettere e delle sillabe ci apporta vna grande, somma, e quasi diuina commodità. Percioche noi varieremo con la figura del quadrato il capo di qualunq; cosa, girandolo con obliqua linea. E, quando la imagine nell'huomo, ouero vna obliqua linea a poco a poco tirata; o vna lettera girata per i cardini del mondo; si aggiungerà alle prime nuoue figure: ouero quando le cose intere tirate, ouero le non intere ci daranno modo di discriuere le parti (percioche meglio e cõ più isquisita arte essendo elle girate, diuise, leuate, & aggiunte, cõgiungeranno l'vna lettera cõ l'altra) apriranno e significheranno il fine delle cose. Percioche se all'oriente volgerai la lettera B, come centro della terra, al ponente la C, al Mezogiorno la D, a Tramontana la F, a queste la vocale si aggiunge, così la consonante, serbando il medesimo ordine, congiungerà le vocali e le liquide: cõ quel, che segue.

segue. Quello, che egli voglia dinotar per queste parole, lequali promettono quasi vna diuina commodità, tu stesso considerando, stimo, che non lo intendi; e che sia molto più ageuole a intender gli oracoli di Apollo. Io nel vero spesso ho trouato, & trouo più facile il trouar da me stesso alcuna cosa nuoua, della quale altri, come di cosa rara e non vsata, prendeßero marauiglia, che io poßa interpretar gli altrui sogni. Quanto alle parole di questo autore, parmi, che'l suo intento sia tale, che se lettera, o sillaba, o qual si voglia parola venga applicata a questa figura, si varierà in diuerse guise. Percioche egli trouò il quadrato per variare i principij delle cose, ouero di sillabe, ouero di parole. Che se lettera, o sillaba si applicherà a vna linea obliqua, e si conferisca ad alcuna lettera del quadrato, farà vno & altro principio di parola. Percioche se si aggira B per vna linea obliqua, e vi si aggiunge B, farà AB C AC, e così di mano in mano. E, quando quella sillaba, che segue dal quadrato, riferirai a i cerchi per vna & altra, terminerà con l'esser girata l'applicatione a diuersi modi. Percioche verso l'Oriente farà A B A, ouero A B V, verso Mezogiorno A B I, all'occidente A B E L. Alla Tramontana A B O. Parimente si possono compor tutte le parole del mondo dalle cose dette di sopra, che significano le lettere dell'alfabeto, e dalle lettere

di questa figura. E di quì posi questa figura, parendomi, che l'Alfabeto del Publicio le seruiße.



Nell' Alfabeto di sopra sono tre sorti di figure: percioche A attribuisce a se Arta, il compasso, e la scala. La E il Cancro, la meza ruota, e la siega. La L la corona, il pesce, e la Torre: la O il sonaglio, il pomo, e il mondo. E similmente la V vn'huomo, che inalza le gambe, il rasoio, e'l torchio. E per questi tre segni sono tre cerchi: come il più alto, nel

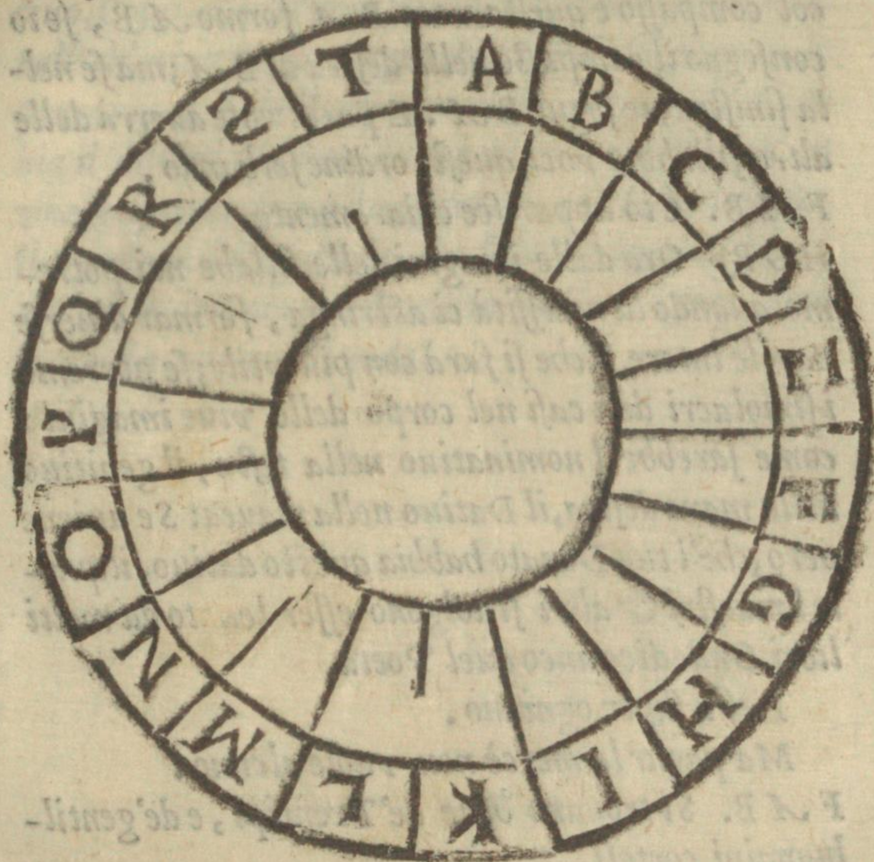
qual

qual ſi contiene, B al Leuante, D al Mezogiorno, C verſo il Ponente, & F in Tramontana ſerue per Arta, Cancro, Colonna, Mondo, e l'Huomo. Onde queſti ſegni ſi attribuiſcono ſolamente, a B, C, D, F: & Arta farà con eſſi AB, AC, AD, AF. Il Cancro forma EB, EC, ED, ED, EF: e coſi de i rimanenti. L'altro cerchio che contiene L, M, N, P, ſi accommoda al compaſſo: alla meza ruota, al peſce, al ſonaglio, & al Raſoio. Dal compaßo ſi forma AL, AM, AN, & AP: alla meza ruota EL, EM, EN, EP: e coſi di mano in mano. Il terzo cerchio ancora, ouero di mezo, abbracciando R, T, S, X, ouero G, ſerue alla Scala, alla Siega, alla Torre, al Mondo, & al Torchio. E la ſcala farà AR, AS, AT, AX, ouero AG. E coſi parimente per via di deriuatione de gli altri. Oltre a cio ogni conſonante e liquida ha due ſegni: a iquali corriſpondono i doe cerchi di ſotto, in guiſa, che ciaſcuna primiera coſa, diſegnando la conſonanre, ſi conforma al cerchio, nel quale ſi contengono, A, E, I, V: e la ſeconda al più baſſo, dal quale è abbracciato V, R, con iquali vanno variando a diuerſi modi la parola. Tutti queſti eſempi ſi poßono fare ageuolmente da quello, che s'è detto. Ora da coſi fatta combinatione ſi ordinano le imagini delle parole. Ma accioche prendiamo parte delle intere, baſterà di cōdurle per via di accreſcimento, e di diminutione: percioche ſecondo ſi volgono, ſi diuidono, ſi accorzano, e

ſi aggiungono, congiungono l'vna lettera all'altra: le altre coſe più ſegrete, che ſi naſcondono nel ſenſo vedi tu ſe le puoi cauar fuori. Io ſeguendo la breuità giudico, che ſi poſſa condur queſt'arte a perfettione per più facil via, e con poche figure, e parimente più vtili. E ciò, ſe da tre cerchi hauremo a compor queſte ſillabe, in guiſa, che ſi ponga dal diſopra le lettere, che le coſe ſignificano; le vſate nel mezo, e le vocali da baſſo: e coſi ſecondo il vario volgimento formeremo toſto varie ſillabe. Percioche noi potremo tutte le lettere del cerchio di mezo riuolger con vna dell'vltimo: come la B di quel di mezo ſotto l'A dell'vltimo: ſomigliantemente la C con l'A, e la D altresì pur con l'A. E poſcia tutte le lettere di eſſo cerchio di mezo con la B dell'vltimo. Ne ci verrà in mente alcuna ſillaba, che da queſti non ſi poſſa comporre: come ſi puo vedere volgendo queſti cerchi. Percioche nel primo volgimento haurai AB, AC, AD, AE, AF, AG, AH, AI, AK, e le altre: ouero BA, CA, DA, EA, FA, GA, HA, IA, KA: e coſi parimente dell'altre. Ne ci è contrario, che non habbiamo ad applicare il quadrato a formar le parole: percioche o che ſi volgano per il capo del formar eſſe parole, o per il fine, è il medeſimo. Ma noi con tutto ciò habbiamo più toſto voluto vna viua imagine per il principio, o per la prima ſillaba, laquale operi alcuna coſa, per la quale ſi venga a compir lo auanzo della parola.

Ma

Ma quest'arte del volgimento è commodissima all'iscrittione, in guisa, che scriuiamo parole, che non ci son note per collegamento de i segni e delle lettere, o ne' luoghi, ouero (che piu lodo) ne i membri delle viue imagini: come si vedrà, e tu puoi riguardare questa figura.



Non percio ho formata questa figura, per porre in lei la memoria: ma affine, che per la diuersa combination delle lettere, che ella contiene, ageuolmente trouiamo le imagini delle sillabe, lequali poscia

hauute le possiamo applicare al loro luogo, oue la materia lo ricerca. Ma, quando vorremo da vna viua imagine e da materiali lettere formare vna sillaba; vogliamo, che si oßerui questo; che la lettera, che sarà prima nella sillaba, si ponga nella destra della viua imagine, e la seconda nella sinistra. Come col compasso e questa voce B A formo A B, se io consegno il compaßo nella destra di B A; ma se nella sinistra, ne segue B A. E parimente auerrà delle altre sillabe, o voci, questo ordine serbando.

FAB. Ciò apparisce chiaramente.

HOR. Ora dalle imagini delle sillabe noi potremo, quando la necessità ci astringa, formar diuerse parole intere. Ilche si farà con più vtile; se porremo i simolacri de i casi nel corpo delle viue imagini: come sarebbe il nominatiuo nella testa, il genitiuo nella mano destra, il Datiuo nella mauca: Se auiene però, che'l tuo Donato habbia questo datiuo, ilquale i maestri & altri si dolgono esser leuato da molti libri. Onde dice anco quel Poeta.

Desia saper ogniuno.
Ma pagar la mercè non vuole alcuno.

FAB. Si trouano bene de' Prencipi, e de' gentilhuomini cortesi.

HOR. L'accusatiuo si porrà nel petto, il vocatiuo t'imaginerai nel corpo, e l'Ablatiuo nelle ginocchia. Onde terminerai qualunque parola col suo legitimo fine, secondo la varietà de' casi, o che ella sia

corpo-

corporale, o animata, o inanimata. Come, se per cagione di esempio, vorrai ricordarti di questa voce Cesare, perche ella è animata, essendo di se stessa imagine, ponendo alcuno di tal nome da te conosciuto nel tuo luoco, la variation di questi casi, Cesar nel nominatiuo, Cesaris, nel genitiuo Cesari nel datiuo, Cesarem nell'accusatiuo, Cesar nel vocatiuo, e nell'ablatiuo Cesare, ageuolmente l'affigurerai, se porrai qualche bella nota ne i casi. Ma, perche s'habbia il distinguimento del numero di questi casi in vna stessa imagine, è da osseruar quello, che insegna il Rauenna: imaginando, che l'huomo ignudo dinoti il numero del meno, e il vestito quello del più, come in questa pittura si vede.



Volendo adunque por questa voce faber nel nominatiuo del numero del meno, considera, che a certo fabro ignudo venga fatta qualche cosa nella testa: e volendo intender di fabri in genitiuo, è mistiero,

che

che tu ti vada imaginando, ch'egli habbia qualche offesa nella destra mano. E cosi è da fare intorno a gli altri casi. E, quando tu voglia porre fabris nel datiuo del numero del piu, basterà a imaginarti vn fabro (o qual si voglia artefice, pigliando questa voce largamente) ilquale dimostri nella manca mano alcuna cosa rara. E cosi parimente hai da osseruar di qualunque altro, che adombri col pensiero. E se ti giouerà variare alcuna cosa, o ch'ella sia animata, o nò; bisogna, che tu la ti imagini applicata alle membra di alcuno huomo, o ignudo, o vestito, come auerrà, che'l numero ricerchi, in guisa, che se tu vorrai dir lapis, porrai nella testa di qualche persona ignuda vna pietra. E se vorrai dir lapidis nel genitiuo, farà bisogno, che alcuna figura ignuda tenga vna pietra nella destra mano. E volendo nel fine intender lapidibus nell'ablatiuo del numero del piu, tu potrai per cagion di esempio poner Paolo, che percuota le ginocchia di Pietro, che sia molto ben vestito. E parimente si può ricercare gli altri casi.

FAB. Ditemi delle imagini delle semplici parole.

HOR. E nel vero molto vtile, come insegna il Rauenna hauer contezza de gli Enti. La onde lascieremo ad altro luogo le imagini accidentali, e cosi delle sostāze astratte, lequali non si apprendeno col senso. E certamente diuina cosa in quest'arte, por gli alfabeti ne'tre gradi de gli Enti, & hauerli in prōto. Il-

che

che non solo ci acquista prontezza (laqual viene dall'uso e dall'essercitio con certa prestezza del locare) ma anco una general notitia delle cose, di maniera, che tra filosofi non habbiamo l'ultimo luogo. Percioche qual cosa è più nobile, che conseruare appo noi in certo ordine di alfabeto tutta la natura del primo grado. Onde, quando occorre, che si fauelli di cosa (per usar questo termino) elementatiua, laquale abbraccia quattro corpi semplici, e tutte le cose, che da queste vengono composte; lequali ne vita ne senso hanno: per ordine di alfabeto possiamo recitar tutte le cose, che in essi si trouano perfette: come sono l'argento e l'oro, e le altre cosi fatte, che imperfette sono: come il piombo e simili. E, perche in cotali elementi si conseruano molte cose: come nella terra pietre e metalli: delle pietre alcune preciose e no: de' metalli l'oro, l'argento, il rame, lo stagno, il piombo e simili: alcune nell'acqua, come le perle: alcune nell'aere, come le impressioni celesti: delle quali scriue Aristotele ne' libri delle Metaure; & Alberto più diffusamente: come delle neui, delle grandini, della rugiada, delle nugole, delle comete, di cose simili: sarà cosa di molto giouamento a ridurre i nomi delle pietre preciose in ordine di alfabeto, e ricercar la natura loro. Più oltre delle sette spetie di metalli, e di qualunque cosa si ricerca a quel grado: come si dirà a bastanza nel partimento dell'Ente. Cosi hauendo per cotal mezo di

tai

tai coſe cognitione, potremo poſcia trattare e diſputar de'gradi de gli elementi, che ſono ſemplicità, compoſitione, meſcolamento, e digeſtione, o diciamo ordine: & oltre a ciò dell'attione, paſſione, quiete, e mouimento, e ſe altri accidenti vi ſono. Deueſi adunque fare vno alfabeto de'nomi delle perle, e delle pietre precioſe: coſi parimente de'nomi delle acque, de'fiumi, e de'mari, e parimente de'nomi, de'venti, e di quelle coſe, che ſi generano nella vltima region dell'aere come A ... apparente e aſcendente, la colonna piramidale, le comete, il Dragone volante, la lancia, la ſtella cadente: ouero, come ſtella acceſa, o ſtoppa ſimilmente acceſa; o, come le ſcentille d'vna fornace. Coſi nella region di mezo, come ſono lampi, folgori, gragnule, fulmini, e tuoni. Et anco nella baſſa, come nuuoli, pioggc, pruine, rugiada, nebbie, ncmbi, neui, e coſi fatti. Et è altresì profitteuole, hauer l'imagini loro. Il ſecondo grado è delle coſe, che hanno l'anima vegetatiua ſolamente, come ſono l'herbe, i fiori, le biade, i boſchi, gli arbori, & i frutti loro, lequai coſe raccogliendo in vno alfabeto ſpecificatamente, conoſciuta hauendo la lor natura, non ſarà malageuole lo hauere imagini nella naturale Filoſofia, e quando il biſogno lo ricerchi, fauellarne comporteuolmēte. Percioche quantunque tu non poteſſi, a guiſa di vn'altro Salomone, diſputarne pieniſſimamente, diſputar (per cagion di eſempio) del cedro di libano,

ti potrai almeno conoscer, e dire, quest'arbore è Abete, quella Alno, quella Cedro, e quell'altra Cipresso. Cosi parimente farai mẽtione di molte sorti d'herbe, in guisa, che non parrà, che ti sia nascosa la qualità di ciascuna di loro. L'esempio delle quali ageuolmente ciascuno da se stesso si può imaginare. Oltre a ciò qual pianta sia fruttuosa, e quale sterile: e se vna è domestica, e l'altra saluatica: cosi qual piu tosto, e qual piu tardo cresca, e parimente di moltissime altre loro nature: come le cose, che conuengono all'vso dell'huomo: o quelle, che sono noceuoli, lasciando da parte le contrarie: nella guisa che sono le cose da Stittici, lo Ascentio, l'aceto, l'acqua rosa, le auellane, la faua, i capari, le castagne, le caole, li coriandoli, il zaffrano, le lenti, i Lupini, l'olio di oliue saluatiche, le oliue non mature, le persiche secche non mature, tutti i peri domestici, e saluatichi, i porri, la portulaca, i susini saluatichi crudi, il reubarbaro, la ruta, la saluia, e cosi fatte herbe, che da altri sono state raccolte. Somigliantemente potremo raccoglier per ordine di alfabeto quelle, che accrescono l'intelletto, la ragione, e'l senso con questo alfabeto. Aloe, Ambra, Anacardo, Anacardino, confettione di Acaba, confettione di Filosofi, confettione di selce, confettione di hellera, diaromatico, di ambra, elettuario di Baiadato, emblici, ebuli conditi, mitridatico, mirabolani, nasturtio, olio di rose, olibano, Pucedano, Pilliole stomatiche, rauano,

Salgemma, ſambuco, ſinape, Tiriaca, Vino, e ſimili. Somigliantemente ſi può ciò oßeruare, quando ſi voglia formare vno alfabeto di coſe, che confortano il capo, e il ceruello.

FAB. Non accade venire a queſti particolari.

HOR. Volendo noi partire i gradi della ſoſtanza, che è viuere, e intendere, non ſarebbono piu che tre gradi. Il primo di cui habbiamo detto primieramente: e'l ſecondo ſi diuiderebbe nella guiſa, che ſi diuide la vita; che è in vegetatiua, ſenſitiua, motiua, & intellitiua. Onde in queſto ſecondo grado non ſolo ſi douerebbero allogar le coſe vegetatiue, ma anco le ſenſitiue, ouero che habbiamo ſolo il ſenſo: come le imperfette conche, oſtriche, e coſi fatte: ouero la imaginatione, come ſono gli animali perfetti: e coſi ſarebbono il terzo grado quelli, che ſono dottati della ragione: come l'huomo, l'anima, e gli Angioli. Ma perche quì ſolamente facciamo mentione de i tre gradi della ſoſtanza ſenſibile, laquale non eccede il ſenſo, di quì tal diſtintione e partimento ad altro luogo ſerbando, diciamo, il primo grado eſſer di quelle coſe, che hanno la ſola ... il ſecondo di quelle, che hanno ſolo la vita vegetatiua, e nel terzo ordine poniamo quelle, che hanno il ſenſo e la imaginatione. Il terzo grado adunque ſarà ſenſitiuo; nelquale io intendo gli animali coſi perfetti, come imperfetti, in guiſa che non ci ſia differenza, che eſſi habbiano ſolamente il ſenſo, o che ſiano a

parte

parte della imaginatiua, ponendo in quest'ordine i vermini, e le Talpi in terra, sopra la terra e nell'aria le mosche, gli augelli del cielo, i buoi, e gli huomini, e nell'acqua i pesci di diuerse maniere, di modo, che sarebbe mistiero di ridur pur nell'ordine dell'alfabeto tutti i nomi de gli animali, che viuono in terra ouero oltre a lei, o in acqua, nell'aere, o nel fuoco, iquali danno gran forza alla memoria. Intorno a gli animali terrestri puo bastar questo esempio, Apro, che vuol dir cinghiale, Asino, Ariete, Bue, Camelo, Cane, Capra, Ceruo, Dragone, Dromedario, Elefante, e cosi fatti insino al compimento dell'alfabeto. Negli augelli è ageuole il formarlo, in caso, che non ci fosse nascosto quello, che è Aquila, Ciuetta, Coruo, Cigno, Guffo, & cosi fatti. Nel fuoco pochi vi si troueranno, fuori, che la Salamandra, e se vi sono altri simili. Nell'acqua, Anguille, Ballene, Carpioni, Delfini, e simili. De gli animali, che vanno caminando e serpeggiando sopra la faccia della terra, tanto e cosi fatto il numero, che non possiamo del contrario ramaricarci. Ora vogliamo noi, che le imagini siano si fattamente grandi, che non solo non rechino noia al corpo, come sono le zenzale e i pulici; ma che più tosto commouano la mente: come habbiamo detto di sopra. Ma se ci sarà in grado di formare vn'alfabeto di huomini, questo si dourà fare secondo la contezza, che habbiamo de gli vffici loro: e de' terrestri, come sono i lauo-

ratori

ratori della terra, quelli, che cauano i metalli, e così fatti: ouero di coloro, che si esercitano sopra l'acqua: come nauiganti, e pescatori: e così parimente si potrà con molta ageuolezza considerar di qualunque altro vfficio. Volendo anco ridurre in alcun ordine gli vffici, le dignità e gli stati de gli huomini, come sarebbe a formare vn coro de' chierici di Santa Chiesa, cominciaremo dal sommo Pontefice, discendendo di mano in mano per li Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui insino al più basso grado. E così farassi ne' Prencipi terreni, venendosi dall' Imperadore, da i Re, da i Duchi, da i Marchesi insino a Conti Gentilhuomini, e Cauallieri. Similmente volendoci valere de' nomi de gli artefici, si porranno essi nel suo ordine; come Scultori, Pittori, Architetti, Orefici, e si fatti. De mecanici il medesimo: come Lanaiuoli, Calzolai, Sarti, e simili. Così parimente auerrà intorno a coloro, che seruono al viuere; come Hostieri, Tauernieri, Cuochi, e di mano in mano. Intorno a trouare i nomi propri de gli huomini, non mancherà Alessandro, Cesare, Domitiano, e de gli altri. Et in ciò si potrà il mio discepolo seruir di diuersi dittionari; come del Cornucopia, del Calepino: e così de i dittionari delle cose, e de gli edifici. Ne potrà esser nascoso che sia a colui, che haurà contezza delle cose. Se tu formerai adunque cotali Alfabeti, non ti sarà punto difficile di fare imagini di qualunque sorte di cose. Come in

torno

torno alle pietre, di selci, di perle e di ciascuna pietra gemma preciosa. Intorno alle herbe, arbori, viti, fiori, e cose tali. Intorno a gli animali, vermini, bíscie quadrupedi, e di que' che volano. E sarai prontissimo a ridurti cotai cose a memoria, e ne gli vffici de gli huomini. Quanto a i cieli; come sarebbe di tutte le spere; cioè della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Gioue, e di Saturno: oltre a ciò del fermamento, del Cielo delle... E del primo mobile non habbiamo da formar proprio alfabeto, ma da far le loro imagini; per somiglianza di lettere, o di sillabe, ouero per iscrittione, fingimento, nota, ethimologia, taslatione, e le altre tali, come si vedrà più innanzi. Così parimente volendo trascendere a i beati Angioli, noteremo di essi tre Hierarchie, e di ciascuna Hierarchia tre Cori, con tale ordine, che cominciando delle cose piu basse, annoueraremo gli Angioli, gli Arcangioli, le virtu della piu bassa Hierarchia: della mezana le podestà, i Prencipati, e le Dominationi: della piu alta i Troni, i Serafini, & i Cherubini. Le imagini di questi induidui, come di Gabrielo, di Rafaelo, e simili, si dimostrerà più oltre. Onde lo hauer noi in pronto nelle cose elementatiue, nelle sensitiue, e ne gli vffici de gli huomini gli alfabeti, hanno nel vero in questa arte vna forza e virtù, come diuina. Aspetto, che ragionate dell'arte del formar le imagine delle parole.

Il

HOR. Il proprio modo del formar le imagini delle parole, è che riceuiamo vna considerata somiglianza o d'vna semplice cosa, o d'vna parola: se io vorrò quella considerare assolutamente. Altrimenti oue ci piaccia schifar la souerchia abondanza delle imagini, spetialmente in quello, che ci è noto, formeremo una parola, laquale ne abbraccierà molte, o con sole lettere, o con sillabe. Oltre a ciò, essendo che vna imagine cõduce l'huomo nella ricordãza d'vn altra, sarà profitteuole molto porle insieme l'vna all'altra appresso a guisa di catena. Intorno adunque all'artificio del formar le parole, si potrà osseruare, che ci rechiamo nella imaginatione vna voce, di cui qualunque lettera possa dinotare il capo di alcuna parola. Onde se vogliamo queste parola, Dominationi, Virtù, Cherubini, Troni, Arcangioli, Serafini, podestadi, Prencipati & Angioli por separatamente l'vna dall'altra; c'imagineremo questa parola Ductaspa. Laqual ponendo noi con vna sola imagine: come sarebbe vna guida, che porti il pane nella pera, per questa sola voce ci ricorderemo di tutte le noue. Parue, che di questo artificio si seruisse colui, che disse,

Le intellettiue ti da Sispa.

cioè la sapienza, l'intelletto, la prudenza, e l'arte. Cosi quell'altro, che scrisse quest'altro verso.

Fa, che Saligia non ti sia la vita.

Cioè la superbia, l'auaritia, la lusuria, l'ira, la gola,

l'inuidia, e l'accidia. A somiglianza di questi potremo prendere infiniti esempi: massimamente nelle cose a noi note e famigliari, delle quali habbiamo hauuto contezza senza il contesto dell'ordine. Cosi anco ne' versi, tosto, che ci raccorderemo la prima parola, & anco la lettera di ciascuno, ageuolmente gli reciteremo. Possiamo nondimeno formar parole, delle quali ciascuna sillaba dinoti vn'altra parola, di cui ella sia il cominciamento. In tal guisa con la imagine d'vna sola parola dipingieremo intere propositioni: di maniera, che per questo concetto, Alessandro tagliò vn braccio a Fabritio, porrei solamente Abraam. Cosi parimente per quest'altro, A voi carissimi padri dono vn bianco Cigno, io porrei vna voce, per cui si dinotasse Cappadocia. Alquale effetto è molto vtile la Ethimologia: come questa voce DEVS, cioè dante eterna vita a suoi. Colui adunque, che vorrà seruire alla breuità, stimi vtilissima cosa l'accommodarsi a quest'arte; e ripor qualche voce in ciascuna lettera delle parole. Sono anco alcuni, iquali di molte intere parole vna sola ne ordinano: ilche rende il senso dubbioso. E cio è proprio di coloro, che procurano di silogizzare: come auenne già d'vn certo catredante, ilquale a vn'huomo da bene argomentò con queste parole. Il topo rode il cacio: ma il Topo è di due sillabe, adunque due sillabe rodono il cacio. Ora, quando ci caderà nell'animo di ricordarci di quelle cose,

che sono infra di loro con certo naturale ordine collegate, questo congiongimento solemo chiamar colleganza: percioche per rispeto del collegamento l'intelleto di leggeri concede vna cosa essere anteposta a vn'altra: come la terra esser cinta dall'acqua, e questa dall'aere; ilquale poi circonda il fuoco. E dopo la spera del fuoco i cerchi de' pianeti con certo pur naturale ordine l'vn cinge l'altro: cioè della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Gioue, e di Saturno. Sopra iquali è il fermamento, il cielo acqueo, e finalmente del primo mobile. Et il medesimo si puo far nelle altre cose naturali: lequali hanno certo e determinato ordine. Al cui effetto è vtilissima la scala della natura, eßendo che ageuolmente da basso ascendiamo ad alto, e d'in di ritorniamo all'ingiù. Lequai cose, se andremo ordinatamente rappresentandoci i luoghi fatti ingeniosamente col nostro artificio, piu di leggeri le reciteremo, e piu a lungo elle ci staranno nella memoria. E questa cosi fatta allogatione da noi è detta colleganza: e ciò, perche quasi per rispetto de luoghi, ciascuna delle imagini si lega con l'altra. Ma queste imagini perciò fatte senza i luoghi sono piu caduche, e le chiamiamo catena. Ma, doue l'accoppiamento non sarà naturale, lo faremo col mezo dell'arte, imaginandoci, l'vna esercitarsi con l'altra, in guisa, che o tutte, o alcune imagini con iscambieuole (per osi dire) attione, o passione, si colleghi

no l'vna con l'altra: essendo spesso necessarissimo, che vna imagine, che da se sola dalla nostra mente si dileguarebbe, per vn'altra si conserui nella memoria. Ora intorno alle imagini de i concetti, oue elleno si fattamente si vadano esercitando, ageuolmente lasciano in noi la loro memoria: come per questo esempio si dimostrerà più chiaro. Il vincitore trionfa del vinto. Perciochè io porrò alcuno, che habbia nome Vincenzo, ilquale vn' altro di che nome si sia, meni legato con le mani dopo le spalle. Ma, quando auenga, che non sia colleganza di concetto, ma vogliamo recitar solamente alcuni nomi; come sarebbe, Pietro, Caterina, cauallo, fanciullo, soldato: quiui ci andremo imaginando alcun Pietro, che ci sia noto, ilquale voglia porre Caterina sopra vn cauallo: ma il cauallo ritirandosi calchi co' piedi il fanciullo, onde il padre volendo batter Pietro, offende il soldato, che si sta di dietro. Così intorno ad altri pensieri potremo, quando saremo più esercitati, formarci con l'aita dell'vso e dell'arte quasi in niti esempi.

FAB. Questo fia, se nõ m'inganno, cosa ageuole.

HOR. Ora alle uolte auene, che nõ trouiamo ageuolmente l'imagine della cosa, di cui vogliamo ricordarci: ne per intendimento di essa, ne per suono di voce, ne per capi di parole. In questo caso è mio consiglio, che la imagine da noi formata cõ le lettere, o sillabe soura dette al suo luogo, tẽga l'iscrittione da es

ſo luogo di contrario colore: in guiſa che ſe'l luogo ſarà nero, le lettere ſiano bianche: ſe bianco, facciāſi le lettere nere. E queſta iſcrittione ſi farà più acconciamente con lo Alfabeto Reale, o di lettere, o di ſillabe, ouero col carattero de lettere Greche, come di ſopra dicemmo. Nondimeno, quando auerrà, che la parola ſia lunga, è da partir la parola per metà, imaginandoci, le ſue ſillabe appartate. Onde hauendoſi a por con inchioſtro o con biacca, o altro color queſta voce ZEROBABEL, nel primo luogo hauremo a imaginarci ZERO, e nell'vltimo BABEL. Ma, perche cio ſi faccia con più breuità e con maggior chiarezza, faccianſi queſte iſcrittioni, come s'è detto di ſopra, nel corpo di qualche huomo. Ora ci ſono molte parole ſtraniere. come Greche & Hebree, & alcuna volta Latine: ſpetialmente nelle coſe di Theologia, di Metafiſca, e di altre ſcienze ſpeculatiue; e ſpecialmente nella Loica, & nell'arte, che ſono delle ſeconde intentioni, & impoſitioni: lequali non riceuono propria imagine, e di conueneuole ſomiglianza. Nell'allogar di queſte è molto neceſſario l'alfabeto, e lo hauer copia di coſe, che da ſillabe incomincino. In che ſia perciò molto vtile la fintione, di maniera, che da ſoura detti alfabeti formiamo di lettere, di ſillabe, e di parole i più acconci ſimolacri, che poſſiamo. Come ſarebbe, ſe per queſta voce Zerobabel c'imaginaſſimo una ſorella uolgere una ruota, e queſto di

notar la voce Barbara. E se la parola, di cui nō habbiamo contezza, sarà solamente d'una sillaba, si potrà fare in due modi: come per vna parola ignota prendendone vna nota; che con quella nel comincia mento habbia conformità. Il medesimo faremo col partimento della parola. Onde per C R I parte della voce Cribro, c'imaginaremo vn cribro diuiso dal coltello in due parti. Finalmente allogheremo le parole ignote con cose materiali, che habbiano somiglianza nella voce, con questo fingimento. Che per questa voce pala porremo l'istrumento così detto: e per questo verbo latino Cano vn Cane. Puossi fare il medesimo più acconciamente con la imagine delle sillabbe, facendo che vna persona operi con qualche instrumento; la cui prima sillaba si conformi con la seconda sillaba della parola, che si ha a porre: come per la stessa voce pala ponendo Paolo, che accendesse vna lampada, e per lo stesso verbo Cateo Caterina, che tenesse vna nottola in mano. E questi vari modi del fingere, o diciamo formare cose alle parole correspondenti con lo esercitio e con la pratica vengono a farsi ageuoli. Nella qual cosa tuttauia è da schifare, che non facilmente habbiamo a variare, ma quello, che primieramente ci verrà innanzi per imagine, affatto riceuiamo: accioche perauentura nel replicarle non auenga alcuno errore: percioche sia ageuole col fingimento di scriuer cō certi segni la forma di qualunq; cosa, o dinotare i natura

li affetti: ouero prender la imagine dalla ethimologia, o dal suono della voce: o pure recando la proprietà a ciascuna parte del corpo: laquale ripigliandola nella mente, sia a noi acconcia somiglianza per quello, che il nostro proponimento. Cosi ancora io stimo molto vtile, che si pongano le insegne, o diciamo proprietà conuenienti di qualunque persona, o luoco, per le stesse cose, persone, e luoghi. I cui essempi presso Publicio sono diuersi: di fingimento, come a dipingere vn vecchio temante, piegato nelle spalle con le labbra pendenti, e co capegli e mento canuto: & vn giouane al contrario. Per dinotatione: come vn Lupo vorace, vna capra fugace, vna Damma timida. Cosi far la giouinezza lieta, e la vecchiezza trista, e cosi fatte cose. Vsiamo la ethimologia per le parole, che si hanno ad allegare: imaginandoci vna figura, che tenga la conditione che, si vuol dinotar per via della spositione: Come accadēdoci d'imaginar Filippo, non ci occorendo innanzi alcuno, che ci fosse noto di tal nome, sarebbe da porre la sua interpretatione, cioè quello, che dinota questo nome: che sarebbe vno, che amasse caualli. In che è tuttauia necessario di por certo termino alla memoria, di maniera, che con la equiuocatione nō si venga a vacillare. Cosi parimēte si porrà per vno stracciato da caualli Hippolito; per la sacra legge Girolamo.

FAB. Questo mi piace molto.

HOR. Similmente per via di traslatione faccia-

mo vna imagine d'vna cosa, che per somiglianza e proportione rassembri vn'altra: come sarebbe, che'l Sole significasse Deità, la verità il duello: vna bocca d'oro l'inganno; vn'ala d'oro la Sapienza. Così con i nomi de i metalli dinotiamo i giorni: come per l'argento il Lunedì, pel ferro il Marti, per l'argento viuo il Mercore, essendo questo dì nominato da Mercurio; per lo stagno il Giobbia, pel rame Venere, per il piombo il Sabbato. Percioche, si come gli Astrologi con questo tale ordine ogn'vno de' pianeti sogliono diputare a ciascun giorno: così gli Alchimisti co'nomi de' pianeti dominano i metalli. E le altre cose, che significano i loro istrumenti, e così l'arte e le cose loro, adombrano con certe parole di maniera, che di raro a gl'istessi il Sole e la Luna rendono il vero e proprio splendore. La onde così fatti sciocchi quasi del continouo caminano al buio: e, perche hanno volta la notte in giorno, e dopo le tenebre sperano la luce, si pascono della sola speranza. E benche alcuni huomini d'intelletto tengano questa arte esser vera: nondimeno ella si troua ne' fatti tanto difficile, che non, che alcuno di pouero si faccia ricco, ma incontrario diuiene non sol pouero, ma souente mendico. Ma tornando, onde ci dipartimmo, si dee vsar proprie & arte traslationi & interpretationi, affine che l'arte non c'inganni. Per cognition della voce faremo le imagini delle parole e delle cose; se per quelle poniamo quelle, che sono

pro-

proprie: come per l'annitrire vn Cauallo, per il mugito vn Bue; e qualunque animale per il suono, che esso suol fare. Onde si legge presso Publicio: cosi Ennio disse tartantara: annitrir di cauallo, mugito de' buoi, Belar di pecore: la notturna Strige, e'l Pipistrello stridono: il bombito delle api: la Grugrua: il Coruo Crastina: l'Elefante barrisce: perciò è detto anco Barro: le Vlule vlano, e Pipa lo Sparuiero. Et altre di cosi fatti; che molti sono; ci daranno le imagini per via di esercitio e di vso col sommo della voce. C'interuiene anco il mouimento del corpo; ilquale contien questi esempi. Le parti de' piedi appartengono alla velocità: le ginocchia alla misericordia: le dita infra di loro auiticchiate al dolore: la testa piegata al concedere: e volgendosi all'indietro al negare: il collo torto verso la spalla alla Hippocrisia: la schena al fuggire: le natiche all'ocio: i capegli alle ricchezze: le vnghie alla crudeltà: i denti alla discordia: le dita a Minerua: la fronte alla superbia: l'orecchie alla memoria. Ora, quando auenga, che tu prenda alcun di questi per imagine, guarda, che non trabocchi in errare per cagion de i casi, che di sopra habbiamo posto nell'huomo: ma cio di leggere schiferai con l'aggiungerui alcuna segnalata nota, ouero col conceder della mente. Le insegne finalmente molto giouano a vna facile imaginatione: come per cagion di esempio, prenderemo per la dignità di ciascun personaggio le sue insegne: come

del

del Papa la gran mitra con tante gemme; d'vn Cardinale il capello rosso, d'vn Vescouo la mitra, o capello verde. D'vn Preuosto, Decano; o Canonico il capuccio foderato. D'vn Prete la veste, che si porta all'altare, o il calice. D'vn Diacono le stole, d'vn Suddiacono il manipolo, d'vno Acolito il Cereo, d'vno Vsciere le chiaui e vna verga, dell'Imperadore il diadema Imperiale, d'vn Re la corona: d'vn Duca la beretta, d'vn Prencipe la bacchetta: d'vn Marchese la beretta foderata di pelli: d'vn Conte, o Caualliere sproni d'oro, essi sproni d'oro: d'vn Giudice la spada: d'vn Pretore lo scetro: d'vn Consolo i fasci, e la scure. D'vn Medico l'annello d'oro, ouero vno orinale: d'vn notaio la penna: d'vno Auocato vn libro di statuti: d'vn Procuratore la carta della commissione: d'vn Dottor di leggi vn capuccio rosso col vaio: d'vn Canonico vn capuccio nero pur col vaio: d'vn Poeta la corona dell'alloro. Il medesimo possiamo fare intorno alle persone priuate, volendo tenerne memoria. Oltre a cio ogni luogo ha, onde possiamo ridurci a memoria per questa via qualunque cosa: come, se per il Romano Imperio si riceua l'Aquila, pel Regno di Francia Gigli d'oro: cosi per il Ducato di Ferrara si potrebbe por l'Aquila nera, e per la Republica Vinitiana vn Leone d'oro. Cosi parimente ogni città, ogni villaggio, e castello ha la sua particolare insegna: laquale veggendo posta, oue ci torna bene,

non

non possiamo non ricordarci del luogo, che ella dinota: onde non fia disconueneuole lo hauer cosi fatti luoghi famigliari. Ora diuise cose ancora hanno le proprietà loro, col mezo delle quali si possono discriuer per propri segnali e dimostramenti: come la Giustitia per la spada, l'equità per la libra: la fortezza per la mazza, la Geometria per il compasso, e l'Astrologia per l'Astrolabio.

FAB. Bellissime considerationi.

HOR. Ora paragonando vna cosa ad altra, la cagione ci dimostrerà l'effetto; e da capo per l'effetto ci ricorderemo della cagione. Cosi parimente l'vno de' contraposti si conoscerà per l'altro, e il simile dal suo simile. L'armi e gli istrumenti dinoteranno il suo artefice. L'opera farà memoria dell'operante, e se v'è altra norma o regola di ricordarci, o diciamo della riminisenza. Di cui Aristotele ci porge cinque auertimenti: cioè, che si venga a cognition delle cose per via di ordine: che da vn simile si peruiene in vn'altro. Il quarto è, che'l luogo e il tempo ci fanno ricordar della cosa, che con lungo discorso si è trattata: e l'vltimo, che la cosa si ripigli dalla proprietà. Intorno alla cagione questo è famoso, che ricordandoci, dell'artefice, ci ricordiamo anco dell'opera. Percioche il Sarto ci dinoterà la vesta, il Calzolaio la sacrpa, e'l Berettaio la beretta. Cosi oue hauremo poste diuerse cagioni, ci raccorderemo de gli effetti loro; o che le cagioni siano interne, o

esterne;naturali,o artificiali;mondane,o celesti. Come sarebbe,se ponessimo la imagine della prima causa,per laquale uegniamo in cognitione d'IDDIO benedetto che raccordandosi, che esso sia causa uniuersale, subito ci uerrà in mente, che l'istesso produsse le spetie secondo i suoi generi cosi spiritali, come corporali. A cui, se si aggiunge la scala della natura, si potrà porre insieme ordinatament egli Angioli, Dimoni, i corpi celesti, i quattro elementi,e tutto quello,che si contiene nel cerchio dell'uniuerso. Cosi etiandio i Mathematici a ciascun pianeta attribuiscono la sua influenza: di maniera,che fanno il Sole donatore della sapienza, Venere della felicità:e cosi di mano in mano. Oue adunque il Sole ci apportasse il giorno,ouero dipingendolo noi co' suoi raggi, poteressimo raccordarci della sapienza. L'effetto anco dimostra la sua causa: o che ella sia naturale, o che operi dal suo proposto, di maniera che ciascun opera, o secoudo il suo esser sostantiale,o accidentale,induce ricordanza del suo facitore: come i fiori e le frondi sono insegne del Maggio, e ci destano la sua memoria. Cosi la casa ci fa ricordar del suo Architetto,e del dipintore ci souuiene,veggendo le sue dipinte imagini. La dottrina altresì fa testimonio di chi la possede. In tal guisa Publicio ci pone inanzi esempi da i Mesi: e cosi vuole, che Marzo ci sia dinotato dalla guerra, Aprile dallo aprirsi,che in tal mese fa la terra,Maggio da i fiori, Giugno

gno dall'herbe, Luglio dalle biade, Agosto dall'accrescimento de' frutti, Settembre dalle vue, Ottobre da i Nespoli, Nouembre dalle oliue, Decembre dalla occisione: Gennaio dalle due fronti, con lequali vede le cose passate, e le auenire: e Febraio da Februo, ilquale richiama la fiorita Primauera. Ma come che le cose contrarie poste insinme via piu si comprendano: nondimeno inquanto alla memoria appartiene, per vn contrario ci ricorderemo dell'altro: come veggendo vna cosa nera, possiamo intender, la bianchezza. In tal guisa l'vna ci fa hauer memoria dell'altra. In che ci è di molto vtile la ironia: come a riceuer per huom da bene vn maluagio, per vn bianco vn nero, per vn virtuoso vno ignorante per vn sobrio vn glosso, e cosi fatti per via de' loro contrari, dicendo ogni cosa per ironia. All'incontro il simile c'induce in memoria del suo simile, conuenendo seco in alcuna cosa. Onde souuenendomi il Giuuenale, mi souerrà subito parimente di Persio, di Horatio, e di qualunque altro Poeta habbia scrito Satire. E se vdirò nomare Homero, mi ricorderò di Virgilio: se di Dante, mi verrà nella mente il Petrarca, il Bembo, il Capello, il Veniero, il Tasso, e ciascun'altro buono e gentil Poeta di volgari Rime. Parimente, quando vuenisse, che si ragionasse di San Giouanni, ageuolmente di San Mattheo, di San Marco, e di San Luca ci raccorderemmo, essendo che tutti questi santi huomini conuengono

uengono nel Vangelo. Somigliantemente ancora gl'instrumenti cosi naturali, come artificiali imprimono in noi la memoria di coloro, che gli adoperano: che ricordandoci de gli vni, ci entra nella fantasia la ricordanza anco de gli altri. Percioche veggendo vno aratro, vn rastrello, e vn cauallo, non volgeremo nella mente vn Dottore, o vn Marinaio: ma piu tosto vn lauoratore de' campi. In questa maniera vn'elmo, vna corazza, vna lancia, & vna spada, rappresentano vn Soldato, o vn Caualiere. Oltre a ciò veggẽdosi vn compasso, vna spera, e vno astrolabio, chi piu tosto non si ricorderà d'uno Astrologo, che d'vn' altro? Cosi per l'orinale il Medico, e pel martello si conoscerà il fabro. E parimente la Grammatica ci recherà in memoria Nicolò Perotto, Aldo Manutio, & altri huomini in quella professione eccellenti: e parimente auerrà di tutti gli altri habiti, cosi intellettuali, come morali. L'effetto finalmente di ciascuno, che opera, dinota l'operatore: come l'arare l'agricoltore, il combattere il soldato, e lo scriuere il Notaio: cosi qualunque proprio gesto: come il lattare dimostra la balia, e parimente delle altre cose simili: e per recar le molte parole in vna, i riferimenti scambieuolmente si allogano nella nostra memoria: chiamo riferimento quello, che vn'altra cosa necessariamente riferisce, cioè dinota e rappresenta: come, se pongo questa voce padre, s'intende anco posto il figliuolo; se il padrone, al-

tresì

tresì il seruo; percioche dal principio si ha rispetto al fine, e dal mezo all'vno & all'altro, e così dal maggiore al minore, e dalla vgualità, che amendue esclude. Delle quali tutte cose lungo sarebbe l'addurre esempi; iquali ageuolmente si possono cauar da quello, che s'è detto. Etiandio la cosa accidentale e la propria si noterà nel suo soggetto; come nel Moro la negrezza, nell'Arabo il color fosco, nello Schiauone la rossezza, ne' Francesi e Tedeschi la bianchezza, e casi ne gli altri, e che l'huomo sia risibile, annitribile il cauallo; e parimente daremo al suo soggetto qualunque proprietà e passione. In che è sommamente da auertire, che ciascun nome, che sostanza significa, dinota specialmente due cose, cioè la sostanza e l'accidente, come il Lupo prima ci dinoterà animale, e dipoi la voracità. E questi co sifatti nomi si vanno variando per paragone a guisa de gli aggettiui, o che siano propri, come, costui è piu Alessandro di Alessandro, cioè piu valoroso, ouero comuni, come Gasparo è piu bestiale d'ogni bestia, piu Asino di ciascun' Asino. Per questi adunque, e per quelli, che da questi si traggono, così aggettiui, come verbi e partecipi, basterà hauer posto il primitiuo. Percioche la natura del primitiuo abbraccia virtualmente la forza del relatiuo.

FAB. Basti di ciò hauer fin quì detto. Hora insegnatemi a formar le imagini, secondo il partimento loro, in vocali, reali, e miste.

Questo

HOR. Questo voleua far'io . E dico, che hauendo noi insino a quì dimostro, che si possono formare imagini con proprio e metaforico modo di lettere, di sillabe, e di parole ; quì era da aggiunger , per laqual via possiamo formar generalmente vocali reali , e composte imagini: dipoi più particorlarmente applicando il modo alle parti loro soggette. Imagini vocali chiamiamo alcune note di lettere, sillabe, parole, ouero ragionamenti (anchora che queste cotali note fossero di lingua Greca, Hebrea , o Barbara) ouero ch'elle siano significatiue , o affatto senza alcuno significato: percioche le imagini delle cose significatiue si potranno far per iscrittione, fintione, o paragone . Ora, quanto alla comune formation di tutte , di che quì intendiamo di ragionare, si ricerca; se la somiglianza della voce, che è della imagine alla cosa imaginata, sarà (per cosi dire) omnimoda; nõ sia soggiacẽte a veruna difficultà: come volendo ricordarci di Giouanni, porremo vn'altro di quel nome. E doue non auenga tale conformità , conformisi almeno in vna sola lettera: come Giouanni, Giacomo, e simili ; & allhora con l'aggiungerui vn'altra parola , si potrà supplire; come, se per Giouanni si porrà Giacomo ; ilquale porga dell'voua a vn Francese , che tenga delle ortiche in bocca : ne importa, che si empia cio che manca o con sillabe latine, o di altro idioma . Ma quando la cosa, e la sua imagine si conformeranno nella prima sillaba; come Giouanni e Giob-

be

be (ma più ageuolmente) ſi ſupplirà con l'additione: come ponendo Giobbe fauellar con Rado, nome commune alla maggior parte de gli Schiauoni: coſi per Dauid vn Daco, o Daniello, o Damaſceno, che porti in mano vna vite, o faccia altra coſa. E di quì auerrà faciliſſimo il trouar delle imagini. Se la prima ſillaba conuerrà con la imagine di quello, di che ricordar ci vorremo, quello, che reſta parimente con l'aggiunger d'vn'altra imagine verrà a compirſi. Farannoſi anco queſti aggiungimēti per iſcrittione, e per altri modi. Auiene anco molte volte che la imagine in alcune ſillabe conuien con la coſa: ma alcune tuttauia ſoprabondano. In che è vopo che ſi vſi la via del ſottraggere, in guiſa, che almeno col ſolo noſtro diſcorrimento e penſiero ſi leui il ſouerchi. Come volendo ricordarmi di queſta voce Giona, perrò Gionata, che ſarà alcuno di tal nome da me conoſciuto: & ammettendo nella mia fantaſia queſte due ſillabe leuate dal ſecondo nome, rimarrà Giona. Ouero, ſe con l'effetto vorremo dinotar queſto ſottraggimento, c'imagineremo queſto Ginota ignudo da i piedi quaſi inſino alle natiche. Onde ſe lo vedremo ſpogliato della ſua veſta da gli homeri inſino al cinto, non ci verrà nella mente Giona; ma ſi bene ta, che è l'vltima ſillaba, che in tal guiſa ci ſeruirebbe per principio. Si può anco aggiungere alcun'altra coſa, che di tal rimouimento ci faccia aueduti. Onde ſe vedrai Gionata ſtarſi in

vn ſacco dall'eßere otturata la parte inferiore di detto ſacco, di leggero ti potrai ricordar, che a queſta voce foſſe leuata l'vltima parte. In che la parte, che ſi haueße a leggere, dourebbe eſſere applicata al cominciamento del luoco. Perciochе douendo legger Giona, applicherai alla parte di ſopra del luoco la teſta col rimanente della parte del corpo: ſe dourai legger Gionata, i piedi e le gambe. Somigliantemente per queſta voce caſto fie baſteuole imaginarci vn'arbore di caſtagno tagliata: che leuata le tre vltime lettere, rimarrà caſta. Onde gia diſſe certo Poeta.

Naſce ne' boſchi bella hirſuta pianta,
Laqual con otto lettere ſi ſcriue:
Ma ſe tre ve ne leui, è coſa certa,
Che a pena vne fra mille trouerai.

A che ſi conforma quel verſo d'Ouidio,

Caſta è colei, che non fu mai pregata.

Perciochе le caſtagne ſono duriſſimo cibo, ilquale non è dedicato ad altri, fuor che a quelli, che macerano il corpo. Et in queſta conſideratione alcuni pongono a tal ſottraggimento vna materia liquida ne' ſuoi ricettacoli: come di queſta parola vino volendo hauere la prima ſillaba, t'imaginerai vn vaſo di vino, che habbia la parte del diſotto coperta. E ſe l'vltima, che è no, naſcondi la parte di ſopra: ouero fa partimento del vaſo, come di Gionata dicemmo. E ciò oſſeruiſi nelle coſe minutiſſime,

che

che da se stesse non recano basteuole imagine: come per la voce pulice si potrà porre vna coltra ripiena di pulici: ilche secondo gli addotti esempi, hora pu, hora lice verrà a significarci. Potremo anco nel nostro pensiero le piu volte imaginarci a nostro piacere o letterc, o sillabe trasportate: onde, quando ci occorrà poner questa voce Aue pongasi Eua, oue l'e è trasposto per l'a. Parimente si traspongano anco le sillabe: come per rostro troros. Medesimamente si puo imaginare vna lettera cangiata in vn'altra; e cosi di sillaba in sillaba: come in vece di corpo ponendo coruo: oue la u mutata in p fa corpo. E cosi parimente si fa col cangiare vna in vn'altra lettera, e piu lettere in piu lettere. Il medesimo diremo delle sillabe, come per fratelto ponendo fattore. Ma questo è da lasciare a quegli, che molto bene si sono esercitati: iquali con ogni facilissima noticciuola giouano alla memoria. Possono ancora le imagini delle voci farsi per via di libero discorrimento: non per certa conformità, ma per la rappresentatione, che la volonta pose in quelle per certa proprietà: come ponendosi el tamburo per la battaglia per cagione, che quel suono eccitta i soldati alla battaglia: la spada per la Giustitia per essere ella instrumento di esercitarla, rappresentando la cagione per l'effetto, e da capo prendendo l'effetto per la cagione: come di sopra di qualunque sorte di cagione s'è detto: e, per cagion di esempio intorno allo

officiente o diciamo operante, porremo l'Architetto per la casa, e l'effetto per la cagione: come il ghiaccio per il fredo: e parimente il sarto per la vesta, e la vesta per il sarto. Ma queste sono regole da far le imagini Reali: che mescolatamente per la medesima ragione sono imagini delle parole significatiue, e delle cose, che per quelle si dinotano. Percioche le voci sono segni delle cose: onde, se habbiamo le imagini delle cose, è mistiero, che quelli siano delle voci: altrimenti non potressimo isprimer la cosa conceputa, nè la imagine allogata nella sua sede. E se io porrò la imagine d'una casa, non importa, che io la prenda per la voce casa, o per vno edificio, che si contiene di pietre e di legnami. Altrimenti si fa nelle parole non significatiue, e (per vsar questo termino) sincathegorematí delle seconde intentioni; lequali altre imagini ricercano. Ma dalle cose dette di sopra si fa la strada alle Reali. Percioche li imagini, che si conformano per la sola cosa con lo imaginato, si fanno per via di traslatione; di gesto di corpo, di fauella, e degli altri modi, che propri, & metaforici di sopra habbiamo ricordato, e più innanzi più partitamēte nell'applicatione ripiglieremo. E perche di quest'arte la perfettione è la pratica e gli esempi, se per via di traslato allogheremo una Tortore per vna casta matrona, e vna Volpe per vn'huomo astuto, quantunque la imagine non conuenga nel nome, la cosa per quella rappesentata:

tata: mouerà ciò nondimeno la memoria, conside-
randosi, che si come nella Tortore è la castità, così
parimente nella matrona; e che l'astutia della Vol
pe si contiene nell'huomo. Onde vna cosa stessa puo
eßere imagine di molte, per le diuerse proporietà di
essa separatamente attribuite a diuersi: come se in
vn luogo m'imaginerò vn Leone per vn'huomo
forte, & in altro per vn crudel. Nella qual cosa
è tuttauia da schifare l'anfobologia. Di sopra hab-
biamo posti alcuni esempi del gesto del corpo, ma
ve ne aggiungeremo ancora alquanti. Così il cane
col mouer la coda dinoterà fauore & applauso; &
altresì diuersi effetti delle mano significherà diuer-
se cose: come inalzandole al cielo, l'animo d'vno, che
ori, e dimandi aita. Per lo leuar del dito intendia-
mo vn trattato esser discouerto, o auenimento tale.
E così a i soli segni vegniamo in cognitione di diuer
se opere delle membra: come pel dito posto alle la-
bra si dinota silentio. Onde Horatio.

Tu con l'vn dito tuo le labra accheta. Così lo ac-
cenar de gli occhi ha ancora esso le sue significatio-
ni. E molte altre di queste cose, che si osseruano in di
uerse città. Similmente se auiene, che siamo vsi di
vdire alcun saggio e bel detto, per quello poniamo
colui, che lo dice. Come se alcuno haueße sempre in
bocca, quel verso del Petrarca.

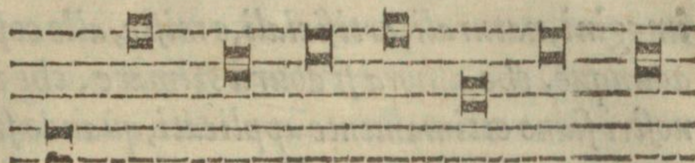
Ahi null'altro, che pianto al mondo dura.

Porrei questo tale: nella guisa, che anco par tican-

do con certo ſcolare, che ogni tratto ragionando, ſoleua dire, Ecco, mi valeua di allogar coſtui per queſte due voci. Ne reſterò anco di dire, che eſſendo io giouanetto vditore quì in Vinegia dello Egnatio, & hauendo egli famigliare quanquam, e parimente quippe qui, o quæ, quante volte io l'incontraua per iſtrada, tante mi veniuano nella memoria queſti due termini. Ma, come ſopra dicemmo, quando auiene, che ci manchino commode imagini, potremo dipinger le coſe, delle quali habbiamo a valerci, in iſcambio delle parole: come di queſto detto, O ſuperbo perche inſuperbiſci: non ſai tu, che'l ſuperno ſprezza i ſuperbi? ageuolmente a ciò potremo venire col mezo di cotali lettere Reali, o Grece con la noſtra imaginatione, ſecondo la iſcrittione, di cui ſopra habbiamo fatto mentione, ſcritte nel muro, o parete, o nel noſtro luoco, come ci torna meglio, nella guiſa, che quì vedi.

O	Su	per	inſ
N	ſa	ch	ſup
Sp		i	Supe

Coſi parimente trouai per queſte parole latine: Amice laua, comede, bibe, ſollaciare, ſolue, vade: che vuol dire, Amico lauati, mangia, e bei, datti buon tempo, paga, e va con Dio.



A ce com bi cia ne de.

Da questo ancora è molto chiaro, quanto ageuolmente possiamo formare imagini, lequali parte conuengano con la cosa per via di consonante, e di voce conforme, e parte con la stessa cosa, o siano doppie, o semplici: come se per vno Asino vorrò porre Antonio: ilquale ancora, che non sia conforme co' costumi dell'Asino, nondimeno si confà per via del suono della prima sillaba; e viene hauere a questa guisa qualche proprietà. Delle doppie tale è l'esempio: che per queste parole Giouanni scriue, s'habbia a prendere alcun di tal nome, che faccia si fatto effetto: e sarà conformità del nome e del gesto del corpo presa dall'atto. Così parimente potremo prender molte propositioni, o diciamo concetti, da vna sola persona, che insiememente eserciti diuerse attioni: come si dice di colui, che insieme mangiaua, beeua, con la mano via cacciando la Gatta, con la bocca ridendo, con gli occhi accennando, e caminando co' piedi. Tutti questi fatti si potranno dinotar con vna sola imagine: pure, che in questo si schisi il souerchio.

FAB. Questi esempi non sono fuor di proposito.

HOR. Hora verrò all'applicar de' luochi, e delle

imagini, naturali, artificiali, e miſte, alle coſe. Dico adunque, che albora ſi dourà ſtimare, che i luoghi noſtri ſiano ottimamente applicati, quando ſiano dirittamente fabricati e col loro ordine, ſecondo i precetti dati di ſopra, ridrizzandogli al memorabile: che è il commettere a eſſi luoghi col noſtro pẽſamento le imagini, ouero le ſpecie aſtratte delle coſe, delle quali ci habbiamo a raccordare con quell'ordine, col quale dobbiamo ſpiegarle con la fauella. Ma affine, che queſte imagini ſi poßano applicare nella guiſa, che ſi conuiene, è miſtiero di fare a ciaſcuna la ſua materia, e por quella ne' luoghi con certo diceuole ordine. Perciochefra le altre coſe, che'l beato Tomaſo, come gioueuoli alla memoria, va ricordando, è la primiera, che l'huomo di quelle coſe, delle quali procaccia ricordarſi, prenda alcune conueneuoli ſomiglianze. Dunque è da auertire, che le parti ſoggettiue, o diciamo materiali di queſt'arte, ſono due: percioche la materia imaginabile o è di coſe ſemplici, come di ſopra dicemmo, o di doppie. Coſa ſemplice e quella, che ſolo ſi comprẽde per via dell'intelletto: come ſono le ſoſtanze aſtratte, IDDIO, gli Angioli, e i Demoni, l'anima, e lo ſpirito de' beati; che per non eſſer da noi veduti, non ci poſſono recar proprie imagini: ma per via di congettura e di libero penſamento, è da prenderſi per noi coſa, per cui ci ſi rappreſentino. La imagine di DIO ſi fa in vari modi, ma ſecondo quello, che noi veggiamo,

mo,

mo, è con diuino habito. Onde ci potremo imaginare vna figura di riuerenda Maestà, coronata di corona Imperiale, e che nella destra mano tenga vn fulmine, e nella sinistra il mondo: e ciò rappresenterà a noi il Creatore dell'vniuerso. Oltre a ciò possiamo imaginarloci per iscrittione, fintione, traslatione, comparatione, e per altri modi, come etiandio le altre sostanze astratte, o vogliamo dire separate. Possiamo nondimeno poner così fatte non vedute sostanze con l'esempio di coloro, che sogliono recitar Comedie, o Tragedie. Et imaginandoci vno indiuiduo, ve ne porremo vn'altro, che si conformi col suo nome: onde per San Michele prenderò vno di questo nome, che da me conosciuto sia. E così per San Pietro vn Pietro, che tenga in mano le chiaui e per San Paolo vn Paolo, che habbia altresì la spada in mano. E doue cotali ci manchaßero, si possono mettere in quella vece altre imagini: come per Satan si potrà fingere vn sarto, che si ponga le mani a denti. Così per Belzebub vna donna detta Bela, laquale veste vna pelle di becco, ouero per via d'iscrittione, di fintione, o di traslatione. Le imagini delle cose sensibili, che hanno vita, solemo allogar con alcuna special dinotatione: come per vn'huomo, nel quale null'altra cosa ci si appresenti, fuor che la spetial natura: così per vn'huomo vn'altro huomo per vna donna vn'altra donna, facendo distintione solamente nel sesso. Con tutto cio è da imaginarsi le co-

muni

muni sostanze viue operare alcuna cosa. Le cose particolari possono imaginarsi da se steße: o per via di somiglianza: come per Pietro Pietro: o d'istrumento: come Pietro per le chiaui, Paolo per la spada, Giouanni per il calice: o per le insegne: come Giouanni per l'Aquila, Mattheo per il Bue, e Marco per il Leone. Anco per l'operatione: come sarebbe a poner per Pietro vno, che volgeße la pietra. Potranno tuttauia cosi le sostanze comuni, come le particolari, e viue, e inanimate comporsi per fintione, iscrittione, di lettere, e sillabe, e riceuer le imagini; ilche è l'vltimo ricorso, oue altre non ci souuengano. Parimente oßeruisi per tutto di qualunque nome di animali, cosi nel genere, come nella specie non meno comuni, che particolari: come per questo nome Animale, ponendosi alcuno, che non rappresenti altro, che la sola natura: e per vn cauallo vn cauallo, e per il Leone il Leone. Ma per vn cauallo brunello, grisone, leardo, baio, e simili, si metterà vno di quel nome, o secondo le regole sopra addotte, gli Enti puri naturali, iquali dalla sola natura sono formati, a gl'indiuidui recano la propria imagine. Perciochè in vece del pero potraßi adattar nel suo luogo questo arbore, e cosi le altre cose, che sono soggiacenti alla vista. Ma le inuisibili & ignote: nella guisa, che sono i celesti corpi: come Saturno, Gioue, Marte, il Sole, Mercurio, Venere, e la Luna: ponganosi per i loro caratteri, come gli dinotano

gli

gli Astrologi: come per ♂ Marte, per il ☉ Sole, & per ☽ la Luna. Et cosi etiandio per gli segni del cerchio del Zodiaco ponendo i loro caratteri: come ♈ per l'Ariete, per ♉ il Tauro, per ♊ i Gemini, per ♋ il Cancro, per il ♌ Leone, per ♍ la Vergine, per ♎ la Libra, per ♏ lo Scorpione, per ♐ il Sagittario, per ♑ il Capricorno, per ♒ i pesci. Medesimamente per gli aspetti celesti questi caratteri, per ✶ sestile, per △ Trino, per ☍ la oppositione: parimente per il capo, e per la coda del Dragone, e cosi seguitando. Ouero ce gli imagineremo per le figure, con che gli dipingono i Pittori. Dell'arte de quali se hauremo qualche famigliarità, o contezza, ci sarà più ageuole il poter formarle. Come chi volesse raccordarsi della fauola di Europa, potrebbe valersi dell'esempio della pitura di Titiano: & altretanto di Adone, e di qual si voglia altra fauolosa historia, profana, o sacra: eleggendo specialmente quelle figure, che dilettano, e quindi sogliono la memoria eccitare. A che sono di vtile i libri con figure, come per lo più hoggidì si sogliono stampare nella guisa, che si possono vedere nella maggior parte di quelli, che escono dalle stampe dell'accuratissimo Giolito. Ma, per tornare a i corpi celesti, di questi per le proprietà potremo raccordarci: come per Saturno imaginandoci alcun maluaggio vecchio da noi conosciuto, per

Marte vn Soldato: per il Sole vn'huomo illustre: per Venere vna fanciulla lusuriosa: per la Luna vna instabile. Per valersi di queste e di simili cose giouerà a legger il libro di Fulgentio dell'ornamento del mondo, e quegli autori, che discriuono la natura de gli Dei, e raccontano, come e con quali figure gli antichi gli dipingeuano. Giouanni Boccaccio nel suo libro della natura de gli Dei de' gentili è ripieno delle discrittioni di cosi fatte imagini. E ciascun buono Poeta, e Pittore con piu ageuolezza si potrà seruir dell'vfficio di quest'arte, per la prontezza, ch'egli haurà di formar cosi fatte imagini per cagione della memoria. Ma per conto de' Pianeti, e de' segni del Zodiaco spetialmente sono accommodatissime le imagini d'Ignio, se noi ci imaginiamo, che elle siano viue. Potremo anco per questi animali celesti riceuerne di quelli, che son loro simili, de quali habbiamo cognitione e domestichezza: come per il Tauro vn Toro, per l'Ariete un ariete: e cosi di mano in mano. I nomi adunque delle sostanze propri, o comuni, comi s'è detto, o poniamo con le loro imagini, che seco apportano: come per il pero vn pero, e per il pomo vn pomo, cioè il frutto per il frutto, e per l'arbore l'arbore. Il che si osserui in tutti, se non che si faccia con questi, che l'huomo operi alcuna cosa, e se ne faccia fra loro alcuna. E se auerrà, che siano maggiori di quello, che essi conuengano a i nostri luoghi, ne si possa porre vna lor parte: come auiene

in cosi fatti, terra, acqua, aere, fuoco, de' quali basta a porre vna parte: facciansi le imagini a guisa delle sostanze a noi inuisibili: come pel cielo alcuno, che lo riguardi: come sarebbe vno Astrologo, ouero vn' altra conueneuole imagine: o per via d'iscrittione, e degli altri modi metaforici: ilche comunemente si dee osseruare in tutte le cose, che si hanno ad applicare. Le nationi da noi conosciute porremo per le loro armi e per le insegne medesimamente delle persone loro: e quelle che non sono, faremo cio per i loro istrumenti, come di sopra dicemmo. Basta anco ne gli huomini conosciuti il porne uno per tutti: come per tutti i Mantouani vn solo Mantouano. Parimente delle patrie, de' Regni e luoghi: che i noti, si possono allogar per gl'instrumenti, e gl'ignoti per le insegne. Le cose artificiali altresì, se non saranno proportionate a i luoghi, si potranno rammemorar per gli artefici loro: percioche la cagione rappresenta l'effetto, e l'effetto parimente la cagione. La onde si potranno porre le cose minori, come sono vesti, sopraueste, cappelli, berette, scarpe, e cose tali da se medesime: & anco con l'artefice loro. Intorno alle accidentali è da serbar questo. Percioche il maestro di coloro, che sanno, nel trattato dell'Ente e della essenza, dice, questi non hauer l'essere per se absoluto dal soggetto. Si come adunque l'accidente non è l'Ente, ma alcuna cosa dell'Ente; e non si puo diffinire, se non per additamen-

to; cioè per il ſoggetto, ehe è eſtrinſeco alla quidite di eßo accidente: coſi ancora per via di arte non poſſiamo hauere la ſua memoria, ſe non nel ſoggetto della coſa conſiderata. E quì baſterà aſſai; ſe per accidente prenderemo qualunque ſoggetto, nel quale eßo per eccellenza ſi ritroua: percioche in queſto raccordandoci, ſarebbe difficile a non comprender l'accidente a lui proprio. Quando adunque ci occorrerà di raccordarci di queſta voce ſchiacciato, pongaſi alcuno, che habbia il naſo coruo: coſi per queſt'altra creſpo, vno, c'habbia i capegli innanelati: e per la ſapienza alcuno, che ne ſia adorno: per la bianchezza il geſſo, la neue, il Cigno: & allo'ncoutro per la negrezza vn coruo, ouero Ethiopo, la pece, il carbone: e parimente per la grandezza vn Gigante. Percioche o che gli accidenti ſiano nell'anima; come gli habiti intellettuali, le paſſioni, le potenze, e le virtù: o pure ſieno oltre l'anima; come de gli altri generi, poſſono per i ſoggetti, ne' quali principalmente ſi ricercano, allogarſi. Poſſiamo anco per i nomi racordarci de i loro accidenti, ſecondo le regole inſino a quì eſpoſte: come per la bianchezza non porrai il ſoggetto, ſe temerai di farci equiuocatione: e ſia allogata vna coſa ſola pel rimanente: come il ſoggetto non per l'accidente, ma per la ſteſſa coſa. Ilche è, che non mi penſerò della bianchezza rammemorando la neue, ma la neue aſſolutamente: come coſa, e non ſoggetto della bianchezza.

chezza. Che alhora, secondo la regola delle imagini delle vocali, & anco secondo i modi metaforici, sarebbe da imaginarci gli accidenti: come di sopra dicemmo: e di quelle ci raccordaressimo, per via di voce, di fauella, d'iscrittione, di fintione, e de gli altri modi. Ma le dignità, gli vffici, e gli accidenti di questa maniera, allogaremo col mezo de gl'istrumenti delle insegne, d'altri modi: come il Pontefice per la gran Mitra, il Notaio per la penna, o cartoccio da scriuere, e così di mano in mano, come s'è detto. Oltre a ciò le passioni per notification, per cagione, per fintione, e per mouimenti del corpo, e per infiniti altri modi ci pongono le loro imagini. E questo basti hauer detto intorno a semplici così sostanze, come accidenti. Ma, quando sia, che ci conuenga raccordarci d'alcuna cosa composta, o mista: come sarebbe della Chimera, dell'Hippogrifo dell'Ariosto, e così fatti; se ciò da se stesso, o per via di acconcia somiglianza non si potrà porre, pongasi almeno per risolution delle parti.

FAB. Hora segui dell'application delle imagini alle parole intentionali e reali, o di casi effettuali.

HOR. Perche dalle cose nascono più ageuolmẽte le dimostrationi di questa materia, di che ho preso a fauellare, che formar si possano le imagini delle voci, di quelle specialmẽte, che significano le secõde intentioni, e delle ignote; di quì nelle scienze reali, o pure effettuali il modo di raccordarci è più ageuole.

Ma,

Ma, quanto appartiene al pieno frutto di questa fatica, è da procacciare con ogni studio di eßer molto bene ammaestrati in amendue. Ora le voci, che debbono destare in noi la memoria, sono o lettere, o sillabe, o semplici termini, ouero di questo formate sentenze e concetti. Per le lettere latine habbiamo di sopra vn'alfabeto formato: e somigliantemente per le sillabe. Ilche a marauiglia giouerà nelle incognite e barbare, e non significatiue, quantunque fossero latine: come sono quelle, che da gli stessi sono dette intergettioni, e congiuntioni: percioche di queste formiamo voci incognite, come Greche, Hebree, e Barbare, oue altre imagini non ci souengono, come di sopra s'è detto. Onde volendo vsar questa voce Hebrea Patha, c'imagineremo Paolo per Pa, & vna tauola nelle sue mani per l'altra sillaba tha. Potrà anco eßere vna stessa lettera, e diuersa sentenza: come, se io ponessi questo latino auuerbio quondam per quest'altro verbo condă, essendo che'l primo significa gia, e'l secondo fabricare. Cosi con l'accrescere, menomare, e leuar via si commoue la memoria. Onde hauendo noi a porre vna parola ignota (come perauentura) esser possono le Greche, l'Hebree, e ciascun'altra Barbara; alle quali noi simili non habbiamo; come Bosdrab, Zorobabel, & altre di questa maniera: in vece di esse formaremo altre parole: o per iscrittione, o per i cominciamenti delle parole, ouero pure per parole fatte dalle nostre

stre

ſtre imagini cauate dalle ſillabe. Stefano di Lauro dice, che a due modi poſſiamo allogar le ignote: cioè o per via di ſomiglianza, che ſia in alcuna voce, ſi formino le imagini, ouero partendo la parola ignota in ſillabe, per ciaſcuna ſi faccia la imagine, la cui prima ſillaba la dimoſtri. Percioche per le parole proprie, che ci ſon note, poniamo le coſe, che elle ſignificano: come per Pietro vn'huomo, che Pietro ſi chiami: o le inſegne delle perſone: come per Pietro la chiaue, per Paolo la ſpada, per Giouanni il calice, per Andrea la croce: e coſi va ſeguitando. I nomi comuni ſolemo prender da gli huomini di grado e di dignità: come per queſta voce Pontefice, Imperadore, Re, e coſi fatti, que' perſonaggi, che ſono poſti in cotali fortune: & altrimente per le loro inſegne, iſtrumenti, o altri modi metaforici. Coſi anco i termini accidentali ci ſi fanno manifeſti per i loro ſoggetti: come detto habbiamo delle Reali, o pure effettuali imagini, eſſendo in queſti quaſi lo ſteſſo modo, che la imagine, e della coſa e del nome, che la ſignifica. In tal guiſa ponſi il ſuperlatiuo per il poſitiuo baſteuolmente, e per il comparatino, e finalmente per i deriuatiui è a baſtanza a porre i primitiui. Le parole ſi eſprimono per le operationi delle imagini, in guiſa, che ſe l'atto non ſempre ſi ponga acconciamente, come il correre, il ſaltare, e coſi fatti, gli dinotiamo per i ſoggetti, ſi come parti e mouimenti de gli huomini. Oltre a ciò gli auerbi, le pro-

M poſitioni,

positioni, le congiuntioni, e le intergettioni sono da porsi o per via del suono della voce delle lettere, o delle sillabe, per combinatione, o in iscrittione, & altri modi, per iquali si rammemorano le parole non significatiue: di che di sopra abondeuolmente dicemmo. Nondimeno quì anco aggiungerò alcuni esempi. Come volendo ricordarmi di questo pronome relatiuo IO, posso porre Ioanne, o Io da Gioue cangiata in vacca, e tanto sarebbe, se nelle mani di chi che sia ponessi vna statua di Gioue intendendolo senza la g alla latina: Per Tu, potrei por Tadeo, ilquale hauesse in mano vna vrtica. E cosi va discorrendo. Le parole delle seconde intentioni, e dell'Ente, e de' Trascendenti: come sono; Intentione, Trascendenti, Vniuersale, astratto, concreto, predicamento, predicabile, predicato soggetto, soggicibile, vnico, equiuoco, analogo, denominatiuo: e parimente, genere, spetie, differenza, proprio, accidente supposito, attributo, e notione, & oltre a ciò oratione, enuntiatione, diffinitione, questione, propositione, premessa, conchiusione, argomento, sillogismo, induttione. Enthimema, e cotai termini, si pongono per imagini fatte a somiglianza delle parole. Il medesimo si fa ne termini di Rhetorica. Nondimeno, se vuoi esser perfetto, prontissimo in quest'arte, e sofficientissimo nelle disputationi, & in qualunque cosa, che occorra, si nel leggere, come nell'vdire, non è cosa più vtile; che a gli alfabeti delle lettere e del-

le sillabe, che sopra ti mostrai, aggiũgeruene vn terzo de' principij di tutte le scienze, e di cosi fatti termini della seconda impositione, e delle seconde intentioni. E per dirlo in somma, se tu partissi tutto l'Ente nella sua latitudine in reale e rationale, e l'vno e l'altro, insino alle minuteccie de gli atomi, & a qualunque parte ponessi la sua imagine, quella riponendo nell'armaio e nello scrigno della memoria, con applicarla a i luoghi, certo ciascuno in quest'arte esercitatissimo o vinceresti, o almeno pareggeresti ageuolissimamente di abondanza di cose, e di moltitudine d'imagini. Onde, per cagione di esempio ragioneremo, quanto sia a bastanza intorno alle considerationi e soggetti dell'Ente.

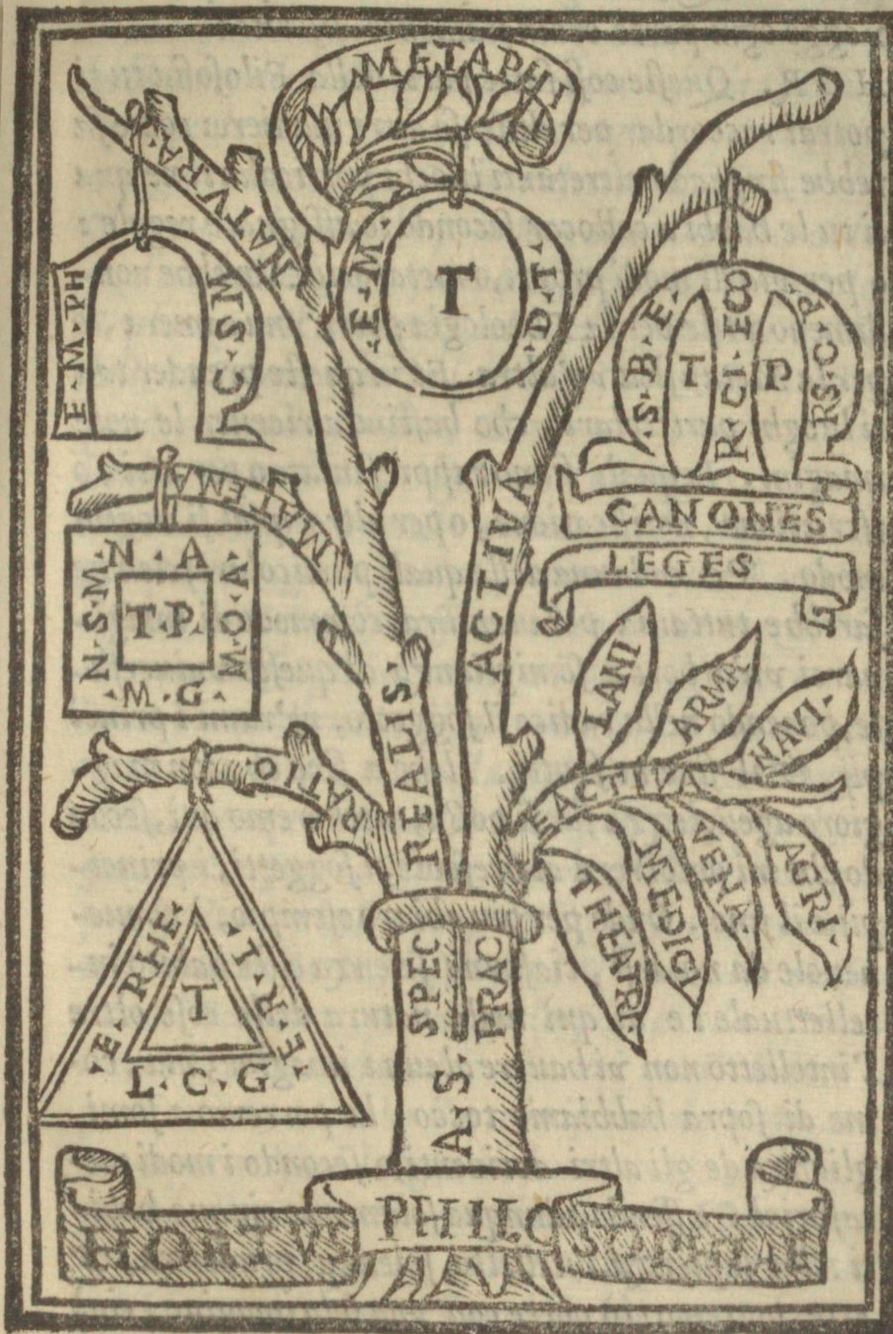
FAB. A me sarà molto grato vdir queste cose di momento.

HOR. Quantunq; diuersi autori parlano la Filosofia io diuersi modi: come Hugone, Angelo Politiano, & altri: e molti habbiano scritto diuersi trattati intorno alla diuisione delle scienze: nondimeno quì di molte ne recherò vna sola, per cagion di esempio, da poterſi ridurre in memoria. Tutta adunque la Filosofia è diuisa in tre parti. Percioche o ella è Theorica, ouero Speculatiua: o Pratica. La Speculatiua intendiamo contemplatrice delle cose; e questa è o dell'Ente della ragione, ouero tratta del Reale. La Rationale diuidono in Grammatica, Loica, e Rhetorica: lequali essendo di sermone conueneuole, ve-

ro, & ornato, tendono, a vn fine, che è d'acconcio parlare: onde acquistano nome di Triuio. E di quì noi l'habbiamo abbracciate in vn Triangolo; nel cui centro la T dinota, che elle sono Theoriche: e con le iscrittioni dinotiamo i loro soggeti; essendo che il conueneuole (o diciamo regolato) parlare è proprio della Grammatica, l'Ente della ragione della Loica, e l'Eloquenza della Rhetorica. La parte della Filosofia reale da capo si diuide in Matematica, Fisica, e Metafisca. La Matematica ancora fa intero il quadriuio. Onde habbiamo voluto farne memoria col quadrangolo. E, perche parte sono speculatiue, e parte tendono alle operatione, di quì habbiamo scritto nel quadrangolo, per dar ricordo della loro qualità. Il sogetto dell'Aritmetica non è alcun, che dubiti, che sia il numero semplicemente preso: e della Musica il numero, quando è sonoro. Che della Geometria sia la materia l'assoluta grandezza, e la circolare della Astrologia, lo dimostrano le lettere scritte nelle coste. La Fisica ancora, ouero naturale, sotto laquale si contiene la Theorica della Medicina, è scritta da Aristotele in diuersi libri: come oue egli tratta del Fisico vdito, del cielo e del mondo, della generatione e corruttione, ne' libri delle Meteore, de' minerali, e de gli elementi. Cosi parimente in quei dell'Anima, de gli animali, e delle piante: del senso sensato, della memoria e della reminiscenza, del sonno e della vigilia; della vec-

chiezza e della giouanezza. Oltre a cio della respiratione & spiratione: e nel libro del nutrimento e nutribile, della sanità & infirmità: del mouimento del cuore, della morte e della vita. E perche cosi fatta scienza considera della natura, l'habbiamo voluto raccordar per questa figura N. Di cui il T, che è in mezo, è nota della speculatione. Ma l'Ente soggeto mobile, e'l corpo della medicina, che è intorno al sanare; come significano le lettere inscritte all'N, e la Metafisica, che è delle sostanze astratte, lequali sono e più perfette, e più semplici, per questo le raccordiamo per la O, ch'è figura semplicissima circolare, ouero di tutte perfettissima. Ora la dotrina ispirata da DIO, laqnal si contiene nel vecchio e nuouo testamento, che è chiamata Theologia, hauendo DIO per soggetto, è dinotata per De T. Ma quela, che fu trouata dall'industria dell'huomo, da Aristotele, e da Auicena più volte prima Filosofia chiamata, ha l'Ente, in quanto è Ente per soggeto: e ciò è dimostro dalla E, e dalla M. E perche amendue sono speculatiue, con la T le loro qualità significhiamo. La Pratica ancora, che è parte di Filosofia, e o attiua, o fattiua. L'attiua Aristotele in Ethica, Politica, & Economica diuide. Da lui nō habbiamo lo Monastica. La onde tutte le altre parti vogliamo rammemorar per la M. Di cui vna parte dinota il soggeto dell'Ethica essere il sommo bene: l'altra della Economica la Republica de' cittadini,

dini, e la terza della Politica la Republica della communanza de' Regni, e delle Prouincie E, perche parte, secondo alcuni, sono speculatiue, e parte prattice, piacqueti di dinotarlo per la T, per la P. Sotto queste si comprendono i Canonici le leggi. La parte fattiua l'habbiamo, che è di sette arti Mecaniche; che sono Lanaiuoli, Facitori di armature, l'arte del nauigare, l'agricoltura, la Medecina, la cacciagione, e l'appartinente a theatri; l'habbiamo rinchiuse in sette foglie d'arbori, come si vede nella presente figura.


METAPHI
NATVRA
E.M.PH
C.S.M
E.M
T
D.T
S.B.E
T
R.CI.EO
P
RS.C
CANONES
LEGES
MATEMA
N.A
N.S.M
T.P.
M.O.A
M.G
ACTIVA
REALIS
RATIO
LANI
ARMA
NAVI
ACTIVA
THEATRI
MEDICI
VENA
AGRI
E.RHE
T
E.R.I
L.C.G
SPEC
PRAC
A.S.
HORTVS
PHILO
SOPHIAE

FAB. Quest'arbore mi par molto al proposito, e veggo ogni parte ordinatamente discritta.
HOR. Queste così fatte parti della Filosofia tu ti potrai raccordar per diuerse altre maniere: come sarebbe fingendo altretanti luochi particolari, ne' quali tu le habbi a collocar secondo le assegnate regole: o per via di modi propri, o metaforici. Sarebbe nondimeno vtile per la Theologia porre vna camera, e per la Metafisica vn'altra. Et in queste prender tanti luoghi particolari, che bastino a riceuer le note imagini. Lequali siano rappresentate o per atti, o iscrittione, notificatione, o per altro qual si voglia modo. Per cadauna delle quali particolari scienze sarebbe tuttauia perauentura commodo di imaginarci vn'arbore a somiglianza di questo vniuersale, ponendo nella radice il soggetto, ne' rami i principij, & il fine ne' frutti. Ilche a fine che con maggiore ageuolezza far si possa, toccheremo quì, secondo che mi occorrerà al presente, i soggetti, i principij, e il fine. Onde per piu chiaro esempio, è conueneuole da notarsi, ciascuna scienza esser habito intellettuale: e di quì nella natura delle cose oltre l'intelletto non vi hauere alcuna imagine; ma, come di sopra habbiamo tocco, la porremo a somiglianza de gli altri accidenti, o secondo i modi metaforici. Essendo adunque solamente cinque habiti: cioè sapienza, intelletto, scienza, prudenza, & arte, potremo ciò porre con vna sola imagine; cioè

SISPA.

SISPA. Onde si potrà imaginare vno Spagnuolo, ma quì diremo Hispano, cangiando l'h in s, come habbiamo detto di sopra, ouero (per così dire) Simone, ilquale porti vn pane in mano; ouero che egli sia a ragionamento con Paolo, o altrimenti esercitarsi. Oltre a ciò si potrebbe prendere alcuno vestito di segnalato habito, nel quale sia iscritte queste parole, Sapienza nell'estremità del lembo, Intelletto nella destra, Scienza nella (diremo) mitra della testa, prudenza nella sinistra, & arte nell'altra parte del lembo. Potrassi anco altrimenti dipingere vn'huomo Metafisico, e questo hauer per la Sapienza; per questa cagione specialissimamente, che è cosa notissima, la Metafisica essere habito di Sapienza. Onde toccandosi egli la fronte col dito, dimostrerà di hauere intendimento di alcuna cosa: e nella bocca terrà vna maßa d'oro, laqual seruirà per imagine della Scienza. Oltre a ciò nella sinistra si potrà fingere vn Serpente, ilquale ti dinoterà la Prudenza: perche di lui è la sua proprietà. Dipoi acconciamente si tocherà l'arte, se si fingerà Mario, voler via leuare il Serpente, prendendolo per la coda. Finalmente se tu vorrai trouar di tutti questi habiti il particolare; e diuider l'arte in iscentiale e Mecanica, e por ne' suoi luoghi ciascuna parte, ciò farai per via di questi e di somiglianti modi. Ouero imaginati alcun Francese o artista, che per qualche notabil segno ti sia noto, ilquale habbia appo lui vna

tauola alla destra, in cui sia per l'agricoltura vn vomero, per la cacciaggione vna rete, per la nauigatione vn rematore, per l'arte del fabro il martello e la tenaglia: per la medicina gl'istrumenti del chirurgo, per l'architettura alcuno istrumento, che la significhi. Potrebbonsi oltre a cio ordinar questi istromenti nel destro lato dell'huomo: e per seruar l'ordine, il vomero in terra, e di sopra la rete, su laquale il rematore, o vn remo; e dipoi la lana e le altre cose, secondo il partimento da me fatto. E per l'arti liberali con pari forma dall'altro lato vna tauoletta di alfabeto: ouero Donato per la Grammatica, per la Loica il suo libro, per la Rhetorica, il titolo, per l'Aritmetica vna tauola da calcolare, per la Musica canti, per la Geometria il compasso, per l'Astrologia l'Astrolabio, ouero vna spera materiale. Potrebbono nondimeno queste cose porsi o per via dell'arte del collegamento, ouero per catena col mezo de gli autori, ouero de i seguaci particolari di quest'arte: ouero se porremo l'intelletto, o la scienza diuersamente nell'intelletto: come Grammatico, Loico, Rhetorico, Aritmetico, Astronomico, Ethico, Economico, Politico, Fisico, Medico, Metafisico, e Theologico: ouero in scienza, come Grammatica, e le altre cosi fatte. Ma se dipoi consideremo per se qualunque habito de' particolari; e raccoglieremo ciascuno essere o artificiale, o naturale, o (per vsar questo termino) vsuale, (come se io volessi

lessi locare il partimento della Grammatica) mi basterebbe oltre i detti modi a paore o Gratiano, o vna Donna, che sapesse Grammatica; laquale tenesse in mano o vn compasso, o vna scala, cose tali, che di sopra dicemmo. E questo tale artificiale sarà dinotato nella testa con la lettera N, o habbia i segni di questa lettera, e nella manca la V. Oltre a ciò potrai col mezo dell'arte delle parole fingere questa latina voce Anus; cioè vn'antica Donna, e le sue lettere, cioè A, N, e V, il medesimo rappresenteranno. E se finalmente discenderai alla Grammatica, o alla Loica, o ad alcun'altra di cosi fatte arti, e trouerai, che ella si riceue in quattro modi, e uorrai allogar le membra di cosi fatta diuisione, tu t'imaginerai solamente quatro imagini di quattro principali parole: cioè cognitione, didutione, giudicatione, e locutione. E queste imagini vedute, tosto ti occorrerà, che l'artificial Grammatica al primiero modo è habito di conoscere euidentemente le conchiusioni Grammaticali per i principij pur Grãmaticali: dipoi, che nel secondo modo è riceuuta habito di cauar le conchiusioni della Grammatica per i principij di essa Grammatica: e dipoi, che nel terzo modo è habita della diritezza di ciascuna conueneuole locutione; e che finalmente nel quarto modo si riceue per habito di prontamente, & artificiosamente fauellare, secondo le vere Regole Grammaticali. Per lequai tutte cose sie basteuole vna

donna dotta in Grammatica, o alcun Maestro di tale arte, ilquale nella destra mano per la lettera C tenga vn corno, o cosa tale: e nella destra spalla, o etiandio nella aperto mano di quel braccio vna testa di toro, o la figura della D. Parimente nell'altra spalla porti un pesce, vna Torre, o colonna: oltre a ciò nella mano sinistra vna scure. E di queste quattro lettere; cioè C, D, I, & L, per uia di tali figure finte nel corpo della Grammatica, ti souuerrà della cognitione, della Deduttione, della Giudicatione, e della locutione. Dalle quali poscia sarai subito condotto nelle membra della distintione. Ma se ti parrà da prender questa memoria da queste sillabe, co, de iu, e lo, tu la comporrai da esse lettere quasi allo stesso modo. Oltre a ciò potrai inscriuer loro tutte queste parole intere: e cosi lo stesso si puo fare a vari modi. Medesimamente con questi simili esempi potrai ricordarti di Loica, di Rhetorica, e di tutte le discipline Mathematiche, e di qualunque altra parte di Filosofia, cosi morale, come naturale; & etiandio di Theologia insieme con la prima acception di Filosofia diuersamente per via della analogia. Percioche ciascuno di questi si riceue a questi quattro modi. Più oltre, perche ogni arte, e per parlar più generalmente, ogni habito intellettuale o è attuale, o habituale; e parimente semplice, o composto, e'l composto si partisce nel totale, per ricordarci di questi opereremo secondo la

forma

forma di cosi fatto esempio. Onde volendo raccordarci, la Grammatica esser attuale, habituale, semplice attuale, o semplice habituale, ouero anco composta attuale, o partiale, ouero total: ouero finalmente composta habituale, partiale, o totale, per tutti questi membri, basterà raccordarsi almeno di questi nomi, atto, habito, semplice, e composto: composto partiale e totale. Lequai cose s'iscriuono secondo la nostra intentione nelle imagini di alcuno, che appresenti Grammatica, Loica, Rhetorica, Aritmetica, Geometria, Astrologia, o qualunque altra parte di Filosofia, secondo la proportione de' luoghi memoratiuie. Se finalmente interuerrà qualche ragionamento della vnita di alcun habito intellettuale; come sarebbe, che alcun dimandi, se la Grammatica sia vna scienza, e che per acconcia risposta tu voglia addurre i riceuimenti della vnità, basterà a porre nel luogo la imagine di essa vnità, con aggiungerui le imagini di queste parole, semplicemente, semplicità, e continuità, dall'vn lato nell'altro: o di queste, luogo, artificio, soggetto, e cosi fatti: parimente genere, specie, e soppos ito: lequai voci sono da formarsi con lettere, sillabe, o con gli altri modi, che di sopra dicemmo. Et in pronto si hanrà tutto il partimento d'vn'arte sola. Se vltimamente sarà ricercato di alcuna scienza, se ella è comune, o particolare, e per la risposta vorrai remmemorare i modi della comunità, sia a bastanza a por questi termini, predicatione,

dicatione, applicatione, continenza. E ciascun di loro suddiuidere in cotal forma.

del nome
Predicatione della cosa
Comune. Application del nome
Continenza della cosa soggetta.

E le imagini di cotal forma potrai cõporre con altre lettete reali nel luogo diputato. Onde vdendo specificare alcuna scienza; cioè (per cagione di esempio) se la Grammatica è comune o particulare arte, ouero scienza, la piena risposta, che far si puote in questa dimanda, potrai dinotar cou cosi fatta forma.

per predicatione del nome
della cosa
Non è del nome è
per applicatione del nome sog.
per continenza particolare
Grãmatica
Grammatica di nome
Comune per predicatione della cosa sogg.
E della cosa Non è
per applicatione della cosa sogg.

E volendo mandarti nella memoria questa forma secondo la nostra arte, tu t'imaginerai vna donna, che dinoti esser la Grammatica. Il cui destro lato significhi negatione, e' l sinistro l'affermatiua. Cosi dalla parte destra si porranno le imagini della predicatione, dell'applicatione, e della continenza: co-

me

me nelle . . . per la predicatione vna Pica, laquale tenga nella bocca N, e R: ouero in vna ala N, nell'altra R. Nel braccio vn'Aquila, laquale habbia nell'vna delle ali N, nell'altra N, & S. Nella spalla scriuisi la imagine della continenza con le nostre lettere. Per queste cause adunque si dinoterà la Grammatica per niuno di questi modi esser comune. E, perche, come habbiamo dimostro, vno de contraposti si notifica per l'altro, e se nõ v'è uno, v'è l'altro, la Grammatica è dunque particolare arte e scienza. Pongasi anco nella parte destra l'applicatione, e la predicatione. E facciasi, che questa figura ponga vn piede sopra vna scala, per dinotar che la Grammatica è scala e via di ascendere alla cognitione delle altre discipline, Come puoi vedere in questa figura, che è quì assai maestreuolmente dipinta.


NEGATIO.
AFFIRMATIO.
N.R.S.
GRAMATICA.

FAB. Io ci veggi particolarmente ogni cosa.
HOR. E quello, c'ho detto intorno alla Grammatica, come della prima di tutte le discipline, è da intender per via di analogia di ciascun'altra; onde considerando cosi fatti termini, potrà qualũque huomo ridursi nella memoria i partimenti. Parimente i principi, il mezo, e'l fine di qualunque habito esser diuersi non è chi dubiti. Volendo hauer memoria di questi; come sarebbe di questi termini, propinquo, rimoto, e rimotissimo, si potrà per la Grammatica: laquale porti nella destra mano vn pomo d'oro, col quale si tocchi il capo: & habbia nel capo la pece, laqual macchi cosi fatto pomo: e con la sinistra con le forbici si tondi i capegli. Oltre a ciò per il saper Grammaticale porrai nelle sue membra: cõchiusioni, termini, e si fatte cose. Il medesimo intẽdiamo della Loica, della Rhetorica, e dell'altre discipline, e di ciascuna parte di Filosofia. Somigliantemẽte, oue ci fosse in grado di porre il soggetto dell'attribuitione, potrai imaginarti vn'huomo, che rappresenti la medesima scienza: e sotto a suoi piedi il soggetto, nella testa il fine, e per le membra del corpo i principi di quella scienza: come per la Theologia vn perfetto & eccellente Filosofo: ilquale habbia in mano le imagine del Signore: e nel capo le imagini della cognitione, dell'amore, e della fruitione fatta secondo l'ordine delle dianzi dette. Nelle membra l'essenza diuina, gli attributi, gli atti, la forma, la relatione,

gli articoli, i precetti, i sagramenti, e gli altri cosi fatti: che cauano nella Theologia, e parimente nelle altre discipline; come si vede in queste figure.

Theologia		Essenza Diuina	
		Attributi	
		Atti	Cognitione
		Forma .	Amore fruitione
		Relatione	Lodatione
		Articoli	
DIO		Precetti	
		Sacramenti	Aristotele
Metafisica		Sostanza	
	Ente, parti,	Accidente	
	Passione	Vno	Bene humano
		Molti	Virtù, vitio
Sommo bene	Mortale	Ethica	Volontario
		Politica	Inuolontario
			forma
		Economica	materia
			Ragion generale
			Comune
			Spetiale
			Naturale
			Positiuo
			Canonica
			Ciuile

Con-

Consuetudinale
Theorica
Pratica
Militare

Ragione. Giustitia Amare IDDIO Comparatiua
Honestamēte viuere Antica
A ciascuno dar quel ch'è suo. Noua

Altrimenti
Complessioni
Humori Naturali
Membra
Virtù
Operatione
Specie

Età
Colore
Figura Mascolo
Distanza fra
fruire
Cibo
Aere
Bere
Sonno
Vigilia
Esercito

Sanità, cose non naturali. Attione
Repletione operatione del corpo sensato
Vacuatione
Accidenza dell'anima

Contra Natura — Infirmità
Causa
Accidente

Spera
Circolo maggiore
minore · delle virtù
Zodiaco · Cogitatione
Arco — de' morti

Astrologia
Quantità continua del mobile
Segno
Grado
Minuto
Secondo
Terzo
Punto
Linea
Angolo
Figma ✻ Largh.

Geometria.
Quantità continua dell'immobile
Cenno Cognitione della larg. de' (corpi.
Capacità
Lunghezza
Larghezza
Profondità
Piano

Sodo
Articolo
Dito
Composto

Numero assoluto.

Arismetica.
- Vnità
- Numero
- Par
- Impare

Spetie del numero

Spetie del numero.
- Annoueratione
- Additione
- Sottrattione
- Meditatione
- Dupplicatione
- Moltiplicatione
- Diuisione
- Progressione

Sommare
Vnità
col quadrato
delle radici, estintione Tubica.

Melodia.

Musica
- Altezza
- Infinità
- Mediocrità
- Lunghezza
- Breuità
- Grossezza
- Sottilezza

proportioni di vocali
Accẽto di consonãti

Apotone
Diesis
Thono
Dithono
Diatesseron
Diapenthe
Diapason
Epitrio
Emiolio
Duplare
Triplare
Quadruplare
Epogdono

Dilettatione del canto per la concodanza delle voci

Bellezza delle parole

Rhetorica

forma
materia
fine.

Parti.

Inuentione
Dispositione
Locutione, mouimento della volontà al fine.
Memoria
Pronuntiatione

Enarratione

Logica

Termino
Cathegorema
Sincathegorica distinguimẽto della verità
Oratione
Propositione

Grammatica

Lettera
Sillaba

parola, nome, pronome
Retta locutione. Oratione
Construttione

FAB. Non sono inutili questi partimenti.
HOR. Ora ordinando noi vn'arte vniuersale, giudico ben fatto di ragionare intorno a qualunque vniuersalissimo insino alle spetie athomi. Onde abbracciando tutta la larghezza dell'Ente, poniamo ne nostri luoghi le imagini formate, di ciascuna sua parte, cosi semplice o (per cosi dire) incomplessa, come composta e complessa. In che non voglio io disputare, se alcuna cosa è inanzi dell'Ente: ne meno, se'l primiero partimento di questo Ente sia nell'Ente in atto, o in potenza, nell'Ente per se e per accidente: e cosi fatte cose. Ma mio intento si è di dimostrar come sono le membra di qualunque diuino, ne si possano col mezo di poche imagini mandare a memoria. Questa sia dunque la diuisione.

Ente	Ente
Vn	atto
molto	in potenza
	Ente
	Semplice
	Composto
Ente nell'anima	Ente
	Quiditatiuo
Fuori dell'anima	non quiditatiuo

Queste e cosi fatte considerationi spettano all'intelletto. Ma io, che ricerco di fortificar la memoria, quanto poßo m'affatico d'esser breue. Onde se alla maniera di questo partimento ti vorrai racordar delle parti dell'Ente, sia a bastanza, allogare, vno, anima, atto, semplice, quiditate, che facilmente raccordandoti vna cosa di molte, verrai alla consideration dell'opposto: & l'anima dinoterà alcuna cosa eßere in lei, & alcuna fuori: cosi l'atto farà ricordarti della potenza: cosi il semplice del composto, e la quidità della non quidità. Per queste adunqne parole, vno, anima, atto semplice, quidità, pon la imagine della vnità, e rappresenterà vno: e nella sua destra mano metti per iscrittione Anima; ouero seguita le altre vie di sopra dimostre. Nella spalla destra per Atto pōgasi vna scala e nella manica alcun segno. Nella mano vn porcello, che morda vna pera.

F A B. Molto operano queste imagini.

Ora.

HOR. Ora, perche l'Ente si diuide in assoluto e rispettiuo, in vno e molti: cosi parimente infinito e infinito, altresì per analogia riteneràì suoi membri. Ma volendo disporre a qualunque parte la propria imagine, questo si puo fare appartatamente, secondo i modi, che dicẽmo. Nellaqual cosa tuttauia sarebbe sommamente necessario a teßer l'ordine de i membri affine, che non ne diciamo piu, ne meno di quello, che essi sono. Potrassi adunque in questo luogo per cagion di esempio diuider l'Ente in parti in tal guisa.

1 Ente — Reale, Di ragione

2 Reale — Trascendente, predicamentale

3 Trascendente — DIO, Creatura, Operatione, Vno, Vero, Bene, Cosa, ad alcuna cosa

4 Predicamentale — Sostanza, Accidente

Queste parti porremo cõ quattro imagini secondo la regola detta di sopra. Onde nel primo luogo porremo

remo vno, che tenga nella man destra il libro della Fisica, nella manca la Loica; o pur nella destra vna tenaglia, che sia volta da vna meza ruota, e cosa tale: e nella manca con le forbici diuida vn compasso. nel secondo luogo vn'altro tenga innanzi al petto il libro della Fisica aperto: in vna carta del quale sia dipinta la spera celeste, in vn'altra sia notato per via d'iscrittione predicamentale: o alcun predicatore si sforzi di leuare a colui il libro. Cosi nel terzo luogo pongasi vno, che ascendendo vna scala, mostri di adorare vn Crocefisso, che sia appeso al sommo della scala, con qual si voglia colore, scriuendo queste porole: OPVS MANVVM TVARVM SVM DOMINE: Et vn'altro gli leghi i piedi alla scala con penne di Struzzo: & egli tenga sopra la testa vna sporta piena di faua: nel destro homero legami, nel sinistro vn' Aquila; laquale col rostro laceri vn bianchissimo porcello. Nel quarto luogo finalmente porrai vn segnalato Predicatore: ilquale con la destra porga alla bocca vn'offa, e con la manca cacci le mosche. Ecco che io ti pongo innanzi gli esempi, acciochè più ageuolmente tu mi possa intendere: tu ancora farai il simile. Tutte queste cose con vna sola imagine, e in vno stesso luogo non è malageuole a porre: assai basti ad hauer dimostra la via, Alcuni diuidono l'Ente Reale a questa maniera.

Ente

Ente Reale
Per se
Per accidente
Per se
secondo la sua natura
secondo la causalità
Secondo la Natura
Semplice
Composto
Semplice
DIO
D'intelligenza, è essere, & essenza
Fassi vno
Forme
Sostantiali
Accidentali
Composto
Di sostanza corporea
Di sostāza incorporea

Queste imagini parimente potransi applicare, secondo le regole date. Si potranno anco fare per l'arte delle parole, e per il collegamento, come di sopra fu detto; & a mille altre maniere di essercitio e di pratica. Se vorremo anco seguir gli vltimi membri dell'Ente; cioè della sostanza e dell'accidente, vi porremo questa figura.

1 Sostanza
Incorporea
Corporea
2 Incorporea
Intelligenza
Anima intellettiua
3 Intelligenza
Spiriti beati
Dimouh
4 Spiriti beati
Serafini
Cherubini
Throni
Dominationi
Principati
Potestadi

Virtù
Arcangeli
Angeli
5 Corporei
Incorruttibile
Corruttibile
6 Incorruttibile
Cielo Empiero
Primo mobile
Fermamento
Saturno
Gioue
Marte
Sole
Venere
Mercurio
Luna
7 Corruttibile
Elemento
8 Elemento
Fuoco
Aere
Acqua
Terra
9 Elementato
Coſe imperfette
Perfette

10 Imperfette
Impreſſioni
Ignee
Aeree Aquee
Miſte
11 Aeree
Nella ſup̃na regione
In quella di mezo
Nella baſſa
12 Nella ſuperna
Comete
Colonna piramidale
Lancia
Candela acceſa
Aſſub aſcendēte oue
ro, come ſcintille
di fornace.
Come ſtoppa acceſa
Come ſtela cadente
lunga
Candela accedente
vn'altra candela
Lume precedēte nella
note cō certo ſalto
Stella cadente a terra
Dragone volante

Aſ-

Aſſub alcuna volta
apparente, alcuna
volta nò
13 In quella di mezo
Tuoni
Folgor
Lampi
Saette
Grandine
Gragnuola
14 Nella parte baſſa
Nubi
Pioggia
Neue
Rruina
Rugiada
Nuuolo
Nembo
15 Terrea
Metalli
Solfo
Argento viuo
Pietre
16 Metalli
Oro Argento
Elettro
Cupro
Ottone

Rame
Stagno
Piompo
17 perfetta
Vegettabile
Senſibile
Imaginatiua
Rationale
18 Vegetatiua
Arbori
Herbe
Gramigne
Fiori
Semente
19 Senſitiui
Vermini
Moſche
Talpe
Conche
Oſtriche
20 Imaginatiua
Terreſtri
Acquatici
Volatili
Ignei
21 Terreſtrei
Oui
Buoi

Caualli

Caualli
Leoni
Lupi
Volpi, con gli altri
22 Acquatici
Sturioni
Luci
Carpioni
Varuoli
Scombri, e gli altri
23 Volatili
Aquila
Guffi
Coui, e gli allri.
24 Ignei
Salamandra

Qui posto habbiamo quasi tutto il partimento della sostanza, potendo tu anco di ciascuna parola trouare ageuolmente ciascuna imagine: ouero mandarti o memoria le membra secondo le cose dette. Ilche, quando haurai fatto, tu conoscerai con larghissima proua questa arte esser presso che diuina per prestamente peruenire al fine del tuo intento. Ora l'accidēte riceue parecchie diuisioni: perciochè alcuna cosa è saparabile, alcuna inseparabile; & oltre a ciò altra in atto, altra in potenza, altra impropria, altra appropriata. E per venire al nostro proponimento, essendo alcuno accidente predicabile, altro predicamentale, & vltimamente contra sostanza, si dee a i suoi membri applicar le imagini.

1 L'accidente è nella sostanza
Per intrinseco
Per estrinseco
2 Per intrinseco
Assolutamente
Respettiuamente
3 Assolutamente

per

per natura: cioè quātità | 4 Per estrinseco
per forma cioè qualità

Dell'agente al patiente: cioè l'attione del patiente, passione all'agente: il misurato alla misura, l'hauente all'habito

5 Misura | 6 Luoco
Scorrente: cioè tempo, quanto | Assolutamente doue
Dimorante: cioè luoco | Respettiuamente: sito

FAB. Veggio hauere inanzi gran parte de i termini di Filosofia, o diciamo della Dialettica.

HOR. Quì il numero, la distintione, e la sufficienza, ci farà racordar i noue generi de' predicamenti accidentali, o per via di sei imagini operatiue, ouero applicando ad ogni membro vna imagine. E perche con le mie imagini alcuni non conuengono, se nō farse per accidente, sarà basteuole insino a qui hauere abondato di esempi. A somiglianza de' quali tu ne potrai trouar de gli altri, & anco de' migliori: percioche non si sanano le malatie de gli huomini con le contemplationi di medicina: ne alcun diuiene virtuoso per la sola speculation delle virtù: ma essendo egli ciò dato a gli studi, è bisogno, che per venire alla perfettione si eserciti per via dell'operatione e dell'vso. Cosi tu ancora per contemplar l'arte della memoria del continouo, non te ne farai per questo maestro, se tu non t'affatichi di apprenderla

per via dell'uso. Nondimeno non sarà senza utile di venire hora a ciascun predicamento, come a cosa, che sia a bastanza intorno alla quantità delle spetie, e somigliantemente verrò annouerando quelle della qualità, e de gli altri: ma quanto però a questo proposito, per hora potrà essere assai, se ne vorrai veder più pienamente, leggerai Harmando. Somigliantemente Paolo Pergoleto piantò di questi alcuni arbori, iquali perciò non hanno spiegati i rami, quanto doueuano, come perauentura ho fatto io, in guisa, che non è cosa alcuna, che non habbiamo fatto nel mezo al caldo del giorno starsi nascosa sotto la loro ombra. Ora ricercando gli esempi, basti a tocarne questi capi.

Quantità
- Continua
- Discreta

Continua
- Linea
- Superficie
- Corpo
- Tempo

Discreta
- Binario
- Ternario
- Quaternario, e gli altri

Qualità
- Habito, o dispositlone
- Naturale potenza, o impotenza
- Passione o qualità passibile forma, e intorno a questa alcuna costante figura.

Questi si possono riporre nello scrigno della memoria nella guisa delle altre cose, che sopra dicemmo. Parmi souerchio di addurre in questo luogo gli

athomi di queste specie, che per tacer delle altre, tante sono le varietà de gli habiti intellettuali, morali, e Theologicali, se vogliamo riguardare a i lor soggetti, oggetti, & opposti, che non si possono ristringere in vn pugno. L'Ente della ragione, per ripigliar da principio, è piu difficile da collocarsi, che della seconda intentione: ne ha cosi proprie imagini, come le parti delle altre discipline. Onde si potrà partire in questo modo, & applicaruici alcuna conueneuole imagine.

1 Ente della ragione
Relatione
Negatione
Priuatione
2 Relatione
Conseguente modo d'apprendere
Cose escogitate per intelletto
3 Escogitare per l'intelletto
Proprio
Improprio
4 Proprio
Loicale
5 Improprio
Grammaticale
Rhetoricale
9 Loicale
Incomplesso
Complesso
7 Incomplesso
De trascendenti
Predicamenti.
De predicamenti tutti insieme e di ciascuno
8 De' trascendenti predicamenti
Intentione
Trascendente
Vniuersale
Astratto
Concreto

Predicamento
Predicabile
Predicato
Soggetto
Subicibile
Vniuoco
Equiuoco
Analogo
Denominatiuo
9 De' predicamenti tutti insieme
Vniuersale rispeto al particolare
D'Indifferente
10 Vniuersale rispeto al particolare
Genere
Specie
Differenza
11 Particolare rispetto all'vniuersale
Alla natura comune Particolare
Alla natura comune et accidente, ouero proprietà,
Singolare & indiuiduo
12 D'indifferente
Accidente
Proprio
De' predicamenti
13 Singolari
Di sostanza, cioè soppoßito
Di qualità: cioè attri buto
Di relatione, cioè notione
14 Complesso
Conditione del complesso
Compleßo
15 Compleßo
Senza discordo
Con discorso
16 Senza discorso
Oratione
Enuntiatione
Questione
Promessa conchiusione
17 Enuntiatione
Cathegorica
Hipotetica
18 Condiscorso Perfetto

Perfetto
Imperfetto
10 Perfetto
Sillogismo
Formale
Dialettico
Sofisto
Necessario
Imperfetto

Enthimema
Esempio
Induttione
20 Condutione del complesso
Esser detto per se
Esser detto d'ogni cosa
Esser detto di nulla
Reduplicatione

Le imagini di questi potrai far nella guisa, che sopra dicemmo, secondo i numeri, & abbraccierai venti capi: iquali capi si potranno porre in cinque, ouero in dieci luoghi: perche essi stiano nella memoria.

FAB. Nel vero mostri di hauer cognitione di tutte le scienze.

HOR. Ora le imagini delle voci complesse, che de' concetti e delle sentenze diciamo, sono piu ageuoli al ricordare: e, come di sopra ho detto, il tutto si ripone in questo, che le imagini non siano ociose. Se adunque alcuna cosa opereranno, o si schermiranno dalle altrui offese, ci rappresenteranno i concetti interi. Il che ci verrà fatto di leggieri, essendo che dalle cose semplici con molta ageuolezza si passa alle composte. E si come hauēdo contezza di molti termini, con piu prestezza si forma vn parlamento: cosi da ciascuna imagine piu proportioni etiandio formeremo. A che accresce molto di giouamento con la

catena della colleganza l'arte delle parole. Onde è da schifar di non porre con souerchi luoghi vn'abondanza vana, e souerchia parimente: come sarebbe il metterui ogni parola: ilche è di maggior fatica, che di vtile: percioche nelle cose composte la virtù naturale più si vnisce alla memoria, che nelle semplici: e parimente la virtù della memoria si acquista col mezo della naturale industria. E, perche la imagine delle cose semplici subito dinota quello, di che vogliamo raccordarci, di quì (secondo il mio parere(molti s'ingannano, stimando, che cio basti senza il dono della memoria naturale: eßendo, che l'arte come ministra della natura, ferma i suoi fondamenti, e supplisce a quello, che manca. Eßendo noi adunque per raccorre il frutto di questa industria, se la Theorica si accompagnerà con la Pratica, e questi miei raccordi saranno approuati con l'vso e con l'esercitio, fie cosa profitteuole, che ne' composti s'aggiungano generali auertimenti a i particolari, de quali disideriamo conseruar memoria: come de' semplici habbiamo copiosamēte ragionato: in guisa, che questo sarà più ageuole. Ogni oratione, o diciamo parlamento, si compone di semplici voci, onde chi conoscerà le imagini de' termini, meglio collocherà i composti. In che sia vtile eßere alquanto nel mio ragionar più particolare. Dico che ogni maniera d'oratione o si spiega con parole sciolte, che è detto prosa, o con parole da certi numeri legati, e ciò è detto verso.

so. La oratione sciolta si partisce in propositione, autorità, argomenti, historie, concioni, collationi, o sermoni al popolo. Ogni propositione si pone o per nota della questione, o è presa da i premessi. L'argomentatione si forma dal sillogismo, dall'enthimema, induttione, ouero esempio. Ogni oratione adunque, o propositione, ouero autorità; quando è semplice; come a questo luogo appartiene; fassi de' termini significatiui: la cui vnione partorisce alcun tutto significatiuo: ilqual tutto diciamo suo soggetto: & assai fia a bastanza a por questo oggettabile; cioè principio della propositione o della autorità: percioche dal segnato si conoscerà il segno; e da capo pel segno si dimostra la cosa segnata. La onde in qualunque oratione, o semplice e ignuda propositione, laquale si forma almeno dal nome e dal verbo, se sarà intera (ilche è detto del soggetto è predicato) ponendo esso soggetto, che alcuna cosa faccia, o patisca, o si faccia interno a lui, subito da quell'atto si ordinerà il predicato: e per tal via si comporrà pienamente la oratione, o la ptopositione, eccetto la ditermina-tione, che si fa per i sincathegomeri, ma ageuolmente ci occorreranno alla memoria per l'ordine nostro. Percioche, se per questa oratione, o propositione, Giouanni scriue bene: m'imaginerò vn Giouãni mio amico, che scriua, per la cõsideratione della sua scrittura si rappresenterà la qualità dell'atto: percioche concedendo, che la scrittura sia buona, necessaria-

mente ne seguirà propositione, che Giouanni bene iscriua. Ma nelle propositioni estensi è bisogno riferir le cose alla cosa principale, della quale oggettalmēte elle sono: come in questa propositione: Gli Spagnoli sogliono le più volte darci buone parole, ma i fatti poscia con le parole non corrispondono. Quiui potrai porre alcuno di tal natione, ilquale ti habbia pregato, che tu gl'insegnassi l'arte della memoria, promettendoti i mari e i monti: ma non haueua nell'animo di attenerti alla promessa. Ilche poi da te veduto, potrai argomentar quel verso di Dante,

Lunghe promesse con l'attender corto.

E dinotar questo col fingere vn giouane, il quale tenga vna borsa in mano, e paia di prometter molto, hauendo la lingua d'oro, laquale imbratti con la mano sporca, ritratta, & adunca. Potrassi questo parimente significare in più modi. Come formando due Spagnoli: iquali promettano di douer cauar del fango oro, ponendo inanzi di essi loro Alchimistici istrumenti, e cosi fatti.

FAB. Intorno a questi esempi non ispendete più parole, ch'io per me ne saprò finger basteuolmente.

HOR. Le autorità etiandio, e le orationi, o che siano breuissime, o lunghe, si ponno porre quasi ne' medesimi modi, oltre le allegationi, che haurāno i suoi spetiali segni. Per gli autori prenderemo i nomi de gli amici, e'l detto secondo pur le vie dimostre. Se mi piacerà allegare alcuna cosa esquisita e principale,

porrò

porrò vna imagine, laquale mi dimostrerà, quattro tener vna corona nelle mani. E minaccierà di leuarnela loro la imagine della vnità, con vna croce. L'autorità parimente pongo secondo gl'istessi ordini. Nella qual cosa sarebbe di grande vtile, anzi necessario, il porre imagini di tutti i libri della Bibbia, de i dottori della sacra Theologia, de i volumi dell'vna e l'altra legge, et cosi de i principali autori in Metafisica, Filosofia naturale, in Medicina, nelle arti liberali, e se altre facultà vi sono: per lequali è mistieri di eleggere alcun'huomo in cotali discipline di qualche fama. Per i libri anco particolari; come sono il Genesi, l'Esodo, e cosi fatti, porremo anco le loro imagini, per essere via più pronti. Ma, perche ciascun libro ha il suo titolo, col medesimo egli si potrà dinotare con l'arte dell'iscrittione. Ma io ti conforto a dilettarti dalle viue imagini, le quali sogliono eccitar più la memoria. Et in queste facultà si potrà formare vn' alfabeto di libri. Ma si dee sommamente auertire, che nella guisa che ogni disciplina vsa il suo stilo, e la sua via d'insegnare, cosi finalmente vsa le sue distintioni, di maniera, che in vna vi si pongono capitoli, in altra paragrafi, canoni, leggi, e titoli: onde ci bisogna hauere imagini, che ci dinotino ciò che citare vogliamo. Percioche nella Bibbia ci sono libri, iquali hanno solamente capitoli, come è il Genesi e l'Esodo. Altri si diuidono in parti, come e il libro de' Re, e'l Paralipomeno, e gli al-

tri pure in Capitoli. Onde pel libro del Genesi si potrebbe porre vna donna, che partorisse, o hauesse molti figliuoli, e pel capitulo la imagine della vnità. Cosi ne' libri de' Re si trouerebbono altre cose simili. Sonoui anco le Epistole di San Paolo, e di altri Apostoli, oue le allegationi si fanno in cotal modo. Della prima a Corinthi al terzo: perche in cosi fatte non è mistiero di porre il nome della Epistola, ne del capitolo, basterà a porui pur la imagine, che significa vno, laquale tenga in mano vna cortina, & vn'altra, che dinota tre, s'affatichi di leuargliela di mano. Oltre a ciò per i quattro libri del Vangelo sia a bastanza a porre ouero quattro huomini dello steßo nome; cioè Mattheo, Marco, Giouanni, e Luca; ouero gli animali, per liquali sono significati nelle sacre lettere: come per Mattheo l'Angiolo, ouero vn giouane; per Marco il Leone, per Luca il vitello, e per Giouani l'Aquila. Cosi per il libro de gli Atti de gli Apostoli piglierai vna propria imagine, Quanto a i libri della Filosofia di Aristotele; cioè Metafisica, Fisica: del cielo e del mondo, della generatione e corruttione, delle Metheore, de' minerali, de gli elementi, dell'anima, de gli animali, del senso e del sensato, della memoria e reminiscēza, del sonno e della vigilia, della giouanezza e vecchiezza: della respiratione & ispiratione, del nutrimento e nutribile, della sanità & infermità, del mouimento del cuore, della morte, della vita, e se altri

libri egli fece: è conueneuole altresì hauer proprie imagini. Somlgiantemente nella sua moral Filosofia: come Ethica, Politica, Economica, e Monastica. Non meno per la Logica, e per la Poetica. Ma in questi è anco da auertire, che in alcuni di loro si fanno diuisioni per capitoli, ne gli altri per i comenti del testo; che si scriuono T, e C, con aggiungerui il numrro. Bisogna adunque hauere o note, o lettere materiali. Le propositioni similmente si poneranno secondo le regole date auanti. Nella Medicina si riceuerãno alcuni principali e segnalati Medici, da i cui nomi i libri sono intitolati, o per via di altre regole, come insegnato habbiamo. Nell'vna e nell'altra ragione ci sono titoli di libri, titoli di materie; iguali si diuidono in capitoli, in canoni, in ragione Pontificia e Cesare, e in leggi: e queste da capo in paragrafi. Onde è neceßario di riceuer le imagini de' libri, delle distintioni, delle cause, della penitenza e della consecratione nel detto. Ne Decretali, Sesto, e Clementine, i titoli de i capitoli e de' paragrafi. Imaginati adunque particolari imagini, lequali ti dinotino i libri, e ciascuna lor parte insino alle chiose & alle parole: come

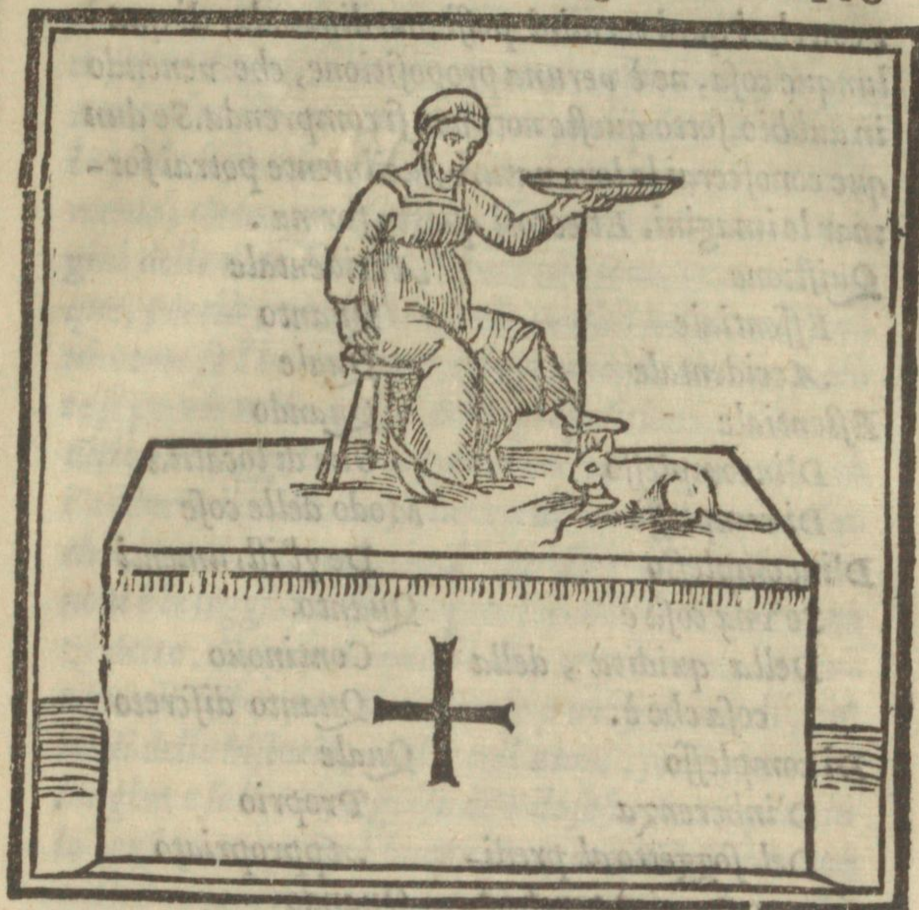
Distintione	Canone
Causa	Capitolo
Questione	Paragrafo, ouero
Penitenza	Chiosa
Consecratione	Parola

Libro

Libro di ragion Canonica Sesto
Decreto Clementine.
Decretali

In ragion Ciuile haurai imagini per questi libri: e nomarolli latinamente. ff. ve. 1. digestum vetus. ff. no. 1. digestum nouum. Volumen Infortiatum Instituta Auctenticum, Auctentica, Liber feudorum. Ne' quai si allegano titoli, leggi, paragrafi, chiose, e parole, come sanno quelli, che hanno pratica nelle cose delle leggi. Per questi dunque tu similmente prenderai conueneuole imagini. Ilche noi faremo chiaro con vn solo esempio. Voglio dire, che se Extra, se trin, & fide ca firmiter § ci porrà di raccordarci, si potrà porre vn'altra, sopra ilquale sia posto vn Trepiedi; sopra ilquale sieda la imagine della vnità, laquale tenga in man §. con tale segno reale; a cui sia legata vna corda da suono, laquale si affatichi vn gatto di leuare, in tal guisa, come vedi qui seguente.

A somiglianza di questa tu potrai da te stesso imaginarti quasi infiniti esempi, iquali rimetto alla pratica & all'esercitio. Ora se tu haurai cognition delle distintioni, de i libri, e della materia in quelli trattata, ageuole cosa ti fia: ma se altrimenti, con faticoso esercitio et vso otterrai ciò che disideri. Raccoglierai adunque i sommari de libri in qualunque facultà, ponendo le imagini, come s'è detto.



FAB. Già mi hai posto inanzi vn mondo di cose: e stimo, che poco più ti ri manga.

HOR. Cosi è. Ora intorno alle conchiusioni non si dee hauere altra solecitudine, di quello, che si è hauuto nel legar la propositione. ne però da capo delle questioni, essendo ogni propositione dubitabile quistione. Ma è da por solamente le note della quistione per la sua imagine: lequali sono: se vna cosa è, che è, di che, perche, quanto, quale, doue, in che modo, e con

e con che i quai termini possiamo dimandar di qualunque cosa, ne è veruna propositione, che venendo in dubbio, sotto queste noti non si comprenda. Se dunque conoscerai le loro nature, facilmente potrai formar le imagini. Et eccoti questa forma.

Quistione
  Essentiale
  Accidentale
Eßentiale
  D'incomplesso
  Di complesso
D'incompleßo
  Se vna cosa è
  Della quidità, della cosa che è.
Di complesso
  D'inherenza
  Del soggetto al predicato: cioè perche è, per qual cagione sia il predicato
Per qual cagione materia (le
  Di che formale,
  Perche efficiente
  Da che finale
  Per cagion di che

Accidentale
  Quanto
  Quale
  Quando
  Oue di località
Modo delle cose
  De gl'istrumenti
Quanto
  Continouo
  Quanto discreto
Quale
  Proprio
  Appropriato
Quando
  Eterno
  Temporale
  Temporaneo
Temporale
  Cose paßate
  Presenti
  Future.

Ora, quanto s'appartiene all'incorporar de gli argomenti, essendo ellino orationi, o propositioni, si collo-

cheranno

cheranno a somiglianza di questi, secondo le regole di sopra dette: se non in quanto, essendo ogni argomentatione d'vna propositione, dall'altra illatione, laquale si fa o per sillogismo, induttione, & enthimema; ouero per esempio: fia vtile lo hauere imagini delle note della illatione: che sono, onde, adunque, perciò, e cosi fatti: e le causali nelle conditioni: come se l'huom corre, egli si muoue. Il rimanente si porrà nella guisa delle propositioni. La condition de' leggisti è o argomentar per ragione, o con l'addurre il testo. La sostanza della ragione si collocherà con le sue principali parole: e porransi i Canoni e le leggi da essi allegate secondo le regole dianzi dette. E, quando quegli, che arguiranno, addurranno il testo, porrai cio per le parti sostantiali, co' modi delle historie, e delle collationi, se elle saranno lunghe; e se breui, a guisa de' Filosofi. Ma, quando la consequenza sarà buona, l'arguto Filosofo lo concederà di leggieri; pure, che stia il principale constituto. E perche cio non si concede ageuole a farsi, è mistiero, che si formino imagini, che fuori ne pongano tutta la materia: come volendo prouar per via d'induttione questa conchiusione, l'huomo scriue, m'imaginerò in vn luogo, che Pietro, Giouanni, e Socrate scriuano. E dipoi per ammiratione concederò, che tutti gli huomini scriuano. Ilche nõ potendosi a pieno per la stessa natura inferire, nel vicin luogo si dourà allegare, o per somigliãza, o per fintione, o

per

per iſcrittione, o per comparatione, o per qualche altro modo, ſecondo, che s'è detto di ſopra. Il ſillogiſmo poſſiamo ricordarci pel ſolo mezo, nel quale è riposta tutta la forza ſua. E la eloquenza che ſi ſa dal mezo (ilche è notiſſimo al Loico) è formale. La onde per queſto ſillogiſmo ogni ladro ſi dee punir con l'vltimo gaſtigo: Socrate è ladro: aduuque Socrate è da punirſi con l'vltimo gaſtigo, baſterà a porre alcun ladro, a cui ſia tagliata la teſta, e coſtui dimoſtri con la mane Socrate. E queſt'altro, ogni Medico riſana. Girolamo è medico, adunque Girolamo riſana. Quì fie a baſtāza di por Girolamo, il quale ſi ſtia preſſo il letto d'vno infermo. Biſogna che ſi dimoſtri la eagione dell'operare: altrimenti queſta dottrina ſarebbe vana: perciochе conoſciuta la cagione, non poſſiamo non intender l'effetto. Onde dobbiamo affaticarci di tenere il mezo, ch'è cagione della conchiuſione nella mente. Prenderai dunque l'oggetto della conchiuſione con la nota della quiſtione, e quello, che ſarebbe da riſpondere, e qual riſpoſta da approuare, e qual ti ſarebbe conueneuole mezo da far la cōchiuſione. Come volendo prouare, che alcuno habbia piedi, cioè queſta conchiuſione, Giouanni hà piedi, prendi queſta quiſtione, chi ha piedi? laqual quiſtione ricerca queſta riſpoſta, chi corre, ouero il corrente. Sia adunque il corrente il mezo d'indur la cōchiuſione. Per tutto queſto argomento baſterà porre alcuno, i cui piedi habbiamo in grande ammiratione,

tione, attribuendo il corso e il salto a' piedi nella guisa detta di sopra. Egli è vero, che essendo la maggior propositione virtualmente tutto il sillogismo, sarà basteuole a por quella, e di leggeri si concederà l'altra parte dell'argomento. E doue ci entrerà difficultà, fia mistieri di soggiunger l'estremità minore: come nel detto sillogismo ponendosi per imagini, ogni corrente ha piedi, & aggiungendouisi Giouanni, il rimanente è impossibile, che non s'intenda. Perciochè presa quella, tutti i termini si hanno sotto la maggiore, de' quali termini il sillogismo si forma. Potremo adunque legare gli argomenti de gli opponenti alle membra con solenne nota, per rendergli poi subito applicati, a' luoghi loro; ponendo nel sillogismo la maggiore nella mano diritta di cui argoisce, per via d'iscritione, notatione, somiglianza, e così fatti: la minore nel petto, e nella mano sinistra la conchiusione. Nõ sarebbe perciò sconueneuole tenere vna imagine della maggiore, e della minore e poi darle tosto la sentenza del proposto argomento, nella guisa, che sarebbe da negarla, concederla, o distinguerla. Onde giouerà assai nelle contese e disputationi hauer molte di queste imagini apparecchiate: come

Concedo
Nego
Distinguo
Antecedente
Conseguente
Maggiore
Minore

Ma

Ma è d'hauere alcuni auertimenti, come ſarebbe a non conceder la Gatta, e poi negar, che'l topo roda il cacio: o negando il Leone, conceder l'Orſo. Ora, affine, che tu poſſa ageuolmente notar la conſequenza formale, allogata dal ſuo mezo, o dalla maggior propoſitione, e dalla eſtremità minore; è notabile ad hauer le imagini dei modi: nelle quali tu riponga o tutto l'argomento, o vniſca con l'argomento eſſa imagine del modo. Onde ecco, che io pongo

Barbara,	Feſtino
Ferio	Baroco
Paralypton	Darij
Celantes	Darapti
Dabitis	Felapton
Fapeſino	Diſſamis
Celarent,	Datiſi
Friſeſmorum	Bocardo
Ceſare	Feriſon.
Cameſtres	

Per queſti coſi fatti modi haurai decinoue huomini, da te conoſciuti: la mano deſtra di ciaſcun de' quali ſia per la maggior propoſitione, il petto e la mano ſiniſtra per la conchiuſione. Douendo tu adunque diſputare, farai i tuoi luoghi, e riponi in quelli i contenuti argomenti, ſecondo che a te paia, che ſi conuenga, ſecondo la iſcrittione, o gli altri modi da noi detti. Ma ciò ſopra modo auertiſci; che, ſe alcuno argomento ſarà lungo (ſi come fanno alcuni, teſ-

ſendo

ſendo homelie) e che queſto habbia ad occupar più luoghi, è da apprendere alcuno indice del ſußeguente: come ſarebbe ſegnando il principio con alcuna ſolenne nota: e che la ſua imagine tenga il piu alto luogo: e'l ſimile oßeruerai in tutti.

FAB. Io ſtimo, che queſto tuo ragionamento m'haurà reſo vn gran profitto.

HOR. La medeſima maniera ſi puo oſſeruare intorno alle lettioni, concioni, e ſermoni, che ſi fanno alla moltitudine, ſtudiando percio in queſta guiſa, che tre e quattro volte traſcorrendo, le reſoluiamo in minutiſſime particelle di concetti, deponendole, ſecondo il modo da noi detto intorno alle propoſitioni. Dico, che quello, di che a parlare habbiamo, dobbiamo diuidere in parte principali, o diciamo conchiuſioni, lequali veggiamo l'vna dipender dall'altra; e quelle ſeparatamente dipinger con le proprie imagini: ne porremo ciaſcnna parola; ma ſ lo pigliar qualche ſentenza, per la forza, che ſuole hauere l'autorità. Ilche ſi farà acconciamente per via della colleganza, per la catena, & arte delle parole: oltre a ciò anco hauendo riposto certe imagini al luogo loro, v'imprimeremo dentro a cadauna ſillaba, o le parole col mezo dell'arte della iſcrittione, procedendo dalla dirita alla ſiniſtra a cadaun membro. E coſi gli eſempi piglierai dalle coſe dette. In cio il partimēto è commodiſſimo: percioche incita l'animo del lettore, prepara la mente dell'intendente, e riforme ar-

tificiosamente la memoria. La lunga materia adunque (per ripigliar cio da capo) del tutto si dee diuidere: dipoi ciascun concetto por ne' luoghi per le loro imagini. Da che si puo comprender chiaramente nella guisa, ch' è mistiero d'allogar le historie: il che è, che diuidendole in particelle ciascuna si vada collocando, con si fatta conditione, che prima si noti il tempo della cosa auenuta: come sarebbe hoggidì gli anni della incarnatione del Signor nostro GIESV CHRISTO: il medesimo potendosi anco pigliare d'vno Imperadore, o da qualche Pontefice, dipoi del luogo, oue la stessa cosa fu fatta. Le imagini prenderemo per le insegne o per altri modi di sopra ricitati. Nel fine porremo le persone, che ciò operano, o per via della propria imagine, altrimenti, come le propositioni.

FAB. Ogni cosa hora m'è chiarissima.

HOR. Se auerrà anco, che tu ti voglia raccordar alcun verso, potrai allogar per i capi, massimamente, quando insieme conuengono. Altrimenti si può far per cadauna prima lettera di ciascuna parola, come volendo ridursi in mente questo.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono,

in questa guisa. V.C.A.I.R.S. il S. ponendole nel corpo di Francesco, o di Pietro: ouero per la iscrittion delle sillabe, o delle parole. Perciochè si dee alle volte sceglier le principali parole del verso, e col ripigliare tre e quattro fiate formar le loro imagini

ni e porle ne'luoghi, in che l'arte souuiene alla natura. Si potrà anco il detto verso allogarsi per via di somiglianza: come sarebbe imaginando vn vecchio Poeta, ilquale dimostraße i suoi versi in vna carta, oue fosse dipinto vno, che sonaße. In cotai cose gioua molto l'assiduità del leggere, e vna diligente consideratione. E nondimeno da non lasciare a dietro, che non solo per gli esempi si pongono i versi, ma anco per la signification de'termini. Pongonsi finalmente le imagini de'concetti, rappresentando o le proprie, o qualunque altra, in guisa, che non fa mistieri di ripor tutte le parole, come speßo habbiamo replicato, seguendo l'autorità di Cicerone. Ora le cose, che da i libri si prendono, con lo spesso ripigliamento s'imprimono nella memoria. Ma riporre in vn subito le parole d'vno Oratore, o predicatore è cosa da huomo esercitatissimo, e da pellegrino ingegno, e fortificato da quest'arte. percioche fa bisogno di diligenza di fatica, e di sommissima auertenza nell'ascoltare. Ma con tutto ciò più importa la viua voce, e molto più anco penetra nell'animo il viso, l'habito, e'l gesto di chi parla. Massimamente, quando auiene, che fauellãdo qualche raro huomo, vsa diligẽza, e tutto ciò che cõuiene nell'esprimere con dignità e gentilmente i suoi concetti, facẽdo il suo esordio si fattamẽte, che commoua l'animo dell'ascoltante, rendendolo si benigno, attento, e docile, cosi parimente vsi la sua narratione distinta, lucida, chia-

ra, e brieue, osseruando le altre parti della Rhetori ca, che non accade, che io dica. Onde se diligente sarà l'ascoltante, & attento a bastanza, conferendo le parole con le emagini, e riducendole a memoria tenacemente, benissimo ridirà le cose vdite. Ma se allo'ncontro per negligenza dell'ascoltante, o per difetto del dicitore, mancherà alcuna delle parti dette, a fatica l'ascoltante ne rapporterà alcuna cosa. Nel modo adunque, che egli fauellerà, consideri l'ascoltante, e noterà diligentemente il tutto: e per tutti i punti principali componga imagini: con lequal con quella breuità, che cõuerrà, riempierà i suoi luoghi. E se egli dirà qualche solenni autorità e degne da eßer notate, ꝑ queste ancora ordinerà imagini.

FAB. Tutto è detto benissimo.

HOR. Potrebbe per auentura quello, che insino a qui ho detto, eßere a te et a tutti gli studiosi basteuole: ma affine, ch'io uerso te nõ sia più parco di quello che si conuiene alla nostra amoreuolezza, ragionerò anco, prima, ch'io faccia fine, alquãto intorno alle cose ꝓfane, solo perche tu da questo cõprẽda, che è ageuole cõseruar la mrmoria delle cose straniere. Come sono quelle, che dipendono da numeri. E cosi le marcatancie, i debiti, il giuoco de i dadi, delle carte, de gli scacchi, e cosi fatti, il Filosofo terrà talmente nella memoria, che se ne marauiglieranno molti. Alche e molto vtile hauere in pronto le imagini de' numeri: e del loro vario mescolamento di segnar a

l'istessa cosa. Onde sarà da porre le noue persone, & acconpagnarui altresì diuersi numeri secondo la varietà dell'imagini del numero particolare. Onde per cagione di esempio, vna tal donna mi rappresenterà almeno questo numero vno: e se io le darò, comunque sia vna croce, vndici haurà a dinotare. Le due vent'vno: se porrò la croce nel trepiedi, trent'vno, e così di mano in mano, come detto habbiamo di sopra. Così anco la croce si pone per diece; ma secondo l'aggiungimento delle persone si va variando il numero. Come sarebbe a dire con questa donna farassi vndici, con Giouanni dodici, e con Pietro tredici, e così de gli altri. Così parimente due croci faranno venti e 21, e 22, e 23: e così de gli altri con lo accrescimento delle persone. Ilqual modo, se tu ti farai famigliare, ageuolmente manderai a memoria tutto quello, che s'integra per numeri. Laqual cosa è sommamente necessaria nõ meno a dotti, che a q̃lli, che lettere non hãno, in guisa, che dirò, che chi annouerar non sa, nulla sa, secondo l'autorità di Boetio.

FAB. Io ciò non approuo.

HOR. Questo per hora nõ molto importa: ne io voglio stare a disputarlo altrimenti. Dirò solo, che cio anco è molto necessario a mercatanti, in modo, che habbiano apparecchiati molti luoghi, & imagini massimamente di numeri: che senza l'arithmetica, non potrà far cosa veruna. Se alcuno adunq; vorrà tenere ordinatamente nella memoria la quantità e'l

numero delle ſue mercatantie, quelle ponga col loro ordine ne'ſuoi luoghi. E perche le coſe inanimate, pe ſe ſteſſi nõ molto ſogliono commouere altrui, per queſta cagione ne aggiungeremo di viue, che intorno ad eſſe alcuna coſa ſi veggano operare. Onde, ſe alcuno quì in Vinegia haurà comperato Bambagio, ſeta, peppe, zenzaro, perle, e coſe tali, da mandare a vendere, oue che ſia; e vorrà ricordarſi il peſo loro, a ciaſcun di queſto ponga il ſuo numero, come ſarebbe trecento libbre di bambagio, e nel primo luogo ponga ſimilmente alcuno, che tenga il ſegno del centenaio triplicato, cioè con vn corno, ouero bacchetta con due annella: e coſi tenga in quella vna libbra. o ſtadera, nella quale penda alcuna parte del bambagio. Puoſſi fare alirimenti: come fingendo nel primo luogo vn ſacco pieno: ſopra ilquale vno ſedendo, tenga vn corno, o vna bacchetta con due annella nella mano manca e nella diritta vna ſtadera. Ma voglio, che nel logar di cotali numeri ſi oßerui queſto: che ſe egli ſi porrà il numero del centenaio, ouero di mille nel principio del luogo, nella deſtra delle imagini del numero digitale, rappreſenti ſe ſteſſo cõ l'aggiunto pur del digitale: come ſe'l tale terrà il corno, dinoterà il numero di cento e tre: e ſe nella manca, trecento. Ilche per cagion di diſtinguer ſi dee oſſeruare in ogni coſa. Porrai adunque nel ſecondo luogo la quantità della ſeta, in guiſa, che ſe tu haurai cento mila braccia di raſo, o d'ormigino, o di

co-

cosa tale, t'imaginerai nel secondo luogo l'huomo cõlui, da cui l'haurai comperato; o pure alcuno altro da ti conosciuto, che sia mercatante di cotai panni, ilquale misuri quel panno, o habbia su'l capo vna coda di pauone, ouero vn corno d'argento al collo, che gli pẽda alla destra parte. Nel terzo luogo t'imaginerai il pepe in vno aperto sacco: e se fosse di cento cinquanta quattro libbre, porrai vna figura, che porti nella destra mano il corno e l'arco: e nella manca la stadera; con laquale caui il pepe del sacco per pesarlo. Il somigliante è da far del zenzaro, e delle perle, o di qualunque altra cosa inanimata: Ma, se auerrà, che ad alcuno occorra di mandare altroue pecore, buoi, o caualli, a vn di loro solamente aggiunga il numero: come eßendo mille pecore, nel primo luogo ponga vna pecora, che mangiato habbia vn pauone insino alla coda, che ancora tenga in bocca. Nel secondo vn bue, che tenga nella bocca vn corno di corriere, e rappresenterà cento. Nel terzo porrai cinquantacinque caualli: & vno sieda sopra vn de' caualli, tenendo nella diritta mano vn' arco, col quale batta il cauallo. E cose simili si possono imaginare.

FAB. Piaccionmi queste fantasie.

HOR. In tutti i debiti, obligationi, e cõtratti per la maggior parte, & anco sempre si suol notare il dì, il mese e l'anno, & il luogo, oue essi si fanno. Onde è bisogno di tener a memoria le note de' mesi, e de gior-

ni, che di sopra habbiamo detto: come

La domenica segnata	per l'oro
Lunedì	per l'argento
Marti	per il ferro
Mercurio	per l'argento viuo
Giobbia	per lo stagno
Venere	per l'Ottone
Saturno	per il piombo

Così volendo dinotar i mesi come

1	Per Gennaio	vn con due fronti
2	Per Febraio	huom fabrile
3	Per Marzo	vn guerriero
4	Per Aprile	vn che porta vna claua.
5	Per Maggio	vn, che porti fiori
6	Per Giugno	vn'herbolaio
7	Per Luglio	vn mietitore
8	Per Agosto	vn che raccolga vue
9	Per Settembre	vn che faccia il vino
10	Per Ottobre	vn, che habbia in mano nespoli
11	Per Nouembre	vn, che tenga vn ramo d'oliuo
12	Per Decembre	vno, che amazzi il porco.

Gli anni del Signore basterà a segnarli con le imagini de i numeri. E la sostanza di alcuna cosa con l'application dell'arte a i concetti. Sia adunque questo caso (come dicono i leggisti) ne i termini. Ma-

rio

rio da Vderzo comperò in Vinegia l'anno del Signore MDXX. in dì di Mercore a dodici di Giugno, dieci libbre di pepe, e per ciascuna libra, ha promesso di dare a Messer Marchiò Sessa, honoratissimo Mercatante di libri, vn ducato e mezo da libbre 6. soldi quattro per ducato: e parimente per venticinque libbre di zaffrano comperate nello stesso giorno ha promesso di dare al soura detto ducati 3. cioè ducati tre. Quì porrai qualunque huomo, o donna, che vuoi; che tenga nella mano destra vna coda di pauone, e nella manca vna bacchetta con due annella, o pure il corno, con cui batta vna doppia croce posta presso di lei, laqual significa venti, e sarà riposto l'anno. Dinanzi a così fatti porrai nondimeno imagini nello stesso luoco, secondo la regola di sopra data, in guisa, che vno herbolaio caui di mano della figura la croce. Onde egli sdegnato, gli sparga adosso argento viuo: e con questo sia posto il giorno del mese. Dipoi t'imaginerai quiui vna tauola apprestata: nella quale sia posto vn sacco di pepe; & in quello vna croce, da cui penda vna stadera. E Pietro prendendo la croce, dimostri ad Antonio, che habbia vn'ancora in mano, vn ducato, che sia posto sopra quella tauola; & vn'altro diuida col coltello. E dipoi si aggiungeranno le imagini del 1520, e'l dì di Mercore del Mese di Giugno. E di cio basti fin quì hauer detto. Quando hauesti vaghezza di ridire tutti i punti, che hauesti tratto col dado, haurai

i luoghi

i luoghi apparecchiati alle mani, & in ciascuno porrai le imagini di ciascuno tratto. Come giuocando cō due dadi non potrai trar punto alcuno, che non sia 11, 12. 13, 14, 15; ouero 16: e cosi di mano in mano. Onde se trarai nel primo gettar de i dadi, 11, per questo tratto porrai vno, che nel primo luogo tenga vn dado in mano. Se la seconda volta trarrà dodici punti, porrai nel secondo luogo alcuno, che con vn'altro fauelli: e parimente per ciascun tratto porrai in ciascun luogo le sue imagini. E se'l tratto sarà di cento, fia mistieri di hauer cento luoghi: in caso: che tu non voglia allogare in vn luogo piu imagini secondo l'arte, che di sopra insegnato habbiamo, o che tu non voglia, nel tratto d'vn solo allogar più numeri. Ora, se tu vorrai raccordarti tutta la somma di cosi fatti tratti, ouero punti, in ciò tu ti valerai della memoria naturale; come sarebbe gettando vn due, non essendo piu che vn punto in vno, e nell'altro due ageuolmente potrai tenere memoria questa somma: onde per il primo numero bastarebbe a porre vn giouane con vn dado, e per il secondo vn'altro con due, e cosi di mano in mano.

FAB. Di questo non seguitar piu auanti, ch'io intendo quello che se ne puo dire, segui del modo ch'io debbo osseruare nel giuoco delle carte.

HOR. Per valersi in questo della memoria dee cōsiderare principalmēte, nelle carte sono quattro sorti di figure, come p cagione di esempi, diremo la prima

denari,

denari, la seconda spade, la terza bastoni, e la quarta coppe; e ciascuna di questa sorte ha il suo Re, Cauallo e fante. Per queste adunque figure ti imaginerai quattro huomini, che rappresentino queste quattro figure adorne con le loro proprie insegne. Le imagini de i numeri significheranno il rimanente: come la croce le dieci spade, e i dieci denari, i dieci bastoni, e le dieci coppe: e così de gli altri numeri. Giuocãdo adunque alcuni, di leggeri potrai porre ciascun lor punto, come di sopra dicẽmo. Così anco, se alcuno ti imporrà, che tu reciti le lor carte e parimente l'ordine loro, riporrai ciascun pũto e ciascuna di essi in altretanti luoghi, con quell'ordine, che le prendesti. Il che ti sarà facilissimo hauendo per innanzi apparechiati i luoghi, e parimẽte concepute le imagini. Per cioche non si puo fare insieme le imagini, i luoghi, e la memoria: perciochè la mente intenta in vna cosa, vn'altra ne perde. E ciò puo bastare in generale a tutte le carte, che secondo diuerse nationi diuerse sono. E da auertire, che se tre, o quattro giuocheranno, siano altresì distinti i luoghi in tre, o in quattro parti: e fra queste stesse parti si lascino tãti luoghi voti, quãte ciascun de' giuocatori ha carte in mano: i quali subito dopo il tratto delle carte empierai d'imagini.

FAB. Puoi anco dir due parole del giuoco de gli schacchi.

HOR. Nel giuoco de gli schacchi (secondo noi altri Italiani) v'entrano il Re e la Reina, i Rocchi, gli

Arfili,

Arfili, i caualli, & le pedine. E questi fanno vna parte neri, vn'altra biãchi, variãdoli per lo scacchiere. Per i principali adunque eleggerai sedeci persone da te conosciute vestite di bianco, o con fregi bianche, & altretante nere, o con fregi pur neri: e queste porrai in due luoghi con insegne, o alcune operationi, accioche siano in punto, quando'l bisogno lo ricerchi: e quando vorrai ricordarti il giuoco, per ciascun tratto ripon la sua imagine nel suo luoco, in guisa, che se'l rocco bianco leuerà il nero, fingerai nelle tue imagini, che vn bianco parimente leui il nero. Ma con le regole dette di sopra potrai raccordarti ageuolmente di qualunque cosa. Ne so per hora, che altro dirti, basta hauerti auertito (se io non m'inganno) con qualche fondamento & ordine di tutto quello, che può occorrer per accrescere e conseruare il nobile thesoro della memoria. Ma in tutte le cose ci vuole esercitatione, e sopra tutto in questa. Sappi anco, che parlando teco, che letterato sei, ho vsato termini, che non conuengono a tutti. E (che più più d'ogn'altra cosa importa) non hauendo memoria, per via dell'arte non potrai farla giamai: ma ben la pote accrescere, dilucidare e render perpetua.

FAB. Io del tuo ragionamento rimango molto sodisfatto: e te ne ho per questo vn'obligo quasi infinito, sperando col mezo de' tuoi raccordi in breue dottorarmi, e conparere ancora io a cicalar nelle corti.

IL FINE.

Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti sono Quaderni.